

SOMMARIO

Libertà per la storia. L'Europa imbavagliata.....	2
Storici francesi a difesa della storia.....	15
Liberté pour l'histoire, 12 décembre 2005 (Paris).....	15
Libertà per la storia, 12 dicembre 2005 (Parigi).....	16
Manifesto degli intellettuali italiani contro la Legge Mastella.....	19
Storici contro la legge che punisce i negazionisti.....	23
Bibliografia.....	31
1. Autori che difendono la tesi dell'Olocausto	37
2. Autori critici verso la tesi dell'Olocausto	43
2. Pio XII e la Chiesa.....	45
4. Altre bibliografie.....	45
5. Gli intellettuali italiani e il caso Toaff.....	46
6. Altre posizioni storiografiche.....	46
7. La protezione penale della memoria.....	47
8. Le persecuzioni degli ebrei.....	47
9. Lo sfruttamento economico e politico dell'Olocausto.....	47
10. Tucidide e la storiografia <i>per causas</i>	48
11. Immagini di campi di concentramento	48
12. Bombardamenti alleati sulle città italiane	48
13. Opere fotografiche sui gulag sovietici	48
L. 211/2000: una legge e una memoria di parte	49
Istituzione del "giorno della memoria"	54
Istituzione del "giorno della memoria" (rettifica).....	54
L. 92/2004: la legge delle amnesie e dell'ignoranza del passato	55
Istituzione del "giorno del ricordo"	56
L'ONU e l'Olocausto: la rimozione dei crimini alleati.....	58
Résolution adoptée par l'Assemblée générale 60/7. Mémoire de l'Holocauste	60
Risoluzione adottata dall'assemblea generale 60/7. memoria dell'olocausto	61
Ban appelle à combattre le négationnisme en mémoire des victimes de l'Holocauste	63
Ban chiama a combattere il negazionismo in memoria delle vittime dell'olocausto.....	64
L'Onu contro il negazionismo 22 Stati non votano, no dell'Iran	65
Europa liberticida e storia inventata: la "democrazia" contro gli stati totalitari	66
Risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2009 su coscienza europea e totalitarismo	73
Repressione e galera: i "valori" delle democrazie occidentali	75
Olocausto/Negazionista tedesco Zundel esce dopo 5 anni carcere	76
Storici incapaci e ignoranti.....	76

LIBERTÀ PER LA STORIA. L'EUROPA IMBAVAGLIATA

Chi prende in mano un libro italiano qualsiasi sulla seconda guerra mondiale sente il panegirico della Resistenza e trova frasi del tipo: "La Resistenza (o, in alternativa, gli Alleati) hanno ridato la libertà all'Italia (e/o all'Europa), oppressa dal nazifascismo. I partigiani hanno sacrificato la loro vita nella lotta contro il nazifascismo (o, in alternativa, contro gli Stati totalitari). Ed hanno riportato l'Italia tra i Paesi democratici". Il lettore legge perplesso. Quanto sono generosi questi antifascisti: hanno ridato la libertà agli italiani senza che costoro gliela chiedessero. Non sarà perché hanno poi cacciato il re e si sono divisi interamente lo Stato, riportando al potere non la democrazia ma la partitocrazia? Essi magari – gli antifascisti, non gli italiani – erano illetterati, non sapevano leggere né scrivere e, presi dalla lotta di liberazione e dagli Ideali Democratici e Antifascisti, non hanno mai letto quelle poche righe dell'Enciclopedia italiana, in cui si proponeva il concetto fascista di libertà ("La libertà può esistere soltanto dentro lo Stato")¹. I partiti antifascisti erano in proposito su posizioni tra loro completamente diverse e antitetiche. Per i liberali libertà era libertà d'impresa e di licenziamento. Per i democristiani era libertà di coscienza nei confronti dello Stato. Per i repubblicani era un regime repubblicano, e basta. Per socialisti e comunisti la libertà era la stessa di cui aveva parlato il Fascismo. Era la libertà dell'individuo dentro lo Stato. E allora non si capisce perché essi odiassero il Fascismo, quando aveva fatto la rivoluzione (che essi non erano mai riusciti né mai riusciranno a fare) ed aveva istituito uno Stato "totalitario" non diversamente dallo Stato

¹ Il regime fascista dimostra chiarezza di idee e consapevolezza di scopi: "Antiindividualistica, la concezione fascista è per lo Stato; ed è per l'individuo in quanto esso coincide con lo Stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica [...]. E se la libertà deve essere l'attributo dell'uomo reale, e non di quell'astratto fantoccio a cui pensava il liberalismo individualistico, il fascismo è per la libertà. E per la sola libertà che possa essere una cosa seria, la libertà dello stato e dell'individuo nello stato. Giacché per il fascista, tutto è nello stato, e nulla di umano e spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato. In tal senso il fascismo è totalitario, e lo Stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo" (GENTILE G.-MUSSOLINI B., *Voce Fascismo, Enciclopedia italiana*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1932, XIV, p. 847).

comunista costruito o in costruzione nell'URSS. L'unica differenza era che, per fare la rivoluzione, i comunisti avevano puntato sugli operai, incapaci anche di mandare avanti le fabbriche dove lavoravano (biennio rosso, 1919-20). Invece Mussolini aveva puntato sui dipendenti pubblici, necessariamente fedeli allo Stato: il lavoro magari era pagato poco, ma era certamente sicuro. E... lo Stato decideva di licenziare i servitori infedeli: un ottimo ricatto, che assicurava obbedienza e fedeltà.

La libertà, a quanto pare, non era per tutti: subito il regime partitocratico, nato con l'aiuto degli Alleati (e non per capacità proprie o grazie al voto popolare), si premura di mettere fuori legge la ricostituzione del Partito Fascista e considera reato l'apologia del Fascismo². La Democrazia non fa parlare i suoi nemici. Neanche il Fascismo li faceva parlare. Nessuna differenza tra i due regimi. L'assassinio di Giacomo Matteotti è un crimine, l'assassinio di Giovanni Gentile (o di Mussolini e della Petacci) no. Mandare gli antifascisti al confino è un crimine, assassinare fascisti (ed altri) nel dopoguerra invece non lo è. Gli antifascisti hanno una logica molto personale, difficile da capire.

Il nuovo regime stabilisce principi reboanti nella Costituzione (1948): libertà di pensiero, libertà di ricerca scientifica, libertà di opinione, libertà di stampa... (art. 21). Ma è una foglia di fico, per nascondere una stampa imbavagliata o di regime o di partito, in cui le verità sono soltanto le verità e i valori ufficiali: i valori democratici e antifascisti, nati con la Resistenza, e i valori dei partiti. E per chi non crede minimamente a questi "valori" c'è soltanto la strada dell'emarginazione o della condanna penale. Renzo De Felice ha suscitato un vespaio di polemiche, quando ha proposto la sua analisi non negativa del Fascismo e di Mussolini³. 30 anni dopo Giam-

² La XII Disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica Italiana, al primo comma, stabilisce che "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista". Sull'intera normativa avversa alla ricostituzione del Partito Nazionale Fascista cfr. QUADRELLI MARCO, *Il delitto di ricostituzione del Partito Fascista*, in www.diritto.it/articoli/penale/quadrelli.html

³ Il lavoro di ricerca di De Felice sul Fascismo è imponente. Alcune opere: *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Einaudi, Torino 1965; *Mussolini il fascista, I, La conquista del potere. 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966; *Mussolini il fascista, II, L'organizzazione dello Stato fascista. 1925-1929*, Einaudi, Torino 1969; *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Bari 1969. *Il Fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza, Bari 1970; Musso-

paolo Pansa lo stesso¹. *I guardiani delle Verità Ufficiali – dai partiti di sinistra alle varie associazioni di partigiani come l'ANPI² o di ex deportati³ – sono sempre vigili, sempre attivi. La Resistenza – parole loro – non si tocca! I crimini politici commessi dagli antifascisti tra il 1945 e il 1948 (e oltre) sono lavati con numerose leggine ad hoc, che li cancellano⁴.*

L'antifascismo soffoca qualsiasi voce alternativa. La Verità è Una, Assoluta, Indissolubile e, soprattutto, è Antifascista. Quando lo faceva il Minculpop fascista, era invece una oscena offesa alla libertà di pensiero, di opinione, di stampa ecc.

lini il duce, I, *Gli anni del consenso. 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974; *Intervista sul fascismo*, a cura di Michael Ledeen, Laterza, Bari 1975. Sulla sua figura e sulle sue pubblicazioni cfr.

http://it.wikipedia.org/wiki/Renzo_De_Felice.

¹ Pansa inizia a lavorare sul secondo dopoguerra soltanto nel 2002 pubblicando *I figli dell'Aquila*, Sperling & Kupfer, Milano 2002; *Il sangue dei vinti*, Sperling & Kupfer, Milano 2003; *Bestiario d'Italia 1994-2004*, Sperling & Kupfer, Milano 2004; *Prigionieri del silenzio*, Sperling & Kupfer, Milano 2004; *Sconosciuto 1945*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005; *La grande bugia*, Sperling & Kupfer, Milano 2006; *I gendarmi della memoria*, Sperling & Kupfer, Milano 2007; *I tre inverni della paura*, Rizzoli, Milano 2008; *Il revisionista*, Rizzoli, Milano 2009. Sulla figura e le pubblicazioni di Pansa cfr.

http://it.wikipedia.org/wiki/Giampaolo_Pansa

² Cfr. il sito www.anpi.it/.

³ Cfr. il sito dell'ANED www.deportati.it/.

⁴ "L'amnistia Togliatti fu un provvedimento di condono delle pene proposto dall'allora Ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti, approvato dal Governo italiano, promulgata con D.P.R. 22 giugno 1946, n. 4. L'amnistia varata da Togliatti fu tuttavia seguita da ulteriori amnistie che allargarono ulteriormente i termini temporali e la casistica. Il 7 febbraio 1948 il governo varò un decreto, proposto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri Andreotti, con cui si estinguevano i giudizi ancora pendenti dopo l'amnistia del 1946. Il 18 settembre 1953 il governo Pella approvò l'indulto e l'amnistia proposti dal guardasigilli Antonio Azara per i tutti i reati politici commessi entro il 18 giugno 1948. Furono compresi in questa seconda amnistia i reati commessi nel secondo dopoguerra italiano, arrivando a oltre tre anni dalla fine della guerra. Il 4 giugno 1966 vi fu una ulteriore amnistia" (da

http://it.wikipedia.org/wiki/Amnistia_Togliatti). Di ben altro avviso è FRANZINELLI MIMMO, *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano 2006, che accusa Togliatti di aver amnistiato i fascisti. Per definizione gli antifascisti non commettevano crimini.

Le minacce sono effettive, non sono un semplice spauracchio (altro che libertà di ricerca, garantito dall'art. 21!). Esiste la ricostruzione storica del passato fatta dai vincitori, ha valore soltanto essa, e i vinti devono tacere ed uniformarsi. I repubblicani si sono battuti con onore (è l'ultima e la massima concessione fatta agli avversari politici), ma erano dalla parte sbagliata: parola del presidente della repubblica Giorgio Napolitano. La Repubblica Democratica è più splendente del sole dell'avvenire. Il debito pubblico o tangentopoli 1, 2, 3 sono piccole imperfezioni del sistema, facili d'emendare.

In realtà il Fascismo (e ugualmente Mussolini) quale emerge dai libri di storia non è mai esistito. È una invenzione degli storici democratici. E la Resistenza quale emerge sempre dai libri di storia è un'altra invenzione fantastica degli storici democratici. La storia più recente è una invenzione che non ha riscontri con gli eventi del passato. È pura ideologia, e si basa su una visione manichea della storia: i fascisti sono i cattivi, gli antifascisti sono i buoni. E ad ogni generazione i fascisti diventano più cattivi e gli antifascisti più buoni, più giusti, più santi. La Costituzione, scritta dagli antifascisti e non dai marziani, risplende dell'infinita bellezza di Altissimi Ideali Democratici, ma è subito imbavagliata in più modi. Puoi dire quel che vuoi, ma... devi rispettare il politicamente corretto. Puoi dire quel che vuoi, ma... devi rispettare la memoria delle vittime (ben inteso, le vittime sono soltanto gli antifascisti). Puoi dire quel che vuoi, ma... non devi infangare i valori della Resistenza. In questa direzione è di grande aiuto la Legge Mancino 205/1993, che assimila tutti: fascisti, neo-fascisti, razzisti, istigatori alla violenza, antisemiti⁵. Un giudice ha soltanto l'imbarazzo della scelta dei reati che può imputare al sicuramente colpevole che deve imbavagliare o mandare in galera. Una vignetta satirica di Forattini merita una denuncia da parte di D'Alema⁶! Dare del buffone a

⁵ Il Decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122 "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa", convertito con modifiche in legge 25 giugno 1993 n. 205, comunemente detto Legge Mancino dal nome dell'allora ministro dell'interno, il democristiano Nicola Mancino, che ne fu il proponente, condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazi-fascista, e aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici religiosi o nazionali. La legge punisce anche l'uso di simbologie legate a suddetti movimenti politici.

⁶ Ansa, 25.11.1999.

Berlusconi provoca una reazione uguale¹. Se qualcuno vuole bestemmiare il buon Dio invece può farlo: non offende nessuno. E i cattolici si chiudano le orecchie davanti alle Libertà Laiche e Democratiche! In proposito l'Europa è ancora più liberale: offendere Maometto vuol dire libertà di pensiero, di parola e di satira, e gli islamici devono stare zitti e ammirare tale libertà, che essi non hanno². Rappresentare Gesù con sigaretta e birra in mano è invece una offesa di cui si lamentano anche preti e laici italiani, oltre ai cristiani dell'India³. La libertà è sempre a senso unico. Basta non farci caso... E soltanto l'Occidente ce l'ha. Gli altri popoli sono selvaggi: indossano ancora il burka, sono fondamentalisti e si divertono a fare i kamikaze.

Un incredibile e imprevedibile colpo alla libertà di pensiero, di opinione e di ricerca è venuto con la L. 211/2000, che istituisce il "Giorno della memoria"⁴. Tutti gli italiani devono ricordare il 27.01.1945, quando l'Armata Rossa entra nel lager di Auschwitz e libera gli ebrei. Tutti gli italiani devono ricordare la Shoah – in precedenza si chiamava Olocausto –, cioè lo sterminio degli ebrei da parte dei nazional-socialisti. Forse sono stati sterminati soltanto gli ebrei? Non si sa, non si dice. Mistero. E perché non ricordare fatti di storia nazionale? Ad esempio l'Armir che si sacrifica in URSS? O i soldati che guidavano i "maiali" contro le navi alleate? E perché non ricordare una tragedia patria come l'esodo forzato di 350.000 profughi giuliani-dalmati-

istriani, cacciati dalla loro terra a guerra finita? O i 184 bambini di Gorla (Mi) e l'intero corpo docente, centrati con la loro scuola da una bomba americana (20.10.1944)? O i bombardamenti alleati⁵ che hanno cancellato dalla faccia della terra Isernia (10.09.1943), facendo 4.000 morti, come altri paesi del sud? Mistero.

La stranezza del gesto costringe il parlamento italiano a promulgare quattro anni dopo la L. 92/2004, che istituisce il "Giorno del ricordo": il ricordo degli italiani infoibati dall'esercito di Tito. In questa occasione i discendenti sono anche risarciti: meglio tardi che mai... Quelli che sono scappati sono ancora dei fantasmi viventi.

In tutte le scuole si fa il lavaggio del cervello con l'Olocausto, non con la "giornata del ricordo": ma non si doveva fare il contrario? Non dovrebbero essere più importanti le radici e le vittime nazionali? E, se non lo sono, perché non spiegare agli italiani i motivi per i quali si preferisce mettere sui patri altari "vittime" straniere? Sulla stessa stranissima linea il 1°11.2005 l'ONU adotta a maggioranza una risoluzione che fa del 27 gennaio la data per ricordare l'Olocausto degli ebrei⁶. Le intenzioni sono nobilissime: per evitare altri genocidi futuri... Ma perché non dare altrettanta importanza ad altri genocidi, da quello degli indiani d'America, a quello cambogiano ad opera dei Khmer rossi, da quello degli algerini, fatto dai francesi, a quello dei palestinesi, fatto dagli ebrei? Mistero.

È straordinaria la sensibilità dell'ONU: nel 1947 ruba metà Palestina per darla agli ebrei (il furto è democratico!), promette la costituzione di due Stati, uno per gli ebrei e l'altro per i palestinesi. Pro-

¹ Tribunale di Milano: Piero Ricca, finita l'udienza del processo a Berlusconi, inveisce contro il premier: "Buffone, fatti processare, o finirai come Ceausescu" ("La Repubblica", 05.05.2003).

² Nel settembre 2005 l'olandese Kurt Westergaard pubblica una serie di vignette su Maometto. In una lo rappresenta con una bomba in testa al posto del turbante. È fatto oggetto di minacce da parte di islamici. Nel gennaio 2006 il giornale norvegese cristiano "Magazinet" stampa 12 caricature di Maometto, già pubblicate dal quotidiano danese "Jyllands-Posten" nel settembre 2005. L'ambasciata norvegese a Damasco è poi incendiata.

³ India, 23.02.2010: i cristiani chiedono e ottengono la rimozione di manifesti che rappresentano Gesù Cristo con sigaretta e birra in mano. Le tensioni interreligiose sono però altissime e continue. L'Occidente dà la colpa al fondamentalismo islamico. In realtà i cristiani sono corpi estranei nelle società locali a prevalenza islamica o di altra cultura e religione. Uguali conflitti succedono in Palestina, in Irak o nel Dafur. India e Pakistan hanno dovuto dividersi, per evitare conflitti su basi religiose.

⁴ Il promotore è un parlamentare ebreo, già direttore de "L'Unità".

⁵ La bibliografia sull'argomento è ridottissima: MASSOBRIO GIULIO-GIOANNINI MARCO, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Rizzoli, Milano 2007; PATRICELLI MARCO, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Laterza, Bari 2007, 2009; CONTI AMOS-BECCHI MICHELE, *22.000 bombe su Reggio Emilia. Bombardamenti alleati e vita (e morte) quotidiana 1940-1945*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2009; e i siti

www.controistoria.it/criminivincitori_bombardamenti_italia.htm; e

www.biografiadiunabomba.it/bombardamenti_seconda.php.

⁶ Resolution adopted by the General Assembly on the Holocaust Remembrance (A/RES/60/7, 1 November 2005).

messe da marinaio. Dopo 63 anni non si vede ancora lo Stato palestinese, gli ebrei si sono presi la maggior parte della Palestina, hanno provocato 1,5 milioni di profughi, hanno trasformato la Palestina in un enorme lager a cielo aperto, sostenuti da USA e UE, assassinano palestinesi quando gli pare e piace, distruggono case e palmeti, applicando punizioni collettive (vietate dalla Convenzione di Ginevra, ma essi prudentemente non l'hanno firmata...), costruiscono e allargano colonie nei brandelli di Palestina lasciati ai palestinesi. L'ONU si limita a protestare, talvolta anche a condannare, quelle poche volte che lo fa, superando il veto degli USA, protettori accaniti degli ebrei. Ma non interviene: non si tratta di un genocidio né di apartheid. E il muro è soltanto una "barriera" contro i terroristi palestinesi, che non vogliono lasciare in pace gli ebrei e che non vogliono riconoscere lo Stato ebreo, che si autoproclama Stato razziale e razzista senza che nessuno Stato democratico abbia niente da dire...

In proposito ci sono molte questioni da chiarire: perché ricordare l'Olocausto degli ebrei e non ricordare le due bombe atomiche americane sul Giappone? Perché non ricordare i criminali bombardamenti USA e GB sulla Germania (1942-45) e la distruzione di Dresda? Perché non ricordare i crimini americani in Corea (1950-53) e in Vietnam (1963-75)? Al limite: perché non ricordare le purghe staliniane e le vittime dei gulag? La risposta è molto semplice: i vincitori non commettono mai crimini, gli sconfitti sempre. USA ed ebrei non commettono mai crimini. I tedeschi (o gli italiani o i giapponesi o i palestinesi o gli irakeni o i talebani o gli iraniani...) sempre. E chi non fa sua la valutazione dei vincitori, chi dubita dell'Olocausto è a sua volta considerato un criminale, un appestato, un lebbroso, un "assassino della memoria", un razzista, un antisemita, un nazista o un fascista. Da emarginare, da perseguitare, da mandare in galera.

La memoria che in tal modo viene difesa non è la memoria collettiva, è la memoria dei vincitori, che vogliono perpetuare all'infinito la loro vittoria, la loro oppressione e lo sfruttamento, anche economico, degli sconfitti. La Francia post-naoleonica è riuscita a ricostruire una memoria collettiva: Napoleone sconfitto è memoria e storia di tutti i francesi. L'Italia, legata alla Resistenza, all'ANPI, ai "deportati", non ha ancora ricostruito una tale memoria. L'ONU sceglie la memoria delle lobby

ebree – come nel 1947 – e dello strapotere americano, che usa le minacce e il ricatto per costringere i paesi del mondo a piegarsi alle sue decisioni.

Per difendere i privilegi dei vincitori tutti gli Stati europei hanno emanato leggi liberticide, democraticamente liberticide¹. Germania, Austria, Francia, addirittura Spagna e Polonia! Tali leggi trasformano l'Olocausto in un dogma laico di fede, di cui non si può dubitare, che non si può minimizzare! Si può dubitare dell'esistenza di Dio e della verginità della Madonna, oltre che degli altri dogmi della Chiesa cattolica, ma non si può dubitare dell'Olocausto né delle camere a gas! I laici hanno criticato i dogmi della Chiesa cattolica, ma essi hanno fatto peggio: la Chiesa cattolica propone pochissimi dogmi, che sono ragionevoli, e che situa fuori dell'universo. I "laici" di tutta Europa, i credenti nella religione dell'Olocausto, difendono dogmi terreni, su cui il dubbio è una semplicissima questione di buon senso o di metodo o di valutazione politica o di indifferenza (ugualmente legittima).

La "libera" Europa ha mandato in galera l'inglese David Irving (1,5 anni in Austria) e Ernst Zündel (ben 5 anni in Germania, esce il 1^o.03.2010) per reati che sono semplicemente "reati" di opinione. Hanno messo in dubbio l'esistenza e l'uso delle camere a gas, e quindi dello sterminio degli ebrei. E chi dubita delle camere a gas è ipso facto un razzi-

¹ Le leggi liberticide, che impediscono di avere proprie idee su un evento del passato recente o di fare ricerca storica, sono numerosissime in tutti i paesi. Per il loro elenco cfr. www.sissco.it/index.php?id=25. L'ONU aveva proclamato nobilissimi principi, ma le condanne hanno toccato sempre qualche sperduto paese dell'Africa, privo di protettore, mai i crimini ebrei in Palestina. Cfr. United Nations, *Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide*, 9 december 1948; United Nations, *International convention on the elimination of all forms of racial discrimination*, 21 december 1965; CERD-Committee on the elimination of Racial Discrimination, *Initial reports of states parties due in 1995: Switzerland*. 14/03/1997 CERD/C/270/Add.1 (State Party Report), 14 march 1997; CERD-Committee on the elimination of Racial Discrimination, *Summary record of the 1248th meeting: Switzerland*. 06/03/98 CERD/C/SR.1248. (Summary Record), 6 march 1998; European Commission Against Racism and Intolerance, *Legal instruments to combat racism on the Internet*, Strasbourg, August 2000; European Commission Against Racism and Intolerance, *Position papers*, August 2000; World Conference against Racism, *Report of the European NGO forum for the WCAR*, october 2000.

sta e un antisemita, che vuole seminare odio... Ma costoro avevano soltanto voluto rettificare i numeri dei morti ad Auschwitz, gonfiati soltanto quattro volte: i 4,5 milioni di morti del dopoguerra scendono oggi a circa 1,2 milioni! Normalissima attività storiografica, normalissima attività di controllo, discussione, argomentazione e revisione del passato.

La situazione che si è venuta a creare lascia perplessi: se l'Olocausto fosse evidente, non avrebbe bisogno di leggi che ne affermassero l'esistenza. A quanto pare, non è affatto evidente, se è imposto per legge e con la minaccia nient'affatto virtuale della galera, se è la memoria dei vincitori, se si fuoriesce dal legittimo ambito storico in cui se ne può e se ne deve discutere.

La cosa strana, anzi stranissima, è che l'Olocausto o le camere a gas sono questioni che riguardano gli storici, non il codice penale. E non si capisce perché lo Stato interferisca con problemi che riguardano gli storici e dia valutazioni che sono di pertinenza degli storici. Non si capisce nemmeno perché gli storici ufficiali demandino allo Stato la lotta contro i "negazionisti", un termine sbagliato in quanto è valutativo e comporta una implicita condanna, mentre doveva essere semplicemente descrittivo: le valutazioni spettano alla morale, non al far storia. Ma non toccava loro affrontare con prove, argomenti e documenti le osservazioni, le obiezioni e le contro obiezioni dei "negazionisti"? Sembrerebbe di no, e non si capisce perché. Il lettore esterno si forma l'idea che i sostenitori dell'Olocausto non abbiano argomenti da far valere, e che perciò chiedano l'aiuto degli Stati, per mandare in galera gli avversari, gli obiettori alle "verità" ufficiali. Peraltro sono una armata Brancaleone. Magris e altri invitano a non leggere le opere dei negazionisti. La Pisanty, che è una laureata in letteratura e non è una storica, fa strampalate analisi semiologiche non sui testi storici, bensì sui testi letterari di Faurisson e poi conclude che lo stile dei testi storici è lo stesso, perciò si devono condannare anche i secondi¹. Germinario e Vercelli non esaminano le tesi ne-

¹ PISANTY VALENTINA, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano 1998; ID., *Sul negazionismo*, "Italia Contemporanea", n. 212, settembre 1998. Dai due testi risulta che la scrittrice ha preso in mano le opere epistemologiche – di epistemologia e di storia della scienza, non di metodo storico! – di Popper e di Kuhn, ne ha letto titolo e sottotitolo, ha capi-

gazioniste, perché non serve: basta mostrare che i loro sostenitori sono tutti cattivi filofascisti o filonazisti o imparentati con gente della destra fascista, e il gioco è fatto². Prospero se la prende con Toaff figlio, autore di *Pasqua di sangue*, perché alimenta l'antisemitismo: insomma, quando si fa ricerca, i risultati devono sempre evitare di incrementare l'antisemitismo³. Qualche altro "storico" non cita né i nomi né le opere dei negazionisti italiani, perché magari qualche curioso li va a leggere, non è ferrato sul piano storiografico, e disgraziatamente ci crede⁴. Molti affermano che l'Olocausto è evidente, ma dimenticano di dire che la tesi con infiniti testimoni oculari che i nazisti facevano saponette con i cadaveri si è dimostrata

to tutto e si è sentita storica provetta. In realtà ha letto Eco (ECO UMBERTO, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino 1984), suo protettore, e doveva titolare *Semiotica del negazionismo*. Ma così era più in e più chic. Inutile dire che è una storica come un *Tyrannosaurus rex* può essere figlio di una gallina ovaioia. Ben inteso, le scopiazzature si fanno di nascosto e i due autori non sono nemmeno citati. Cfr. POPPER KARL R., *Logica della scoperta scientifica (Logik der Forschung)*, Berlin 1934; *The Logic of Scientific Discovery*, Routledge, London 1959), Einaudi, Torino 1970, 1998 (la trad. it. è fatta sull'ediz. inglese); KUHN TH.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee della scienza* (1962), Einaudi, Torino 1969, 1978⁴.

² Un testo di Germinario, tutto da leggere, recita: "Un elenco delle argomentazioni negazioniste si rivelerebbe privo di senso, qualora non cogliesse il quadro e le implicazioni storico-politiche in cui quelle argomentazioni medesime sono collocate". Evita perciò l'elenco, "inserisce" il negazionismo nel quadro e nelle implicazioni storico-politiche, quindi si scatena in attacchi personali verso gli interessati. Preso dalla Santa Causa e dalla furia iconoclastica, l'autore non si accorge che allo stesso modo con i criteri che adotta si possono "invalidare" le tesi dei sostenitori dell'Olocausto e, ugualmente, le tesi di chiunque e su qualsiasi argomento! Anche le sue... Con grande correttezza scientifica e storiografica l'autore non cita mai i negazionisti italiani (Mattogno, Saletta ecc.) né le loro opere; preferisce citare "una bibliografia pressoché completa degli studi italiani sull'antisemitismo fascista" (nota 9). Cfr. GERMINARIO FRANCESCO, *Negazionismo, antisemitismo, rimozionismo*, in

http://docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:taKmLzYd_kKJ:www.osservatorioantisemitismo.it/public/NE01.pdf+Negazionismo,+antisemitismo+Germinario&hl=it&gl=it&sig=AHIEtbR7q5XsmDJFcw9iaEXDkwIVkri7wQ

³ PROSPERI ADRIANO, *Scheda [su Pasqua di sangue]*, "Repubblica", 10 febbraio 2006.

⁴ VIANELLI LUIGI, *I negazionisti italiani*, in www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz6.htm.

falsa. Molti altri se la prendono con Norman Finkelstein, ebreo e americano, perché **il suo libro pieno di dati, L'industria dell'Olocausto (2002)**, dà armi ai negazionisti. Ma non era meglio chiedersi se quanto sostentava era vero o falso, se i dati erano precisi o imprecisi, che era il corretto atteggiamento che uno storico doveva tenere? De Martis con grande acume e acribia riesce a spuntarne gli aculei accusandolo di essere un semplice pamphlet, in molti punti addirittura sgradevole¹. Pamphlet, la parola magica, che fa tirare un sospiro di sollievo agli amici dell'Olocausto. Costoro, che si considerano storici, storici ufficiali, storici provetti e che accusano gli avversari di non essere storici o di essere "presunti storici", non hanno in genere la minima idea di che cosa voglia dire fare storia. I criteri corretti sono quelli indicati dal manifesto degli storici francesi del 12.12.2005.

Una persona poi che abbia una discreta esperienza della vita e della storia e che (ad esempio) si sia fatta un viaggio in Grecia e in Turchia sa che i greci imputano crimini tremendi ai turchi (è tutto vero, è tutto vero!) e ribadiscono la loro totale innocenza. E sa che i turchi imputano crimini tremendi ai greci (è tutto vero, è tutto vero!) e ribadiscono la loro totale innocenza². Insomma ognuno parla be-

ne di sé e male dell'avversario. Cose ovvie. Durante la prima e ugualmente durante la seconda guerra mondiale c'era la propaganda, e ogni Stato faceva propaganda: dipingeva bene se stesso e male gli avversari. Gli storici devono ricostruire il passato oggettivamente, non devono schierarsi né con i greci né con i turchi né con terze parti. Cose che per gli "storici" italiani non sono ancora ovvie.

Insomma dovrebbe essere scontato che ognuna delle parti ha la sua visione ideologica degli avvenimenti e della memoria, una visione normalmente e interessatamente piena di amnesie. Che non esistono avvenimenti oggettivi né una memoria oggettiva. O meglio potrebbero esistere, ed è compito degli storici elaborarla, ma essi non fanno, non vogliono o non sanno fare la loro parte e il loro mestiere. Sono storici di regime. La "democrazia" dovrebbe lasciare i credenti a credere all'Olocausto (avvenuto o non avvenuto che sia). E deve lasciare gli oppositori, i "negazionisti", i miscredenti o chi che sia liberi di dubitare dell'Olocausto (avvenuto o non avvenuto che sia): la menzogna, l'inganno, il tranello, la propaganda fanno parte della normale dialettica tra vincitori e vinti, storici ufficiali e storici revisionisti. **Lo Stato non deve assolutamente intervenire. Deve essere neutrale fra le parti. Non è esperto di storia, la storia non è di sua competenza.** Neanche la memoria. Neanche l'evidenza. Vediamo il Sole girare ogni giorno intorno alla terra, ma noi sappiamo che è la Terra a girare intorno al Sole. Di sera addirittura diciamo che il Sole "s'en va à coucher", "va a dormire". L'evidenza va totalmente accantonata. Servono argomentazioni.

La memoria collettiva è un inganno. Chi è il legittimo interprete di tale memoria? Soltanto i vincitori? E, tra i vincitori, soltanto gli ebrei? E, tra gli ebrei, gli ebrei americani o quelli che hanno occupato la Palestina? E perché la memoria collettiva non dovrebbe fare metà e metà tra vincitori e vinti? Perché ignorare completamente la memoria dei vinti? Essi non hanno memoria? Non esistono? Gli istriani, i dalmati, i fiumani non devono essere tenuti in considerazione? E perché? Perché privilegiare la memoria dei piemontesi anziché quella dei lombardi anziché quella dei veneti anziché quella dei romagnoli anziché quella dei toscani, dei romani, dei campani, dei siciliani? Quando si introduce un criterio, il criterio va per i fatti suoi, acqui-

crimini molto più recenti dei coloni e dell'esercito francese in Algeria (1954-62)? Mistero.

¹ DE MARTIS GIOVANNI, sull'Olocausto www.olokaustos.org/; e sull'opera di Finkelstein www.olokaustos.org/saggi/interviste/finkel-it1.htm.

² Com'è noto, il governo turco nega che vi sia stato il genocidio degli armeni (1915-16). Naturalmente è un bugiardo o è in mala fede o vuole coprire i crimini o... Prima di emettere la sentenza, non sarebbe bene, opportuno e corretto sentire anche la sua versione dei fatti? Non sarebbe bene sentire qualche storico sopra le parti, cercare una ricostruzione oggettiva degli eventi storici e lasciar perdere le condanne morali, normalmente interessate? E, comunque, perché non dovrebbe mentire? La legge italiana attribuisce all'imputato il "diritto" di non rispondere e di non rilasciare dichiarazioni che lo possano incriminare. E a livello europeo ci si schiera con gli armeni e si sostiene la tesi del genocidio degli armeni per motivi molto poco puliti: i politici francesi che si schierano per il genocidio possono contare sull'appoggio elettorale degli armeni che vivono in Francia. E l'accusa di genocidio è una spina nel fianco o una minaccia o un brutale ricatto della UE verso la Turchia. Cfr. *Proposition de loi adoptée par l'Assemblée nationale en première lecture, le 12 octobre 2006 "tendant à réprimer la contestation de l'existence du génocide arménien"*. Domande: a) Il Parlamento francese è competente in questioni che riguardano gli storici? No. E allora perché ha emanato la legge? b) Se proprio voleva legiferare, perché non lo ha fatto sui

sta vita propria, non si può più fermare, diventa tiranno. Tutti lo possono invocare a loro vantaggio. E l'introduzione di una memoria privilegiata – quella dei vincitori, quella degli ebrei e quella degli antifascisti – ha dei contraccolpi che diventano incontrollabili e innescano un "effetto valanga". Anche gli altri democraticamente vogliono la loro memoria. E così le memorie sono tante, non sono passate al vaglio della critica e della storia, si contraddicono l'una l'altra. E poi perché privilegiare la memoria delle ex-"vittime" e non quella degli "oppressori" (come le "vittime" chiamano i loro avversari)? Perché, per correttezza di metodo, non ascoltare anche la memoria degli "oppressori" (che magari chiamano se stessi con altro nome)? La storiografia italiana inizia ad ascoltare gli sconfitti soltanto nel 2002 con I figli dell'aquila di Pansa, che non è uno storico, ma un giornalista (anche se laureato in storia): 57 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Meglio tardi che mai.

Chi ha introdotto la legge 211/2000 pensava alla difesa degli interessi degli ebrei (una difesa da aggiornare dopo 50 anni di cose trite e ritrite, e di "testimoni oculari" che sono misericordiosamente e miracolisticamente sopravvissuti al lager e a tutti gli stenti, le torture e le offese possibili), non si aspettava una simile valanga. O pensava di poter zittire in altro modo zingari, rom, prigionieri politici, sodomiti, minoranze varie: la tesi dell'unicità dell'Olocausto, cioè dello sterminio degli ebrei, poteva essere ampiamente sufficiente. E invece no. Sono saltati fuori gli istriani-dalmati-fiumani, trattati come malfattori e appestati nel 1945, che si sono messi a rompere le palle e a voler essere ricordati anche loro. Diamogli qualche elemosina e non romperanno più!

Di quale memoria si parla? E di chi? I problemi non sono mai chiariti. C'è poi un altro problema che i sostenitori dell'Olocausto non hanno mai chiarito e che invece dovrebbero chiarire. Si sa tutto sui lager (diamolo almeno per scontato, anche se l'affermazione è di chi – Poliakov, Arendt, Levi, Colotti, Giuntella ecc. – ha capito poco di storia e contrabbanda ricostruzioni storiche ampiamente manipolate per la Storia Oggettiva). E tuttavia essi non hanno mai chiarito la cosa più importante: perché i nazional-socialisti li hanno costruiti, perché hanno voluto sterminare gli ebrei. Non avevano altro da fare? Non dovevano mangiar wurstel e crauti, bere birra in boccali da 1 litro e ascoltare

Beethoven? Al limite andare in frotte a Taormina sulle orme di von Glöden? La risposta a queste domande magari potrà rendere più comprensibile lo "sterminio" e lo inquadrerà in quello che si dice "contesto storico". E deve essere cercata in tutti i modi e trovata...¹ Parole al vento.

E invece no. Gli inquadramenti storici – dal 1918 al 1950 – sono del tutto assenti. Eppure senza la crisi americana del 1929 Hitler non sarebbe mai andato al potere... Nelle ricostruzioni "democratiche" non si esce mai dal seminato, si parla sempre e soltanto di crimini nazisti o fascisti o, si fa prima, nazifascisti. Non si parla mai di bombardamenti alleati alle città tedesche o italiane. Si fa un cenno soltanto ai morti di Hiroshima. Non si parla mai di cri-

¹ In un mare magnum di squallore etico e professionale brilla l'articolo di una giurista: FRONZA EMANUELA, *Diritto e memoria. Un dialogo difficile*, in www.jus.unitn.it/user/home.asp?cod=emanuela.fronza.

L'articolo mostra le difficoltà in cui si trova il giudice che deve giudicare: **deve difendere la memoria e nel contempo non deve fare sua una interpretazione ufficiale dei fatti. Insomma i giudici devono fare una cosa che è impossibile fare...** La situazione è proprio questa. Le difficoltà derivano dal fatto che gli storici non hanno fatto il loro dovere e che lo Stato si è inserito in una problematica non di sua competenza. Tuttavia l'articolo poggia su una premessa che va chiarita, cioè che la memoria sia un valore da difendere. Ciò può essere anche condivisibile, ma una cosa è difendere la tradizione del parmigiano reggiano o della pizza napoletana o di un vino DOC o DOCG o le maschere di Sappada o i vari presepi viventi contro gli imitatori (non si costringe nessuno a consumare o a comperare il formaggio o la pizza o a bere cartizze di Valdobbiadene o ad andare a Sappada). Un'altra (e completamente diversa) è costringere qualcuno a far propria la ricostruzione del passato di altri (si pensi ai miti, sicuramente falsi, della nascita di Roma, dei due gemelli e della lupa, tutte invenzioni postume). La memoria ha due caratteristiche: a) è personale, riguarda me e vale per me; e b) la memoria di un evento falsifica normalmente l'evento, ne coglie un aspetto e ne censura un altro, è quindi *normalmente* di parte e tendenziosa. **Insomma si deve salvare la storia o la memoria? Si dovrebbe salvare la storia.** Né l'ottimo articolo in questione né stranissimamente le leggi nazionali hanno tenuto conto di questo aspetto. Oltre a ciò, se pretendo che la mia memoria valga per tutti, spingo gli altri, i lettori, i critici, gli avversari a dire la loro, a contestare o a distruggere inevitabilmente la mia ricostruzione del passato. E li spingo a contrapporre la loro memoria alla mia. Chi ha proposto le leggi sulla memoria era malintenzionato: con il divieto voleva barare e far vincere una memoria di parte su tutte le altre. La legge, una volta approvata, glielo permetteva.

mini alleati. Non si parla mai di crimini in Vietnam. Gli storici "democratici" scelgono i fatti che vogliono e li ricostruiscono pro domo sua. Si inventano Cefalonia¹ e i "martiri" delle Fosse Ardeatine². Questa non è correttezza storiografica, ma è sempre così.

Ci sono anche altri aspetti delicati nella questione e nel richiamo alla memoria, individuale o collettiva che sia: la memoria è labile, la memoria ricorda un evento e ne rimuove un altro, la memoria lava i

¹ Nelle parole del Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi pronunciate durante la visita a Cefalonia (1°.03.2001) lo scontro della Divisione "Aqui" con i reparti tedeschi "fu il primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo". Si tratta di una falsificazione dei fatti, ripresa anche dall'attuale presidente Giorgio Napolitano. Di ben altro avviso è FILIPPINI MASSIMO, *La vera storia dell'eccidio di Cefalonia*, 1998, Nuova Edizione in due voll. MA.RO ed., Copiano (PV) 2001; *La tragedia di Cefalonia: una verità scomoda*, IBN editori, Roma 2004; *I caduti di Cefalonia: fine di un mito*, IBN editori, Roma 2006. I presunti "martiri" inizialmente sono 10.000 su 11.000, poi scendono a 1.639, a cui vanno aggiunti **i soldati morti sulle due navi affondate dalle mine delle forze alleate, sì, delle forze alleate**. Se i nazisti ammazzano soldati italiani, sono criminali. Se gli alleati ammazzano soldati italiani non lo sono... La logica di questo ragionamento è molto oscura.

² Chi ama l'umorismo macabro e la ragione buttata alle ortiche può leggere un articolo di Clementi, per il quale la rappresaglia era illegale (ma non si capisce perché), mentre l'attacco partigiano non era un atto di terrorismo, ma un atto di guerra. E chi garantisce che è un atto di guerra? I fascisti? I tedeschi? La Società delle Nazioni? Lo Spirito della Storia? I marziani? No, il generale *alleato* Alexander, "capo delle forze alleate in Italia"! Insomma i partigiani hanno il diritto di mettere le bombe, i tedeschi non hanno il diritto di difendersi o di rappresaglia. Gli alleati invece hanno il "diritto" di bombardare le città tedesche, italiane e giapponesi, e raderle al suolo. Nello stesso articolo il giornalista lamenta "la mancata epurazione delle zone liberate". Insomma **i partigiani dovevano sterminare i fascisti e i nazisti: ciò era giusto (ma perché fosse giusto non si dice...)**. Però, se lo facevano i nazifascisti, era un crimine... Al giornalista non viene neanche in mente che gli alleati sono parte in causa e che hanno convenienza a dire agli antifascisti ciò che essi si vogliono sentir dire. E che hanno ancora convenienza ad aizzare gli antifascisti contro il governo italiano. Cfr. CLEMENTI MARCO, *Il riconoscimento alleato di via Rasella*, (occhello) *L'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944 continua a stimolare posizioni revisionistiche che lo vorrebbero ridurre a «terrorismo»*. Ma durante la guerra erano gli stessi comandi inglesi a considerarlo un legittimo atto di resistenza, "Il Manifesto", 23.03.2008.

"panni sporchi" e li ripulisce, la memoria fa ricostruzioni interessate, la memoria è sempre manichea, i cattivi sono sempre gli altri, i buoni siamo sempre noi. Insomma la memoria non è mai affidabile. E soltanto gente interessata o gente ignorante può richiamarsi alla memoria, alla sua propria memoria, alla memoria degli internati nei lager. La memoria è il massimo dell'arbitrio e dell'invenzione. Elimina la razionalità, la ricerca delle cause di un evento, l'esplicazione e l'inquadramento storico degli eventi, l'aderenza con i fatti, con la storia. In quanto tale la memoria è arbitraria e sempre e soltanto di parte... E la memoria di alcuni privilegiati deve diventare memoria comune!? Un arbitrio, una violenza, una follia e un crimine contro le altre memorie.

Tutte queste situazioni senza vie d'uscita non si sarebbero mai presentate se gli storici avessero fatto onestamente, eticamente e professionalmente il loro mestiere, alla ricerca di una ricostruzione oggettiva del passato, secondo la metodologia degli storici francesi firmatari del manifesto del 12.12.2005.

Ugualmente gli internati italiani nei lager nazisti affermano di essere vittime, ma non spiegano mai perché sono finiti lì. Non accusano mai lo Stato Maggiore dell'esercito italiano di averli abbandonati e di essere scappato. Non accusano mai il sovrano o il parlamento di alto tradimento. Le domande o le accuse sono sempre unidirezionali: colpevoli di tutto sono i nazisti, cioè i tedeschi. I deportati italiani sono innocenti, innocentissimi. Come gli ebrei di cui parlano Poliakov, la Arendt, Hilberg, Gross, Mosse, Kertesz, Goldhagen, Levi, Sarfatti ecc. (tutti "storici" ebrei).

L'aggressione alla libertà di pensiero e di ricerca storica raggiunge un ulteriore livello con la legge che Clemente Mastella (fondatore e segretario nazionale dei Popolari-UDEUR, attualmente - 2010 - eurodeputato del PDL e scomparso dalla scena politica perché sotto inchiesta con la moglie) vuole proporre per mandare in galera tutti i critici e i dubbiosi dell'Olocausto. È il 2007. Gli "storici" italiani con argomentazioni assai confuse la bloccano (23.01.2007), ma nella sostanza la condividono. Deve fare la società civile quello che invece Mastella voleva far fare allo Stato. E la società civile deve difendere la "verità" dell'Olocausto... I critici non sono graditi. Bisogna fissarsi nella testa che i fascisti sono cattivi e che i nazisti sono cattivissimi.

Non occorrono indagini storiche. La verità (o, in alternativa, i "fatti storici") è evidente. I fascisti per di più hanno aggredito questo e quello, hanno represso in Africa, in Grecia, in Dalmazia: sono la quinta, sesta e settima essenza dell'orrore e del crimine! La verità ufficiale va difesa in tutti i modi. I revisionisti sono (ancora ancora) accettabili, anche perché se non si è revisionista non si ha niente da fare e si sarebbe costretti a cambiare mestiere. Ma i negazionisti proprio no... La società democratica deve educare a credere all'Olocausto. Il motto fascista "Credere obbedire combattere" è invece criminale. Essa deve fare una "battaglia civile" a difesa dell'Olocausto. E perché non fare una battaglia civile a difesa di Garibaldi o di Cavour o di Mazzini o di re Vittorio o delle tradizioni italiane trascritte da Giuseppe Pittrè o di quelle dei profughi istriani o della gallina padovana allevata per terra o del radicchio rosso di Treviso? Non si dice. Non si spiega. La storia patria non ha importanza. Le spiegazioni ancora meno.

E dove non si hanno argomenti si ricorre al manganello. Al "negazionista" Robert Faurisson viene impedito di parlare all'università di Teramo (19.05.2007). Si prende anche una raffica di manganelate da parte di ebrei. Al "negazionista" David Irving viene impedito di parlare a Udine (14.09.2007). I firmatari del manifesto che invitano il rettore di Teramo a cacciarlo via sono docenti e studenti universitari ed anche persone comuni. Perché non lo hanno combattuto con argomentazioni adeguate? Forse non le hanno? O hanno paura? Hanno letto l'art. 21 della Costituzione italiana o sono analfabeti? L'articolo in questione peraltro non risulta mai citato, né in questa né in altre occasioni... Perché minacciano e impediscono la libertà di pensiero a un loro collega? Perché lo calunniano? La libertà è a senso unico o vale per tutti? La verità è soltanto di parte? Ma questo convincimento non è una contraddizione e la negazione stessa di una verità oggettiva, valida per tutti, super partes? E la truppa che non è esperta in storia perché ha firmato su questioni che non conosce, che non capisce, su cui non è informata, su cui anche gli "storici" ufficiali hanno le idee maledettamente confuse? Mistero.

Ma la verità è democratica... La maggioranza ha sempre ragione. La verità non ha bisogno di dimostrazioni né di argomentazioni. Si mette ai voti. I cinesi dicono che la Terra – come mostrano le "sen-

sate esperienze" – gira intorno al Sole, dunque la Terra gira intorno al Sole. O no?

Insomma i fatti (o la loro ricostruzione) sono evidenti oppure no? Oppure hanno bisogno di tanta teoria e di tante riflessioni, per poter emergere nella loro verità? È l'idea che della storia hanno gli storici francesi, autori del manifesto in difesa della loro disciplina (12.12.2005). Dovrebbe essere chiaro che i fatti non sono mai evidenti, sono sempre materiale grezzo, che lo storico deve rielaborare e trasformare in ricostruzione corretta e accettabile del passato. Chi si richiama all'evidenza dei fatti è un ignorante o un malintenzionato (al limite un dilettaante), che vuole contrabbandare per verità ciò che invece deve subire un lungo processo di rielaborazione, di controllo, di confronti, di analisi. E con il richiamo ai fatti vuole fare non gli interessi della storia, ma i suoi interessi di parte. Il maggior esempio di storia manipolata, addirittura inventata, per i propri interessi è costituito da Le origini del totalitarismo di Hannah Arendt¹. L'opera non ha alcun valore storiografico, vuole fare soltanto propaganda all'innocenza degli ebrei, sempre perseguitati da tutti, e non si sa perché. Non è un'opera di storia, è un giudizio continuo di condanna del Nazional-socialismo e del Comunismo, i due totalitarismi del Novecento. Il Fascismo - sempre secondo la Arendt - non era un totalitarismo perché non era abbastanza crudele, non torturava e non sterminava gli oppositori (proprio così!). È considerata l'interpretazione definitiva (proprio così!) sul fenomeno dei totalitarismi. È osannata dagli storici (proprio così!). Si richiama all'evidenza dei fatti, come fanno le scienze empiriche². E tuttavia spetta agli storici valutarla e indicarne criticamente pregi e difetti. E argomentare le loro valutazioni. Gli storici poi sono responsabili dei loro giudizi o, meglio, delle loro valutazioni.

¹ ARENDT HANNAH, *Le origini del totalitarismo* (New York e Londra 1951; poi trad. tedesca), introd. di A. Martinelli, con un saggio di S. Forti, trad. it. di A. Guadagnin, Einaudi, Milano 2004, con una bibliografia imponente.

² "E qui [a proposito di Eichmann] ci troviamo di fronte proprio a una questione di **verità di fatto**, non di opinioni. Nelle università le scienze storiche sono le custodi delle verità di fatto" (ARENDT H., "Che cosa resta? Resta la lingua." *Una conversazione con Günther Gauss* (1964), in ARENDT, *Antologia. Pensiero, azione e critica nell'epoca dei totalitarismi*, a cura di P. Costa, Feltrinelli, Milano 2006, p. 20).

*Peraltro l'Italia è ancora il paese europeo in cui è possibile dubitare. Gli altri Stati europei si dimostrano invece Stati polizieschi¹. I dubbiosi sono perseguitati e mandati in galera! La cosa stranissima è che il dubbio non riguarda un personaggio o un evento di **storia nazionale**. Non riguarda Napoleone o Bismarck o Metternich per i rispettivi paesi. E in questi casi potrebbe essere forse anche comprensibile. I romani dell'impero abbellivano le origini di Roma con la storia commovente della lupa, di Romolo e Remo ecc.: il villaggio iniziale invece era abitato da ladri, assassini, furfanti e prostitute. Riguarda avvenimenti che con la storia nazionale non hanno nulla a che fare. E allora perché mandare in galera chi dubita o ha una sua propria idea o ha i suoi argomenti su un fatto di cui dopo 70 anni non si conoscono ancora le cause? Mistero. Un mistero che non viene mai spiegato dai difensori ad oltranza dell'Olocausto.*

Noi ci chiediamo: con queste leggi liberticide come fanno gli storici francesi a fare il loro mestiere? Cartesio invitava a dubitare di tutto, anche di se stessi e della propria esistenza... Ed essi non possono dubitare dell'Olocausto. Si possono consolare dubitando dell'esistenza di Dio, delle apparizioni di Lourdes, Fatima, Medjugorie ecc. In alternativa si possono suicidare. Le quattro regole del metodo (1637) non sono malvagie, anche se sono psicologiche ed anche se si fondano sul criterio dell'evidenza. Permettono di analizzare, cioè di scomporre e di ricomporre, gli eventi. Dimostrano i collegamenti tra un evento e un altro. Assomigliano al metodo storiografico di Tuciddide. L'evidenza però non riguarda la realtà, riguarda il linguaggio e i passaggi argomentativi dentro il linguaggio. Esse sono coercitive: costringono a strutturare la realtà con la stessa chiarezza che si trova nel linguaggio. Gli storici francesi dovranno rinunciarvi.

In Francia l'attacco legislativo contro gli storici inizia nel 1990 e prosegue negli anni successivi. Ad un certo punto un gruppo – peraltro molto ristretto – di storici lancia un manifesto, che non serve a nulla². I politici sono sordi. Anzi nel febbraio 2008 (la notizia compare il 20.02.2008) lo stesso presi-

dente francese Nicolas Sarkozy ha una idea aberrante, che per fortuna è caduta in niente per l'ostilità di tutte le parti coinvolte: voleva far adottare ad ogni classe scolastica della repubblica francese un bambino ebreo morto nei lager (ma sono morti soltanto bambini ebrei?), per ricordare lo sterminio avvenuto ad Auschwitz³. Pur di diffon-

³ «Auschwitz e Shoah, il dramma e la memoria. Temi caldi, forieri di aspri dibattiti civili tanto a Londra quanto a Parigi. Tema della discussione, due iniziative promosse dal premier inglese Gordon Brown e dal presidente francese Nicolas Sarkozy. Sul fronte britannico, il primo ministro laburista ha deciso di istituire viaggi della memoria al campo di Auschwitz per gli studenti inglesi. Oltralpe, invece, il presidente Nicolas Sarkozy ha proposto agli alunni francesi delle scuole elementari di “adottare” un coetaneo vittima dell'Olocausto.

Due iniziative apparentemente lodevoli, volte a favorire il ricordo della più grande tragedia del Novecento presso le generazioni più giovani. Ma le critiche, in entrambi i casi, non si sono fatte attendere: se in Francia intellettuali, politici, insegnanti e comuni cittadini hanno espresso più di un dubbio di fronte alla **trovata** di Sarkò, investendo le colonne dei principali quotidiani, a Londra la tempesta nasce da un'affermazione del leader conservatore Cameron che ha bollato come “una **trovata** propagandistica” le gite scolastiche del rivale Brown.

Il primo a caso a scoppiare è stato quello francese, sull'onda della giornata della Memoria – e, dicono i maligni, sull'onda del calo di popolarità che ha investito il presidente. A metà febbraio Nicolas Sarkozy ha reso pubblico il suo progetto: “Ho chiesto al governo, e in particolare al ministro dell'istruzione Xavier Darcos, di fare in modo che ogni anno, a partire dal prossimo, **tutti i bambini dell'ultima classe delle elementari** assumano il compito di custodire la memoria di uno degli undicimila bambini francesi vittime della Shoah” ha annunciato il presidente, specificando che “niente è più commovente per un bambino della storia di un bambino della sua età, che aveva gli stessi giochi, le stesse gioie e le stesse speranze”.

L'iniziativa, lanciata nel corso di una cena ufficiale del **Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia**, ha inizialmente raccolto il sostegno politico dell'opposizione socialista – François Hollande, ai microfoni di “France Info”, ha dichiarato che “ogni volta che si può trasmettere l'esigenza del dovere della memoria, bisogna farlo” – scatenando però aspri dibattiti in seno agli altri partiti, ai sindacati degli insegnanti e alla popolazione francese. Distinguo che hanno investito anche l'ex premier della destra neogollista Dominique de Villepin, per il quale semplicemente “non si può imporre la memoria”. Scontata poi la protesta della destra estrema, capeggiata da Jean-Marie Le Pen che reputa l'iniziativa di Sarkozy quantomeno “aberrante”: “È orrendo sul piano morale, e criminale dal punto di vista psicologico obbligare dei bambini così piccoli a confrontarsi in modo così

¹ Per le leggi liberticide in Europa e altri documenti cfr. *Denials, legislations*, a cura di Barbara Armani, Emmanuel Betta, Cristiana Fiamingo, in www.sissco.it/index.php?id=11.

² *Liberté pour l'histoire*, 12 décembre 2005, in www.sissco.it/index.php?id=27.

dere la religione dell'Olocausto era disposto a plagiare e a sconvolgere la mente a bambini di 11 anni, che per l'età sono fortemente impressionabili!¹ Una idea talmente aberrante e criminale che doveva spingere il parlamento francese a processarlo, mandarlo a casa e intimargli per il presente come per il futuro di desistere dal proposito di provocare danni psicologici irreversibili a minori².

intimo con drammi della storia» (MENEGHEL LUCA, *Da Parigi a Londra, Auschwitz riaccende la polemica politica*, 02.03.2008, in

www.loccidentale.it/autore/luca+meneghel/da+parigi+a+londra,+auschwitz+riaccende+la+polemica+politica.0014029).

¹ In Italia la campagna pubblicitaria – indubbiamente irresponsabile e criminale – per l'offerta di organi è stata abolita a causa delle reazioni pericolosissime come il suicidio che poteva causare nei soggetti più giovani che volevano adeguarsi alla richiesta (spot sulla donazione di organi, 09.04.2007).

² Il motore di ricerca Virgilio fornisce queste notizie per la giornata della memoria del 2010

(http://notizie.virgilio.it/politica/giornata_della_memoria.html): SARKOZY: "MEMORIA È DOVERE DELL'UMANITÀ: La memoria è un dovere dell'umanità. E' una missione sacra quella di restituire la dignità umana ai bambini, alle donne e agli uomini che affrontarono l'indicibile", ha dichiarato il presidente francese Nicolas Sarkozy.

WEISEL: AHMADINEJAD PROCESSATO ALL'AJA: La memoria della Shoah rappresenta "un insegnamento vitale per i vivi" ma "spesso il mondo si è rifiutato di ascoltare" e accade anche oggi, ha detto lo scrittore ebreo sopravvissuto all'Olocausto Elie Wiesel, aggiungendo: "Come si può trattare con un presidente di nazione come Ahmadinejad che non riconosce la Shoah né il **diritto** di Israele a esistere? - si è chiesto - Dovrebbe essere arrestato e tradotto davanti alla Corte penale internazionale dell'Aja **per incitazione a crimini contro l'umanità**".

PAPA PARLANDO IN TEDESCO: ORRORE NAZISTA: In occasione della ricorrenza, il Papa ha parlato in tedesco, all'udienza generale del mercoledì, per denunciare "l'orribile crimine" che "la megalomania disumana e l'odio razzista dell'ideologia nazista portarono in Germania", ha sottolineato come la Shoah ammonisca gli esseri umani a sentirsi "una grande famiglia" e a rispettare in modo "assoluto" la "dignità della persona e della vita umana", e ha pregato Dio **affinché "non si ripetano mai tali terribili avvenimenti"**.

"LOTTA COMUNE PER DIRITTO ISRAELE A SICUREZZA": I **diritti** dei popoli sono inalienabili e, tra questi, ci sono quelli **del popolo ebraico** e dello Stato di Israele a vivere in sicurezza. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha fatto un riferimento anche all'attualità e al **difficile cammino per la pace** in Medio Oriente».

Ma l'evento, che si è concluso semplicemente con una ondata di rifiuti, dovrebbe invece far riflettere: perché un presidente della repubblica che si richiama ai valori del 1789 è disposto ad andare contro tutti i principi educativi, perché è disposto a sconvolgere in modo irreparabile la mente di ragazzini ancora immaturi, pur di diffondere l'Olocausto? Nessuna risposta. A quanto pare, il vantaggio che ne riceveva giustificava ampiamente il massacro delle giovani menti francesi in via di formazione.

Resta la domanda: perché dopo 65 anni si parla dell'Olocausto più di 50 anni fa? Perché oggi si promulgano leggi che lo difendono ad oltranza? Chi ci guadagna e come ci guadagna da queste leggi? Non era meglio allontanare i fatti e farne un giusto inquadramento storico? E, soprattutto, far passare il passato? Domande, sempre domande... Ma senza risposte.

Il manifesto degli storici francesi è di buona qualità. Essi hanno una idea chiara e precisa di che cosa vuol dire fare storia, fare politica e fare ideologia. E inseriscono la memoria, sempre parziale, in un contesto più vasto. La memoria è soggettiva, labile, volubile, capace di amnesie e di ricordi fittizi. Va confrontata con i documenti, al fine di fare emergere la ricostruzione del passato. In confronto il manifesto degli storici italiani è un nulla assolu-

Sarkozy (ebreo da parte di madre) parla di bambini ebrei (li dice *francesi* a un Congresso ebraico!), degli altri a lui non interessa niente... Come di consueto, gli ebrei hanno il **diritto** a difendersi, il **diritto** alla sicurezza e il **diritto** a uno Stato: i palestinesi non esistono o, se esistono, non hanno il diritto a uno Stato né alla sicurezza, né, tanto meno, a difendersi contro l'oppressore che ha rubato terra e futuro. Dopo 70 anni Stati e presidenti europei continuano a ripetere la solita solfa della "pace in Palestina" e del suo "difficile cammino". Ma sono soltanto parole: non fanno niente per fermare il furto di terre e per impedire i crimini ebrei contro la popolazione palestinese. La frase "Mai più genocidi!" è pura pubblicità per gli imbecilli o per i creduloni. Ben inteso, nessun riferimento né tantomeno nessuna condanna ai crimini alleati contro le città tedesche, italiane e giapponesi. La memoria è a senso unico. Anche la rimozione. Nel ragionamento di Wiesel poi il collegamento tra accuse ad Ahmadinejad e **incitazione a crimini contro l'umanità** è ingiustificato e interessato e arbitrario. E tira in ballo i crimini contro l'umanità che sono imprescrittibili. Non c'è comprensibilmente nessun cenno ai crimini effettivi commessi dagli ebrei in Palestina dal 1900 in poi. Ma basta non farci caso.

to. Gli "storici" italiani non sono tali. Servono le loro idee o le idee ufficiali. Non conoscono il giuramento di Ippocrate. In nessun caso sono storici, anche se da 40 anni ricoprono una cattedra di storia all'università. Non conoscono gli strumenti della storia, non confutano gli avversari, i "negazionisti". Preferiscono cacciarli via con la violenza o farli cacciare dallo Stato. Non sono capaci di pensare né di argomentare. Non fanno storia, fanno ideologia. Fanno i loro interessi di cattedra o di partito. Evitano i confronti e la discussione: non hanno argomentazioni da opporre ai revisionisti o ai negazionisti. Usano l'arma della calunnia o del fango o fraintendono interessatamente le idee negazioniste o attribuiscono idee che i negazionisti non hanno. Fanno pratica anche della censura: censurano i nomi dei negazionisti e le loro opere, che sostituiscono con le opere dei sostenitori dell'Olocausto. L'uso di questi mezzucci meschini e volgari fa pensare e lascia perplessi. Ma tutto questo è comprensibile: ogni mezzo è buono per fermare il dubbio, per impedire che le idee degli avversari si diffondano tra i giovani. Ma non era meglio ricorrere alle argomentazioni e al confronto storico? Essi (Magris, Pisantry, Germinario, Vercelli, De Martis ecc.) hanno subito la risposta pronta: discutere con i negazionisti significa dar loro una qualche patente di legittimità o di scientificità. O si richiama alla "evidenza storica" dell'Olocausto. Ma non rispondono alle domande né alle provocazioni dei "negazionisti"...

Tacendo della canea di questi "storici" che fanno gli avvocati e salendo ad un livello più alto, si scopre che un Claudio Pavone – uno storico di fama ma anche uno dei firmatari dello sconclusionato manifesto degli storici italiani contro la legge Mastella – è ancora fermo alla distinzione tra fatti e loro interpretazioni, dove i fatti sono assoluti e assolutamente certi¹. Una follia. I "fatti" (se piace il nome) non sono il punto di partenza, sono il punto di arrivo della ricerca! E non si accorge nemmeno che in tal modo giustifica di un avvenimento tutte le interpretazioni possibili... Invece alla partenza ci sono fatti grezzi, da trasformare poi in "fatti" (se piace il nome) e in storia. Lo notano con chiarezza cartesiana gli storici francesi firmatari del manifesto 2005.

Davanti a questa tragica e problematica situazione ci si può consolare pensando che i manganellatori rossi o i manganellatori ebrei di Faurisson, dogmatici e intolleranti, hanno impedito anche al papa Benedetto XVI di parlare all'università romana "La sapienza", dove era stato ufficialmente invitato dal rettore (e non dall'operatore universitario preposto alle pulizie)².

Gli storici di tutta Europa che si interessavano dell'Olocausto – e ugualmente tutti gli altri storici – avevano due compiti, a cui non hanno saputo o voluto rispondere:

1. Dovevano difendere ad oltranza l'autonomia della loro disciplina contro le interferenze del potere politico e delle lobby forti.
2. Dovevano fare il loro mestiere con dignità e professionalità, per costruire una memoria o, meglio, una storia condivisa.

Il potere politico (e le lobby che lo ricattano o lo condizionano) ha interferito e ha imposto la sua volontà. Ha imposto una memoria a senso unico e una rimozione totale delle altre memorie. Ha imposto la memoria dei vincitori e ha rimosso la memoria degli sconfitti. E, oltre a ciò, pretende che gli sconfitti facciano propria la memoria dei vincitori! La guerra non si fa soltanto con le armi e i soldati, si fa anche imponendo una visione del passato anziché un'altra. Si fa anche ricorrendo alle minacce, ai ricatti, al manganello. Ariel Toaff, autore di un'opera non gradita agli ebrei e ai loro sostenitori, lo può ampiamente confermare: ha dovuto ritrattare³. In proposito nessuno ricorda la ritrattazione di Galilei, di cui viene accusata la Chiesa cattolica e che è da tutti condannata...

Tuttavia lo Stato e le lobby forti hanno approfittato del loro potere ma anche della debolezza, della mancanza di etica e di professionalità degli storici, molti dei quali sono sensibili e ben disposti ad invocare l'intervento censorio dello Stato contro la

² L'invito era fissato per il 17.01.2008.

³ TOAFF A., *Pasqua di sangue*, Il Mulino, Bologna 2007, 8 febbraio 2007. L'autore afferma che una corrente ebrea nel Medio Evo praticava il sacrificio rituale di bambini cristiani. Il linciaggio mediatico e i ricatti da parte del padre e delle istituzioni ebree lo costringono a ripubblicare nel 2008 l'opera emendata e corretta: erano soltanto indizi... Sull'intera vicenda cfr. CARDINI F., *Il caso Ariel Toaff. Una riconsiderazione*, Medusa, Marsala 2007.

¹ PAVONE CLAUDIO, *A che serve la memoria storica?*, in www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=249.

loro parte avversa, ignorando la corretta procedura: gli storici discutono dei loro problemi e, se vogliono tirarsi delle sedie addosso, se le tirano. Ma non devono permettere interferenze da nessuno.

Un Colotti, un Giuntella, coloro che mangiano ricoprendo una cattedra sulla Resistenza non riescono neanche a capire che sono storici di parte (o lo capiscono?). E che non possono fare storia in cui tutti i lettori si riconoscano (ma sicuramente vogliono fare storia di parte, storia democratica e antifascista...). E sicuramente non vogliono abbandonare le loro posizioni né le loro cattedre. Ma alla mancanza di etica si aggiunge mancanza di professionalità. Essi ricostruiscono il passato recente in modo manicheo. Da sempre i nazional-socialisti e i fascisti sono i criminali, i cattivi; da sempre gli antifascisti sono i buoni, i libertari, i giusti. Non sanno neanche che i fascisti e il Fascismo avevano la loro idea di libertà, di Stato e di società. E tale idea andava presentata in modo chiaro e trasparente. Accusano il Fascismo di essere uno Stato totalitario e poi sottolineano che l'esercito è fedele al sovrano, i giovani alla Chiesa e al Fascismo resta un terzo del potere. *Come si possa essere dittatori con un terzo del potere è e resta un mistero. Accusano Mussolini di essere un dittatore e poi non vedono che molti parlamentari "democratici" di oggi, amanti delle libertà repubblicane, siedono in parlamento da 40, 50, 60 anni in un matrimonio indissolubile, "finché morte non li separi". Le prebende e i privilegi non sono esposte alla volgare curiosità degli elettori.*

E soprattutto rimuovono, rimuovono il passato che non piace. Nei loro testi non ci sono bombardamenti alleati sulle città italiane o tedesche ed Hiroshima è bombardata per salvare vite umane e abbreviare la guerra (parole dette da Roosevelt e fatte proprie dagli storici!). I bombardamenti poi non facevano vittime civili e, comunque, era per costringere la popolazione a ribellarsi al Fascismo. Le vittime sono i deportati e, prima ancora, gli ebrei. Le vittime dei bombardamenti non esistono. Nemmeno le ragazze "marocchinate" sono mai esistite. Le vittime civili tedesche per definizione non esistono. I due milioni di stupri sovietici su donne tedesche non esistono. Dresda? Una favola... Un allegro modo di fare storia! Anche le vittime sono di parte: i nazional-socialisti e i fascisti morti, i tedeschi o gli italiani o i giapponesi morti sotto i bombardamenti alleati non si possono considerare vittime. Sono i bruti, i cattivi, i nemici, la "peste", la

"barbarie", i criminali", i "persecutori", i "carnefici"...

Dopo 65 anni il passato non vuole passare. E si continua ad imbavagliare chi aveva idee diverse, chi ha idee diverse. La galera è la minaccia sempre incombente contro la ricerca storica e contro i "reati" di opinione. E poi a minacciare la libertà degli individui sarebbero gli Stati totalitari!

STORICI FRANCESI A DIFESA DELLA STORIA

Il manifesto degli storici francesi è semplice, chiaro, senza difficoltà di lettura e di comprensione, sintetico. E completamente condivisibile. Una cosa è fare storia, un'altra è fare morale, un'altra è fare politica e ideologia. Gli storici sono avvocati di se stessi, non galoppini dello Stato o di minoranze forti, che riescono a imporre leggi a loro favore. Del manifesto colpisce peraltro il numero ristretto dei firmatari. Gli altri storici dov'erano? A farsi impastoiare o a farsi una passeggiata in bicicletta?

Le date riportate nel testo mostrano che l'attacco gravissimo alla libertà di ricerca (alla libertà di ricerca, non alla libertà di opinione, e ciò è ben più grave!) risale al 1990 e si conclude provvisoriamente nel 2005, quando provoca la reazione dei firmatari. Poi però continuano.

*Inutile dire che le leggi che impediscono di fare ricerca storica corretta non sono state abrogate. Ma ci si può porre la domanda: chi le ha volute? E perché? Chi ha fatto questo incredibile ed autolesionistico (certamente non per lui) regalo agli ebrei? E in cambio di che cosa? Chi ha venduto la libertà di ricerca agli ebrei? Per quale motivo lo ha fatto? Perché, pur di farlo, è stato disposto a sacrificare il lavoro, l'etica e la professionalità degli storici nazionali francesi (o altrimenti italiani)? E per quale contropartita? Incassata da chi? Come? Quando? Nessuno storico francese (né italiano per l'Italia) ha mai posto queste domande. La storia è anche attività riflessiva dello storico sugli eventi e sui documenti, è anche formulazione di domande a cui si deve dare una risposta. Soltanto così si chiariscono e si esplicano gli avvenimenti. **La storia è quindi intelligenza degli eventi. Se non fosse così, essa si ridurrebbe a cronaca, ad annalistica, a coglimento superficiale e inutile della realtà.** Ecco il testo.*

Liberté pour l'histoire, 12 décembre 2005 (Paris)

www.sissco.it/index.php?id=27

Emus par les interventions politiques de plus en plus fréquentes dans l'appréciation des événements du passé et par les procédures judiciaires touchant des historiens et des penseurs, nous tenons à rappeler les principes suivants :

- L'histoire n'est pas une religion. L'historien n'accepte aucun dogme, ne respecte aucun interdit, ne connaît pas de tabous. Il peut être dérangeant.

- **L'histoire n'est pas la morale. L'historien n'a pas pour rôle d'exalter ou de condamner, il explique.**

- L'histoire n'est pas l'esclave de l'actualité. L'historien ne plaque pas sur le passé des schémas idéologiques contemporains et n'introduit pas dans les événements d'autrefois la sensibilité d'aujourd'hui.

- L'histoire n'est pas la mémoire. L'historien, dans une démarche scientifique, recueille les souvenirs des hommes, les compare entre eux, les confronte aux documents, aux objets, aux traces, et établit les faits. L'histoire tient compte de la mémoire, elle ne s'y réduit pas.

- L'histoire n'est pas un objet juridique. Dans un Etat libre, il n'appartient ni au Parlement ni à l'autorité judiciaire de définir la vérité historique. La politique de l'Etat, même animée des meilleures intentions, n'est pas la politique de l'histoire.

C'est en violation de ces principes que des articles de lois successives – notamment lois du 13 juillet 1990, du 29 janvier 2001, du 21 mai 2001, du 23 février 2005 – ont restreint la liberté de l'historien, lui ont dit, sous peine de sanctions, ce qu'il doit chercher et ce qu'il doit trouver, lui ont prescrit des méthodes et posé des limites.

Nous demandons l'abrogation de ces dispositions législatives indignes d'un régime démocratique.

Signataires :

Jean-Pierre Azéma
Elisabeth Badinter
Jean-Jacques Becker

Françoise Chandernagor
Alain Decaux
Marc Ferro
Jacques Julliard
Jean Leclant
Pierre Milza
Pierre Nora
Mona Ozouf
Jean-Claude Perrot
Antoine Prost
René Rémond
Maurice Vaïsse
Jean-Pierre Vernant
Paul Veyne
Pierre Vidal-Naquet
Michel Winock

Libertà per la storia, 12 dicembre 2005 (Parigi)

Colpiti dagli interventi politici sempre più frequenti nella valutazione degli eventi del passato e per i procedimenti giudiziari che riguardano gli storici e i pensatori, teniamo a ricordare i seguenti principi:

- La storia non è una religione¹. Lo storico non accetta alcun dogma, non rispetta alcun divieto, non conosce tabù. Può essere impedito nelle sue attività.

- La storia non è la morale². Lo storico non ha il ruolo di esaltare o di condannare, spiega³.

¹ Il così detto Olocausto è invece divenuto un dogma indiscutibile. **Ma il pensiero laico può accogliere dogmi?** Non criticava forse i dogmi della Chiesa cattolica, che tra l'altro riguardavano soltanto Dio e non questo mondo? Per la precisione i dogmi della Chiesa sono le "verità di fede" contenute nel *Professio fidei tridentinae* (1563). Appena una dozzina. È stranissimo ed incomprensibile che uno Stato laico come la Francia abbia fatto proprio il dogma dell'Olocausto. Per comprendere, quali ipotesi si devono fare? Per di più la tradizione filosofica, scientifica e storica francese vive sul dubbio cartesiano, sul dubbio iperbolico! Lo Stato francese è stato disposto a sacrificare la tradizione filosofica e scientifica (almeno) dal 1630 in poi, a favore degli ebrei. Domanda: perché? Ciò che viene dato ha un valore grandissimo. Non può essere considerato un regalo. Non può essere stato dato gratis. E allora si pone la domanda: è stato dato in cambio di che cosa? In nome del popolo francese che cosa è stato dato? E chi ha incassato? Gli storici non hanno incassato, sono anzi stati danneggiati. Il popolo francese non ha incassato, è stato anzi dimenticato. Chi ha incassato? Che cosa e in che misura? Domande senza risposta.

- La storia non è la schiava dell'attualità⁴. Lo storico non applica sul passato schemi ideologici contemporanei né introduce negli eventi di una volta la sensibilità di oggi⁵.

² Filosofi, intellettuali, storici, politici, corsivisti italiani sbavano ogni volta che ripetono che Machiavelli ha separato la politica dalla morale, contro la volontà della Chiesa di sottoporre la politica alla morale. Qui essi dovrebbero ribellarsi contro lo Stato (francese, italiano ecc.), che ha sottoposto materia non giudicabile dallo Stato (né dai tribunali) ai rigori e alle pene di legge. E non c'è nemmeno la giustificazione, da parte del parlamento (o dello Stato), di averlo fatto per motivi di interesse nazionale!

³ Lo storico deve esplicitare, spiegare. Deve indicare che cosa è successo e perché. L'idea risale a Tucidide (sec. V a.C.), che polemizzava contro Erodoto, che accoglieva spiegazioni mitologiche degli avvenimenti. Insomma **lo Stato francese vuole riportare la storia a una situazione pre-tucididea**.

⁴ In altre parole la storia, come ogni disciplina, è autonoma, ha in se stessa le leggi del proprio operare. Non dipende dalla politica, dalla religione, dai partiti, dallo Stato, da *lobby* di potere. E non cambia né può cambiare a vantaggio di chi di volta in volta è al potere.

⁵ Si chiama errore di *anacronismo* (dal greco *ανά contro*, *all'indietro* e *χρόνος tempo*). Storici e soprattutto intellettuali senza arte né parte ne vanno pazzi. E giudicano il passato con i valori del presente. Tutta la storiografia che si ispira ai valori dell'antifascismo, quindi tutta la storiografia italiana dal 1945 in poi, è minata da questo errore. Insomma deve essere cestinata. Gli storici rinunciano al loro mestiere e diventano avvocati di una parte contro l'altra. Il passato va giudicato nel suo contesto e con i suoi valori, non con valori sorti duemila anni dopo o con i valori della controparte. Insomma non si può condannare Giulio Cesare di essere incivile perché non aveva un orologio al polso. Uno dei più aberranti errori di anacronismo si deve a papa Giovanni Paolo II che ha rivalutato Galilei e ha chiesto scusa per la condanna che la Chiesa gli ha inflitto. Non importa per quali "nobili motivi" lo abbia fatto, era un errore e resta un errore. E quell'errore come ogni errore va evitato. Per di più nel caso specifico Galilei aveva torto e il cardinal Bellarmino ragione. Lo scienziato pisano poteva mettere in crisi la teoria geocentrica, che per altro era sempre stata considerata la *meno* problematica delle due; ma certamente non dimostrava la teoria eliocentrica. Egli *non poteva* dimostrarla: non aveva gli strumenti concettuali per farlo. Newton dimostra una teoria completamente diversa (e introduce l'idea di *gravità universale*), che a sua volta Einstein sostituisce con una ulteriore teoria. Dopo 300 anni scienziati e storici della scienza non se ne sono ancora accorti. Tutte le celebrazioni del pensiero galileiano sono minate da questo errore...

- La storia non è la memoria¹. Lo storico, in un ambito scientifico, raccoglie i ricordi degli uomini, li paragona tra loro, li confronta con i documenti, con gli oggetti, con le tracce, e stabilisce i fatti². La sto-

ria tiene conto della memoria, ma non si riduce affatto ad essa³.

- La storia non è un oggetto giuridico⁴. **In un Stato libero il compito di definire la verità storica non**

¹ Il testo fa forse riferimento alla “Giornata della memoria” istituita in molte nazioni europee, per ricordare lo sterminio degli ebrei messo in atto dai tedeschi. L’ONU la fa sua a maggioranza con la Risoluzione 60/7 del 1° novembre 2005, presentata comprensibilmente dagli USA su pressione delle *lobby* ebraiche che impongono il loro volere alle amministrazioni americane. Questa giornata è stranissima ed incomprensibile come le leggi che impediscono di discutere l’Olocausto. **Perché** gli Stati hanno sacrificato e sono stati disposti a sacrificare la libertà di ricerca degli storici nazionali a favore degli ebrei? Stessa domanda per la “Giornata della memoria”: perché gli Stati hanno privilegiato il ricordo di eventi che riguardano gli ebrei – un popolo straniero –, dimenticando eventi che riguardano magari la storia nazionale? **Perché** lo sterminio degli ebrei è difeso per legge ed è divenuto un dogma indiscutibile, tanto che chi lo mette in dubbio finisce in galera (Irving in Austria) o viene perseguitato (Faurisson in Francia, nella *liberissima e democratica* Francia, che ha inventato la *Liberté* e gli altri *immortali principi* del 1789) o trattato come un criminale? In Italia si istituisce la “Giornata della memoria” (Legge n. 211 del 20 luglio 2000) e ci si “dimentica”, addirittura ci si dimentica degli italiani morti nelle foibe. E soltanto in seguito, per nascondere la bestiale dimenticanza, si istituisce la “Giornata del ricordo” (Legge n. 92 del 30 marzo 2004)! A nessuno per altro è venuto in mente di istituire una “Giornata del crimine atomico” o una “Giornata del genocidio del popolo vietnamita”. I crimini americani non sono mai tali, sono sempre Nobili Azioni fatte In Nome Della Libertà. E ciò li depenna da qualsiasi condanna.

² **Insomma i fatti arrivano per ultimi e non compaiono mai per primi.** Si accertano, si ricostruiscono. E perciò non ci sono *né ci possono essere* verità di fatto. Questa posizione degli storici, presupposto del loro lavoro, non può essere affatto ben vista da chi riduce la storia al ricordo dei fatti, al ricordo *personale* dei fatti, alla visione *oculare* dei fatti (Una visione che esclude sempre la visione della controparte e si presenta come *la* visione, *l’unica* visione *vera*). Per di più coloro che ricordano sono soltanto le “vittime”, non è mai l’altra parte, non è mai una terza parte estranea e non coinvolta negli eventi. Dovrebbe essere ovvio che i ricordi sono di parte, e di parte profondamente interessata. A prescindere poi da tutti i problemi connessi con il ricordo, l’obiettività del ricordo, gli errori di memoria, gli abbagli, i ricordi parassiti, i ricordi interessati ecc. Uno storico poi, neanche alle prime armi o di modesta levatura intellettuale, può accettare la metodologia (o l’ideologia) del *testimone diretto*, che ha visto con i propri occhi. Fare storia significa confrontare memoria e documenti, non ridursi alla memoria. Fare storia significa prendere dai testimoni oculari

quel poco o quel niente che essi possono dare. Un testimone oculare ha normalmente gli strumenti concettuali che gli servono per capire? Sicuramente no: non è certamente sufficiente vedere, per poter capire o per poter interpretare correttamente un evento. Vedo il Sole girare ogni giorno intorno alla Terra. Lo vediamo tutti e tutti i giorni dell’anno e della vita. Ma la verità non è questa. La verità ha bisogno di molta teoria e di molta elaborazione teorica, per emergere. Chi si richiama ai testimoni oculari è un ignorante di storia o un imbecille o, molto più semplicemente, è parte in causa, è parte interessata. E può fare i suoi interessi soltanto andando contro il corretto metodo storico, soltanto rifiutando l’analisi razionale degli eventi, soltanto richiamandosi a testimoni oculari (per di più interessati). Soltanto trasformando in dogma indiscutibile – difeso dalla minaccia di sanzioni e dalla minaccia della galera – una “verità” che non resisterebbe al primo assalto della ragione storica. **L’Olocausto è quindi divenuto dogma di fede laica, difeso con la minaccia della galera, perché è inconsistente, non resisterebbe alla prima analisi.**

³ I firmatari indicano brevemente ed efficacemente in che cosa consiste il metodo dello storico: raccogliere e confrontare le testimonianze (o le fonti). Ed operare *attivamente* su di esse. Più sopra avevano detto che la storia *esplica, spiega* gli eventi. In sé i documenti, i racconti, le testimonianze sono semplice materiale grezzo, da vagliare. Lo storico è come un cercatore d’oro: non trova i lingotti già pronti. Deve passare al setaccio tonnellate di materiale roccioso, per trovare e *prima di* trovare le pagliuzze d’oro. I lingotti arrivano molto tempo dopo. Essi sono materiale purificato e lavorato.

⁴ Più chiaramente: “La storia non può essere fatta oggetto di giudizio o valutata in tribunale dai giudici”. Puro buon senso: vige la *specializzazione* e la *separazione* degli ambiti o delle discipline o dei poteri. Se ho mal di pancia vado dal medico (e non dal falegname), se voglio costruirmi una casa vado dall’architetto o da una impresa edile (e non dal commercialista). Lascia molto perplessi questa invasione dello Stato (o del parlamento) in ambiti che non sono di sua pertinenza né di sua competenza. Ambiti anzi che esso dovrebbe eventualmente proteggere da attacchi di terzi. Ambiti di cui esso dovrebbe garantire l’autonomia più assoluta. Sorge allora la domanda **perché lo Stato** (francese e non soltanto francese) **abbia voluto imporre il bavaglio della censura là dove anzi doveva agire per difendere** ad oltranza **la libertà di ricerca** e l’autonomia, contro tutto e contro tutti. Perché? È anche suo interesse che le scienze e gli scienziati di ogni disciplina siano autonomi e possano godere della più ampia libertà di ricerca! Ha subito pressioni da qualche potere

spetta né al Parlamento né all'autorità giudiziaria¹. La politica dello Stato, anche animata dalle migliori intenzioni, non è la politica della storia².

Proprio in violazione di questi principi alcuni articoli delle leggi seguenti – in particolare le leggi del 13 luglio 1990, del 29 gennaio 2001, del 21 maggio 2001, del 23 febbraio 2005 – hanno ristretto la libertà dello storico, gli hanno imposto, sotto pena di sanzioni, ciò che deve cercare e ciò che deve trovare, gli hanno prescritto metodi e posto limiti³.

Chiediamo l'abrogazione di queste disposizioni legislative indegne di un regime democratico.

Firmatari:

Jean-Pierre Azéma
Elisabeth Badinter
Jean-Jacques Becker
Françoise Chandernagor
Alain Decaux
Marc Ferro
Jacques Julliard
Jean Leclant
Pierre Milza
Pierre Nora
Mona Ozouf
Jean-Claude Perrot
Antoine Prost
René Rémond
Maurice Vaïsse
Jean-Pierre Vernant
Paul Veyne
Pierre Vidal-Naquet⁴

forte? Chi? O ha ceduto la libertà degli storici in cambio di qualcosa che ha trattenuto per sé? In proposito nessuno formula domande né, tanto meno, dà risposte.

¹ Si tratta di una semplice ed utile divisione di competenze: ognuno deve fare il suo mestiere, restare dentro il suo ambito e rispettare le competenze e l'ambito delle competenze degli altri esperti.

² In altre parole gli storici sono al servizio della storia, non sono al servizio del regime che al momento governa lo Stato. Gli storici quindi rivendicano l'autonomia della loro disciplina rispetto a ingerenze esterne, sempre interessate.

³ Gli storici francesi *firmatari* (degli altri non si sa) hanno ben chiaro quali sono le conseguenze delle imposizioni del legislatore. Il costo che essi professionalmente devono pagare è altissimo ed insostenibile. Semplicemente non possono fare ricerca storica. Eppure il numero dei firmatari è molto, troppo esiguo: appena 19.

⁴ È uno storico ebreo esperto del mondo antico. È autore di un'opera che difende l'Olocausto dai suoi critici francesi, Rassinier e Faurisson, e introduce l'idea, pericolosis-

Michel Winock

(Trad. it. di P.G.)

Liberté pour l'histoire, 12 décembre 2005 (Paris),
in www.sissco.it/index.php?id=27

sima ed antistoriografica, di *assassinio della memoria*. Parla di assassinio *della memoria*, non *della storia*. Oltre a ciò egli è storico del mondo antico e nell'opera in questione si ritiene competente anche in storia contemporanea... È difficile capire come scriva un libro sugli *assassini della memoria* e poi firmi un manifesto in cui si dice che "la storia non è la memoria" (quarta tesi). Ma la vita è bella perché è varia. E perché, come afferma Hegel, la contraddizione è il motore della storia. È poi curioso che usi un termine hollywoodiano e melodrammatico – *assassini della memoria* – come gli "storici" ebrei americani... Cfr. VIDAL-NAQUET PIERRE, *Les assassins de la mémoire : un Eichmann de papier et autres essais sur le révisionisme*, Parigi 1987; trad. it. *Gli assassini della memoria. Saggi sul revisionismo e la Shoah*, introd. di Giovanni Miccoli, Viella libreria editrice, Roma 1993.

MANIFESTO DEGLI INTELLETTUALI ITALIANI CONTRO LA LEGGE MASTELLA

Il manifesto degli intellettuali italiani è uno dei tanti esempi di degrado culturale che colpisce l'Italia e l'Europa. Un degrado di cui spesso sono responsabili le due parti coinvolte: gli intellettuali incapaci, ignoranti e incompetenti, e i politici (o lo Stato), che cercano consensi e che, per averli, elargiscono privilegi e favori. A Mastella gli intellettuali dovevano dire:

“Caro ministro, non impicciarti di problemi e di questioni che non ti riguardano. Le regole dello storico impongono di riesaminare i fatti e di riesaminare ugualmente le loro interpretazioni. E si usa lo strumento dell'argomentazione. I nuovi storici hanno osservazioni, obiezioni e argomentazioni da proporre. Noi, storici precedenti, dobbiamo rispondere con i fatti, con le argomentazioni e con le controargomentazioni. Tale comportamento fa parte del nostro lavoro quotidiano. Ha ragione chi porta argomentazioni più perspicue, più solide, condivise. Non scomodarti, ci pensiamo noi a gestire i nostri problemi. Saluti democratici”.

Gli intellettuali invece tirano in ballo cose non pertinenti (il passato coloniale dell'Italia, l'idea di dover contrastare le “dichiarazioni negazioniste” e di educare le nuove generazioni, i “reati ripugnanti e offensivi per l'umanità”, la “battaglia culturale, etica e politica” ecc.). E dimenticano le cose più importanti: la correttezza del metodo di lavoro e la libertà di ricerca e di argomentazione per tutti. Già la parola “negazionista” è sbagliata. Implica una valutazione negativa verso chi lo è o verso chi è indicato con questo termine. Essa è un *pre*-giudizio. I *pre*-giudizi sono inammissibili. Devono invece valere le argomentazioni e soltanto le argomentazioni. Al limite ci sono due o più interpretazioni di uno stesso fatto storico. Può succedere. I documenti storici possono essere limitati o di difficile decodifica o di difficile analisi.

Il punto 1) non è particolarmente chiaro, ma si può essere indulgenti. Altri punti lasciano esterrefatti. Perché preoccuparsi se “il negazionismo si diffonde, soprattutto tra i giovani”? Non ci si dovrebbe invece preoccupare se la tesi in questione (o la tesi opposta) è ben argomentata oppure no? Che cosa vuol dire “l'esistenza storica della Shoah” o “la verità storica della Shoah”? Non si capisce o si deve indovinare. E perché preoccuparsi se l'antifascismo era imposto come verità di Stato nella DDR? Non era meglio preoccuparsi se era imposto (ed in effetti è

imposto) come verità di Stato in Italia? E perché aver paura se il negazionismo ha l'attenzione dei media? Non si dice. Perché gli si deve impedire di parlare e di attirare l'attenzione? Non si dice. **Si devono favorire le “verità” che piacciono e ostacolare le “verità” che non piacciono? Ma tutto questo non è la negazione dell'oggettività che la ricerca storica deve conseguire e rispettare?** Non è forse la negazione proprio di quella “verità” che dovrebbe essere *super partes* e *possesso comune*? Se non lo fosse, è chiaro che ognuno avrebbe il diritto di farsi tutte le opinioni che vuole su qualsiasi argomento e che non avrebbe nemmeno bisogno di argomentarle! E perché la “battaglia culturale” a favore della Shoah è “necessaria”? Non si dice. Di passaggio: perché usare il termine ebreo *Shoah*, anziché il termine tradizionale *Olocausto*? Non si spiega...

Neanche gli inizi del punto 3) sono particolarmente chiari. Riferiscono una discussione avvenuta o che sta avvenendo tra gli storici circa l'unicità o meno della Shoah. L'argomento non è pertinente: riguarda le discussioni tra gli/alcuni storici, non la libertà di pensiero e parola o la sua repressione per legge per quanto riguarda le tesi dei “negazionisti”. La spiegazione di *unicità* poi è molto confusa, forse perché detta in poche righe (siamo anche qui indulgenti). L'uso di “ogni” è comunque sbagliato; si doveva dire “alcun”: “non confrontabile con *alcun* altro evento storico”. Quelle poche righe dimostrano una grandissima confusione in testa da parte di chi le ha scritte. A parte, ben inteso, l'ignoranza di una grammatica elementare. **Termini come “incommensurabile” riguardano la geometria, non la storia.** In proposito i termini usati (e ugualmente sbagliati) sono: “La Shoah (o l'Olocausto) è indicibile, inspiegabile, è il Male assoluto”¹. Ben inteso, non si capisce nemmeno perché si usi il termine ebreo di “Shoah” anziché quello originario di “sterminio degli ebrei” o, al limite, di Olocausto. **Uno storico che usi il termine “inspiegabile” deve cambiare mestiere: la sua disciplina si basa sull'ipotesi opposta. E uno storico che parli di “Male assoluto” deve ugualmente cambiare mestiere: ha abbandonato la ricerca storica ed è passato a far della morale. Per di più a senso unico. Nessuno glielo impedisce, ma almeno deve rendersene conto e non farsi passare per storico.**

¹ Per tutti bastino le tesi e le opere di Primo Levi, per il quale l'Olocausto è *incomprensibile* e *inspiegabile*, ma si deve conoscere e non si deve dimenticare. Tesi interessanti, fatte *curiosamente* proprie dagli “storici” ufficiali, che delegano a un *romanziera* il compito di pensare... Cfr. LEVI PRIMO, *I sommersi e i salvati. I delitti, i castighi, le pene, le impunità*, Einaudi, Torino 1986; ID., *La tregua*, Einaudi, Torino 1990; ID., *Se questo è un uomo*, De Silva, Torino 1947; Einaudi, Torino 1957, 1958, 1976.

Un periodo è particolarmente contorto: “Sostituire a una necessaria battaglia culturale [...] una soluzione basata sulla minaccia della legge, ci sembra particolarmente pericoloso”. Si poteva dire meglio: “Ci sembra particolarmente pericoloso sostituire una soluzione basata sulla minaccia della legge a una battaglia culturale [che tocca a noi storici combattere]”. Ma anche così le cose vanno male: pericoloso per chi? Non si dice. E perché? Non si dice. E che c’entra poi la “battaglia culturale”? È terminologia veterocomunista, che è sopravvissuta alle purghe staliniane, alle epurazioni cinesi e ai decenni. Anche qui la sintassi italiana lascia molto a desiderare. Ma dove sono andati a scuola? E all’università?

Certe espressioni come i “reati ripugnanti e offensivi per l’umanità” lasciano interdetti. Che cosa c’entra l’umanità qui? E chi rappresenta l’umanità? Soltanto GB e USA e antifascisti? E perché mai? E perché tali opinioni sarebbero “reati” e per di più “ripugnanti e offensivi”? Gli estensori non sanno che *sine lege nullum crimen*? Sembra proprio di no! La questione è molto più circoscritta: alcuni storici presentano tesi alternative alle tesi tradizionali sulla così detta Shoah/Olocausto: esse sono ben argomentate oppure no? Tocca agli storici discutere e argomentare o controargomentare. Gli interessati possono praticare e chiedere libertà di ricerca e di parola, sì o no? La risposta deve essere assolutamente positiva. Al limite possono chiedere la libertà di opinione? Anche in questo caso la risposta deve essere positiva. Essi si richiamano e si possono richiamare per il primo punto alle regole storiografiche del loro ambito e per il secondo punto alla libertà di ricerca e di opinione garantita a tutti dalla *Costituzione italiana* (art. 21). Che però non è mai ricordata né citata! A quanto pare, non l’hanno mai letta.

Nello stesso periodo gli estensori del manifesto giocano sporco. Ai negazionisti collegano coloro che praticano la violenza e l’odio razziale e che fanno apologia di reati “ripugnanti e offensivi per l’umanità”: un colpo basso, per denigrarli. L’onestà intellettuale degli interessati lascia molto a desiderare. Ma non si doveva restare innanzi tutto nell’ambito strettamente scientifico della ricerca e dell’argomentazione storica e storiografica? Sembra di no. O, in pochissime righe, se lo sono dimenticati. E, come di consueto, nessuno valuta né tanto meno condanna i *crimini* che da 70 anni gli ebrei commettono in Palestina. Il torcicollo, la miopia e l’amnesia galoppante riescono a fare miracoli laici e democratici.

Subito dopo c’è un’altra perla: i ricercatori non devono ricercare la verità storica, ma si devono impegnare per “estirpare o almeno ridimensionare ed emarginare le posizioni negazioniste”. Ma non era più semplice e più efficace *confutare* le tesi negazioniste?

Perché non viene scelta questa strada, che poi è quella istituzionale, quella che *si deve* praticare in quell’ambito della ricerca? Non si sa. **Gli interessati non conoscono nemmeno le regole che stanno alla base del loro ambito professionale.** Se scuola e università non hanno insegnato niente, allora ci deve essere almeno uno scatto d’orgoglio personale e professionale, e alzarsi dal fango e dall’ignoranza. Niente da fare: la professionalità, come l’etica professionale – insomma il così detto *giuramento di Ippocrate* –, sono del tutto sconosciute.

Ma il lettore, se presta un po’ di attenzione ai testi, scopre altre cose sorprendenti. Il linguaggio è veterocomunista, ma curiosamente le critiche vanno soltanto ai regimi comunisti: DDR, URSS e Cina comunista. Ma la DDR non era scomparsa nel *lontano* 1989? E l’URSS non si era sciolta nel *lontano* 1990? Che c’entrano? E che importanza ha ciò che succede in Cina? Non era meglio fare riferimenti più vicini nello spazio e nel tempo? Il manifesto è del 2007 e poteva citare decine o centinaia di manipolazioni dei fatti o della verità fatte in Italia, in Europa e soprattutto in USA. Gli imbrogli di Bush, di Powell e della Rice a proposito dell’Iraq, che a loro dire aveva armi di distruzione di massa, erano gli esempi più pertinenti. Curiosamente omessi a piè pari e a piè dispari. Fino ad oggi nessuno in tutto l’Occidente ha mai avuto il coraggio di dire che si stava meglio, e molto meglio, e che c’era più sicurezza sotto Saddam Hussein, che le varie etnie convivevano in pace e che Saddam, il “dittatore”, faceva meno morti che un giorno di guerra americano in qualche parte del mondo... Bisogna rispettare i sentimenti degli americani o degli inglesi.

Il linguaggio del manifesto non ha niente a che fare con l’*habitus* linguistico e culturale e con la prassi metodologica dello storico. In effetti l’università italiana è caduta veramente in basso. Anche l’impedimento a papa Benedetto XVI di tenere un discorso all’Università romana “La Sapienza” (17.01.2008) si inserisce sulla stessa strada. Chi non la pensa come me deve tacere: ma questa tesi non nega forse la libertà di ricerca e anche di parola!? Gli interessati non sanno neanche quel che dicono. Molti dei firmatari insegnano all’Università romana “La Sapienza”. Ci chiediamo dove erano quando il papa ha chiesto (o è stato invitato) *per le vie ufficiali* di venire a parlare e perché non sono intervenuti per difendere la *sua* libertà di pensiero e di parola? A quanto pare, quando il Minculpop fascista censurava, commetteva un crimine contro la libertà di espressione. Quando la stessa cosa è fatta da democratici o da intellettuali di sinistra (o di centro o di destra), allora la censura non c’è o è buona e democratica...

Il caso Toaff (*Pasqua di sangue*, 2007) è un’altra chiarissima manifestazione del degrado culturale,

professionale ed etico dell'università italiana o, meglio, dei suoi docenti. I muri degli edifici non c'entrano. Per gli ebrei e per molti intellettuali italiani Toaff non doveva sostenere che certe frange di ebrei nel Medio Evo praticavano l'omicidio rituale di bambini cristiani. E perché? Perché non si deve alimentare l'antisemitismo. Ma gli ebrei assassinavano o non assassinavano bambini cristiani? La domanda è censurata, è censurata *dagli storici*, non da un venditore ambulante di frutta e verdura! Abramo non era disposto ad assassinare lo stesso suo figlio, per sacrificarlo a Dio? Nessuna domanda, nessuna risposta. Forse non conoscono la *Bibbia*... L'amnesia mentale è uno dei migliori strumenti storiografici di questi sé dicenti storici che imperversano nelle università italiane! Nella seconda versione dell'opera (2008) Toaff ritratta tutto, gli elementi sono divenuti soltanto *indiziari*. I ricatti e le minacce a cui era stato sottoposto erano stati insostenibili¹. **Ma la verità storica ha una sua esistenza oggettiva o si deve adattare ai nostri desideri e alle nostre richieste?** Contemporaneamente gli ebrei assassinavano centinaia e centinaia di bambini palestinesi (*Terza Intifada*, gennaio 2009), ma nessuno lo nota, nessuno li critica, nessuno li condanna, nessuno urla *Assassini!*, perché uccidono palestinesi, *Razzisti!*, perché essi sono gli "eletti", gli altri sono i "gentili". Ai coloni ebrei: *Ladri di terre altrui!* Forse non lo erano? Quelli non erano sacrifici umani? Non erano o non sono furti? Oppure erano verità scomode, da censurare? Basta fare gli struzzi o gli gnorri e i problemi si risolvono.

Ma la miseria morale, la partigianeria e l'incapacità professionale dei firmatari del manifesto non è finita qui. Ad essi non passa nemmeno per la testa l'idea di capire *perché* i tedeschi abbiano sterminato gli ebrei (non avevano niente altro da fare, tipo mangiare crauti e *wurstel* e bere birra o ascoltare musica?), *perché* abbiano considerato opportuno o positivo lo sterminio degli ebrei che per i firmatari è invece una *summa* di "reati ripugnanti e offensivi per l'umanità". Se lo hanno fatto, vuol dire che *per loro* non lo era. Perciò dovevano appurare *perché* li hanno perseguitati: mai fatto, da nessuno. **Ma uno storico, come un giudice, non deve sentire le due campagne? E, se possibile, non deve sentire anche altri testimoni che si rivelino utili alla sua inchiesta? Non deve fare quello che si può chiamare *inquadramento storico degli avvenimenti*?** Come mai un divario di giudizio così enorme su questi eventi tra "carnefici" e "vittime"? Nessuna domanda e nessuna risposta. I due termini appaiono all'improvviso, e dal nulla!

¹ Una ricostruzione degli avvenimenti si trova in CARDINI FRANCO, *Il caso Ariel Toaff. Una riconsiderazione*, Medusa, Marsala 2007.

Essi hanno imparato a memoria qual è la verità "vera" e si danno da fare per difenderla e per diffonderla ad oltranza. Ma non stanno rubando il mestiere alla Chiesa cattolica, di cui essi criticano i dogmi e che non vogliono lasciar parlare? *Mah!*, non sanno! Non tocchiamo poi il *tópos* del passato coloniale dell'Italia, arma letale degli antifascisti per denigrare il ventennio. Ma essi sanno che l'Italia è arrivata per ultima a farsi le colonie? Sanno che ha iniziato soltanto nel 1887 la sua avventura coloniale? Sanno che gli altri Stati europei avevano conquistato, ammazzato e derubato le popolazioni africane, asiatiche ecc.? **No, non lo sanno.** Nella loro testa il Fascismo ha attaccato l'Etiopia (1936), dunque il Fascismo è criminale. Si sono letti soltanto i riassuntini di storia patria e hanno imparato che il Fascismo era brutto, nero, cattivo e mangiava i bambini vivi e senza nemmeno pagarli. Di quel che hanno fatto Depretis e Crispi (Somalia, Abissinia, 1887-96) o Giolitti (Libia, 1911) o gli altri Stati non sanno niente o non gliene frega niente.

Non sanno neanche che durante la seconda guerra mondiale **i bombardamenti alleati hanno ammazzato oltre 3,5 milioni di civili tedeschi** e distrutto decine di città e di paesi in Germania, in Italia, in Giappone. E non tocchiamo la guerra del Vietnam e i suoi 3-4 milioni di vietnamiti morti sotto le bombe americane (oltre ai feriti e alle bombe inesplose che avrebbero mietuto vittime per decine di anni) o le centinaia di migliaia di ragazzine vietnamite finite nei bordelli per gli americani, che avevano bisogno di un po' di relax e che se lo prendevano con la violenza o con il denaro. L'amnesia e l'ignoranza abissale del loro ambito di sapere non conosce limiti.

Per il senso della misura non cerchiamo nemmeno di capire che cosa intendano per *verità*. Non sono capaci di fare gli storici, tanto meno sono capaci di fare un meta-discorso, che chiarisca gli strumenti professionali che stanno usando.

Il manifesto costituisce il più chiaro esempio di *ignoranza* su argomenti che si dovevano conoscere *ex professo* e il più chiaro esempio di partigianeria. I dogmi, le verità preconfezionate e i paraocchi sono gli strumenti storiografici maggiormente usati da questi docenti universitari (*sic!*), che non hanno ancora imparato il metodo della ricerca, che sono privi di etica professionale e che sono, ancora, privi di una qualsiasi capacità professionale. **E fanno fatica anche ad usare correttamente la lingua italiana.**

Di ben altro livello è il manifesto degli storici francesi del 12.12.2005², che protestano contro le leggi che impediscono la ricerca storica. I cinque punti sono tutti condivisibili. Sorprende che gli "storici" e

² *Liberté pour l'histoire*, 12 décembre 2005 (Paris), in www.sissco.it/index.php?id=27

gli “intellettuali” italiani, che si eccitano e sbavano come cani di Pavlov a ricordare che Machiavelli ha separato politica da morale religiosa, saltino a piè pari il corretto metodo della ricerca e trasformino la storia in morale laica o in ideologia o in partigianeria politica. Il manifesto degli storici francesi indica loro come si deve lavorare e quali sono i presupposti della *corretta* ricerca storiografica. A questo punto ci si deve chiedere: ma essi non lo conoscevano? Perché non lo hanno fatto loro e/o, al limite, copiato? E perché non lo conoscevano? E perché non lo hanno usato né vi si sono ispirati? È gravissimo se non lo conoscevano: lo storico deve conoscere le opere più importanti su un argomento di storia che sta trattando. Per di più oggi Internet aiuta. Tutte domande che dimostrano ulteriormente la loro ignoranza e la loro insipienza professionale.

La confusione in testa e l’incapacità professionale degli estensori (se non dei firmatari) risulta anche dal fatto che essi rifiutano la *verità di Stato* (che magari in futuro potrebbe limitare anche la loro libertà di ricerca), ma sono solidali con il contenuto della legge e con le idee che Mastella vorrebbe difendere con la forza della legge. E in quella direzione essi operano: non con le argomentazioni contro gli avversari (che è l’unico modo corretto da usare), bensì con altri strumenti che vanno dalla “educazione” (o lavaggio del cervello) dei giovani nelle scuole alla denigrazione e alla calunnia degli avversari, alla *pubblicità spinta* delle proprie idee (le vogliono diffondere “attraverso le più diverse iniziative e campagne educative”). Il manifesto insomma va al di là di una semplice richiesta di libertà di ricerca, e basta (come doveva essere). Espone le idee e le “verità” che la “società civile” dovrebbe contribuire a difendere e a diffondere con tutti i mezzi *contro* i negazionisti... Cacciate dalla porta, le *verità di Stato* rientrano per la finestra. Estensori e firmatari non capiscono che, una volta riconosciuta la libertà di ricerca e la non interferenza dello Stato, la lotta contro gli avversari (o la discussione delle tesi eretiche) si poteva fare soltanto con i *consueti* strumenti della ricerca storica (obiezioni e contro obiezioni, argomentazioni e contro argomentazioni). Insomma se la dovevano guardare loro contro i negazionisti, e tirare fuori i *loro* controargomenti. *Incredibile dictu!*, non lo hanno mai fatto! Si può avanzare l’ipotesi che non abbiano argomentazioni! Preferiscono esulare dall’ambito storiografico e introdurre problematiche non pertinenti e non storiche (come il *passato coloniale* dell’Italia fascista, che per loro è un passato politicamente *da condannare*, mentre tacciono del passato coloniale dell’Italia di Depretis, esponente della Sinistra Storica, o di Giolitti, esponente

liberale), tutti valori che con la corretta ricerca storica nulla hanno a che fare.

Ma la disonestà o l’ignoranza o l’incapacità professionale ed anche l’ignoranza del corretto uso della lingua italiana sono una costante dei difensori dell’Olocausto: accusano i negazionisti di negare l’Olocausto, ed invece i “negazionisti” mostrano che non è avvenuto e/o non poteva avvenire e/o che il numero dei morti è stato ben inferiore alle cifre ufficiali¹. *Perché non sono stati confutati con altri dati e altre cifre?*

In sintesi il manifesto degli intellettuali italiani si può ridurre a questi punti:

1. Difende l’autonomia degli storici contro le interferenze dello Stato (da condividere, anche se gli storici francesi lo fanno meglio e con più vigore).
2. Ha una visione della metodologia storiografica inadeguata (da *non* condividere, gli storici francesi ne hanno una ben più articolata).
3. Sotto sotto condivide la Legge Mastella: tocca non allo *Stato* ma alla *società civile* il compito di lottare contro i negazionisti (tesi da non condividere: tocca invece agli storici il compito di *confutare* i “negazionisti”).
4. Evita di citare e di fare storia comparata nel passato come nel presente (da non condividere: si devono confrontare crimini tedeschi e crimini alleati, crimini fascisti e crimini antifascisti, crimini fascisti e crimini alleati, fascisti & nazifascisti e crimini ebrei).

¹ La lettura delle opere dei “negazionisti” (i francesi Rassinier, Faurisson, gli italiani Saletta, Mattogno) non conferma le accuse di “negazionismo”. Costoro affermano che mancano prove per le camere a gas, ma non negano che gli ebrei ed altri gruppi sociali siano morti nei lager tedeschi (e perché non parlare anche dei *campi di concentramento* americani? A pochi è venuta in mente questa idea). Ad esempio criticano le diverse cifre sul numero totale degli uccisi o le cifre ballerine dei morti ad Auschwitz: giuste richieste di precisione che rientrano nella buona storiografia tradizionale. Se le cose stanno così, allora risulta che **gli estensori del manifesto non hanno neanche letto le opere né conoscono direttamente le tesi dei negazionisti!** Ma ciò è scorretto, va contro la regola fondamentale che si devono conoscere le opere *direttamente* e che si devono fare citazioni *di prima mano!* I firmatari non conoscono nemmeno le regole *elementari* del loro mestiere!

5. Evita di confrontarsi con gli storici “negazionisti” (da non condividere: gli storici si devono confrontare *tra loro* a suon di argomenti e non devono evitare il confronto con giustificazioni pretestuose e interessate).

6. Usano un italiano troppo spesso scorretto (da non condividere).

Se si esaminano i firmatari si scopre che hanno lavorato molto sulla seconda guerra mondiale, sullo sterminio degli ebrei o, altrimenti, sul Comunismo e/o sulla Resistenza (o sull’antifascismo), di cui sono sostenitori accaniti e ad oltranza. Che hanno collaborato ad opere comuni e che spesso lavorano nella stessa università. Che sono strenuamente filosemiti. **Di essi il 20% è costruito da ebrei**, che sono appena *un millesimo* della popolazione italiana! Con buona approssimazione si potrebbe dire che sono soltanto intellettuali di sinistra. Per chi vuole saperlo, una delle fonti del manifesto è ONU, *Résolution adoptée par l’Assemblée Générale, 60/7. Mémoire de l’Holocauste*, 1° novembre 2005.

Alla fine dell’analisi dobbiamo fare i complimenti a questi “intellettuali” o a questi sé dicenti “storici” di professione, che insegnano all’università e che hanno scritto il testo (ma i firmatari sono ugualmente *corresponsabili* del testo): noi non saremmo affatto riusciti a fare altrettanti errori in così poche righe. Neanche se minacciati.

A loro gloria eccelsa presso i contemporanei e presso i posteri ecco il testo, scaricato da “l’unità”, www.unita.it

STORICI CONTRO LA LEGGE CHE PUNISCE I NEGAZIONISTI

Noi storici contro la legge che punisce chi nega la Shoah

“l’unità”, 23 gennaio 2007, www.unita.it
o anche www.sissco.it/index.php?id=28

Il ministro della giustizia Mastella, secondo quanto anticipato dai media, proporrà un disegno di legge che dovrebbe prevedere la condanna, e anche la reclusione, per chi neghi l’esistenza storica della Shoah¹. **Il governo Prodi dovrebbe presentare questo progetto di legge il giorno della memoria.** come² storici e come cittadini siamo sinceramente preoccupati

¹ Le opere finora lette dei “negazionisti” (Rassinier, Fau-
risson, Saletta, Mattogno) mi permettono di affermare
che nessuno di essi nega lo sterminio degli ebrei e di al-
tre minoranze da parte dei nazional-socialisti. Contesta-
no soltanto alcune imprecisioni, come le cifre ballerine
dei morti o l’esistenza delle camere a gas. Se le loro criti-
che sono *sine curis*, basterebbe una semplice risposta in
ambito professionale. Non si capisce perciò perché esse
abbiano suscitato un putiferio come hanno fatto. Ma al-
lora qualcuno ha qualcosa di losco da nascondere!? E
chi? E perché? Queste sono le domande conseguenti.
Non si capisce l’ostilità *pregiudiziale* verso i negazionisti,
il volerli demonizzare e infangare in tutti i modi, il non
volarli confutare *more proprio*, il volerli offendere gratui-
tamente e pesantemente. L’atteggiamento corretto do-
veva essere: “Vediamo che cosa dite, vediamo le vostre
motivazioni, noi le accettiamo, *perché...*, noi non le ac-
cettiamo *perché...* Queste sono le nostre osservazioni o o-
biezioni o contro-obiezioni”. Fine della discussione. Molti
sostenitori dell’Olocausto si richiamano all’evidenza dello
stesso (*sic!*), all’evidenza dei fatti o al gran numero di do-
cumenti, alle testimonianze dirette (o oculari) di coloro
che sono finiti nei campi di concentramento. **Ciò facen-
do, dimostrano di non sapere nemmeno come si lavora
sui documenti, sui “fatti” e sulle “memorie” oculari, con
gli strumenti di indagine.** Vedo il Sole girare intorno alla
Terra: dopo 2.500 anni si sa che le cose non stanno così.
Uno dei numerosi esempi di esposizione falsata, pregiu-
diziale e superficiale, piena di giudizi negativi e vuota di
analisi, del “negazionismo” è PISANTY VALENTINA, *Sul
negazionismo*, “Italia Contemporanea”, n. 212, sett. 1998
[Relazione presentata al convegno “Fascismo e antifasci-
simo: rimozioni, revisioni, negazioni. La storia d’Italia dal
fascismo alla Repubblica nel contesto europeo”, (Roma,
21-23 aprile 1998), organizzato dalla Fondazione Corpo
volontari della libertà con la collaborazione scientifica
dell’Istituto nazionale per la storia del movimento di libe-
razione in Italia e della Fondazione “Luigi Micheletti”].

² Dopo il punto si mette la maiuscola (errore perdonabi-
le).

che si cerchi di affrontare e risolvere un problema culturale e sociale certamente rilevante¹ (il **negazionismo e il suo possibile diffondersi soprattutto tra i giovani**) attraverso la pratica giudiziaria e la minaccia di reclusione e condanna. Proprio negli ultimi tempi, il negazionismo² è stato **troppo spesso** al centro dell'attenzione dei media, moltiplicandone inevitabilmente e in modo **controproducente** l'eco. Sostituire a una **necessaria battaglia culturale, a una pratica educativa, e alla tensione morale** necessarie per fare diventare coscienza comune³ e consapevolezza etica introiettata la **verità storica** della Shoah, una soluzione basata sulla minaccia della legge, ci sembra particolarmente pericoloso per diversi ordini di motivi:

1) Si offre ai negazionisti⁴, com'è già avvenuto, la possibilità di ergersi a difensori della libertà

¹ Ma non è innanzi tutto un problema di storia, che riguarda gli storici? Perché la storia deve essere usata per educare, cioè per fare lavaggio del cervello?

² Alcune osservazioni. a) Il *negazionismo* non esiste: esistono i "negazionisti", che hanno nome e cognome e che hanno scritto articoli o opere reperibili. L'errore passi! b) Dal testo sembra che un mattino i "negazionisti" si siano svegliati ed abbiano detto: "Che facciamo di bello oggi? Neghiamo l'Olocausto!". Gli estensori del manifesto non sanno che i "negazionisti" portano prove a difesa delle loro tesi. E che le prove adottate possono essere *sempre* sottoposte all'analisi e alla confutazione degli anti "negazionisti".

³ Insomma (ma è per fare un esempio) anche i fascisti, anche i repubblicani di Salò dovrebbero fare proprie queste verità. Ma perché non dovrebbe valere la possibilità opposta o una terza possibilità? Perché invocare la *memoria* e non cercare di fare *storia* come la intendono gli storici francesi, per i quali la storia non è memoria, è *ricostruzione* dei fatti? Sono vere e valide le verità dell'antifascismo, non sono neanche da prendere in considerazione le idee e le valutazioni del Fascismo. E queste verità di parte devono essere condivise anche dagli avversari che non hanno il diritto né di parlare né di avere le loro idee (e la loro memoria)!

⁴ Il termine è sbagliato e dispregiativo: perché non li si chiama semplicemente *revisionisti* e non li si confuta in ambito professionale? Addirittura **il G8 condanna l'Iran per negazionismo (09.07.2009): a) Ma è suo compito istituzionale? No. E allora perché questa uscita dai suoi margini di competenza?** Non si dice. Essa è comunque stranissima, inspiegabile, deve nascondere qualcosa di ben grave, se è stata fatta. b) Ha esaminato e confutato le tesi del presidente Mahmudf Ahmadinejad? No, ha rivolto all'Iran la semplice accusa di antisemitismo e chi critica gli ebrei è *ipso facto* antisemita, da condannare. c) Neanche un avversario degli ebrei ha la libertà di negare l'Olocausto o, almeno, di mentire! Alla faccia della libertà di parola o di menzogna. d) Gli USA invece possono men-

d'espressione, le cui posizioni ci si rifiuterebbe di contestare e smontare sanzionandole penalmente⁵. 2) Si stabilisce una verità di Stato in fatto di passato storico⁶, che rischia di delegittimare quella stessa verità storica, invece di ottenere il risultato opposto sperato. Ogni verità imposta dall'autorità statale (l'«antifascismo» nella DDR⁷, il socialismo nei regimi comunisti, il negazionismo del genocidio armeno in Turchia, l'inesistenza di piazza Tienanmen in Cina)⁸ non può che minare la fiducia nel libero confronto di posizioni e nella libera ricerca storiografica e intellettuale⁹.

tire come e quando gli pare, come le false accuse a Saddam Hussein di avere "armi di distruzione di massa". Ma USA ed ebrei forse non hanno bombe atomiche?

⁵ **Non si capisce perché i firmatari vogliono difendere con tanta foga l'Olocausto. Se fossero ebrei, si capirebbe. Ma per l'80% non lo sono.** Ciò induce a pensare che dietro l'Olocausto ci siano interessi inconfessabili, che riguardano singolarmente e in comune sia gli ebrei, sia i sostenitori della tesi che l'Olocausto sia avvenuto.

⁶ I dogmi della Chiesa cattolica sono criticabili, i dogmi laici di altri Stati europei non sono criticati. In Italia per ora non c'è il dogma dell'Olocausto né la conseguente punizione a chi lo nega, c'è quello dei Valori Assoluti (e mai indicati) dell'antifascismo.

⁷ Forse era meglio dire che in Italia l'antifascismo e i suoi valori (non si sa bene quali siano) sono imposti per legge.

⁸ a) **È sorprendente: non è citato nessun paese occidentale! Né si ricorda che in molti paesi europei negare l'Olocausto è un reato. Va bene che in un manifesto non si può dire tutto, però un cenno e una protesta contro il bavaglio alla libertà di opinione e di ricerca si poteva fare.** b) Italia, USA, GB, Francia ecc. hanno il diritto di manganellare i giovani che contestano il sistema. La Cina non ha il diritto di fare altrettanto in piazza Tienanmen. Non si capisce perché. **Tienanmen è soltanto uno scoop giornalistico, come la Primavera di Praga o le purghe staliniane.** Fa parte della solita pubblicità e propaganda anticomunista. Per lo *scoop* serve un solo fotografo, che sappia fare una foto efficace (che per di più gli porta in tasca anche molto denaro). E un giornalista che inventi un titolo altrettanto efficace. La foto dello studente davanti al carro armato è stata poi in diversi casi stampata rovescia, perché più efficace agli occhi occidentali (che leggono da sinistra a destra, dall'alto in basso)... c) È difficile capire che cosa voglia dire l'espressione "l'inesistenza di piazza Tienanmen". Sembrerebbe che il governo cinese voglia tenere nascosta la repressione di piazza Tienanmen, che egli stesso considera un crimine... Ma non è lo Stato, ogni Stato, a decidere ciò che è giusto/legale e ciò che non lo è?

⁹ E perché non applicare queste stesse regole alla discussione delle tesi dei "negazionisti"? Non si dice mai.

3) Si accentua¹ l'idea, assai discussa anche tra gli storici, della «unicità della Shoah», non in quanto evento singolare, ma in quanto **incommensurabile** e non confrontabile con **ogni**² altri evento storico, ponendolo di fatto al di fuori della storia o al vertice di una presunta classifica dei mali assoluti del mondo contemporaneo³. L'Italia, che ha ancora **tanti silenzi**

¹ È meglio dire *si rafforza l'idea*. È soltanto una imperfezione linguistica. Scusabile.

² Si deve dire "alcun" (forma grammaticale corretta) o, al limite, "nessun" (forma grammaticale giustificata dall'uso e perciò ammissibile). Al di là di questo errore (indubbiamente perdonabile) il testo subito dopo mescola discussioni di provenienza ebraica (gli ebrei hanno tutto l'interesse a far passare come unico e senza confronti lo sterminio degli ebrei) e questioni di storia nazionale, cioè l'avventura coloniale dell'Italia. Quindi si salta ad altri argomenti: i crimini compiuti, naturalmente, da nazisti e fascisti. Gli Stati democratici invece sono innocenti come un bambino appena nato. Le "campagne educative" sono buone se sono democratiche; sono cattive, se sono fasciste e fatte dal Minculpop o, al limite, se sono fatte da Lenin, Stalin, Mao, dai *khmer* rossi e dagli altri rivoluzionari...

³ Il testo presenta tre tesi: a) l'Olocausto è un evento unico, in quanto non confrontabile con alcun altro evento; b) la tesi dell'Olocausto quale evento unico sposta l'evento fuori della storia; c) l'Olocausto è il Male Assoluto o il Male più grande che è avvenuto nel Novecento. Si tratta di stranissime discussioni tra storici, che hanno cessato di fare storia e sono passati a fare morale o a fare discussioni notturne da bar di periferia. Comunque sia, nessuna delle tesi è pertinente con il problema della libertà della ricerca storica. La seconda tesi sottolinea (giustamente) che la prima tesi pone il fatto al di fuori della storia, impedendo di farne una analisi storica, cioè razionale. Nel manifesto non era necessario neanche sfiorare questo aspetto dell'Olocausto, fuori del manifesto sì. E nessuno nota che la tesi dell'unicità è proposta da ebrei e che fa gli interessi degli ebrei. Anche gli interessi economici: le altre "vittime" non sono allo stesso livello o sullo stesso piano, perciò non possono pretendere risarcimenti. La terza tesi è slavata e banale: propone una graduatoria dei mali più grandi del secolo... Una idea molto superficiale (oltre che morale o moralistica). Sarebbe curioso conoscere questa o le altre graduatorie proposte... Della sua superficialità si accorgono gli stessi estensori del manifesto, che però non si avvedono di essere finiti dentro la morale, che con la storia non ha niente a che fare. d) Il "Male Assoluto" si può chiarire con un banalissimo esempio: io o mio padre o un mio amico o uno sconosciuto ammacca il mio *scooter*. Io sono danneggiato, sì o no? La risposta è sì. Il meccanico o il concessionario ci guadagna, sì o no? La risposta è sì. Insomma il "male" o il "bene" sono legati soltanto al *punto di vista adottato* (io, il meccanico o il concessionario). Non esistono in sé.

e tante omissioni sul proprio passato coloniale, dovrebbe impegnarsi a favorire con ogni mezzo che la storia recente e i suoi **crimini**⁴ tornino a far parte della coscienza collettiva, attraverso le più diverse iniziative e campagne educative⁵. La strada della verità storica di Stato non ci sembra utile per **contrastare fenomeni, molto spesso collegati a dichiarazioni negazioniste (e certamente pericolosi e gravi), di incitamento⁶ alla violenza, all'odio razziale, all'apologia di reati ripugnanti e offensivi per l'umanità⁷**; per i quali esistono già, nel nostro ordinamento, articoli di legge sufficienti a perseguire i comportamenti cri-

⁴ a) Curiosamente esistono soltanto i crimini nazisti e fascisti (o, al limite, giapponesi), mai i crimini degli alleati. Qui addirittura non esistono nemmeno né l'URSS né il Giappone! Chi li ha rapiti? b) Chi stabilisce quali sono i crimini e chi li ha commessi? Ma è forse questo il compito dello storico? Gli estensori del manifesto non si accorgono che stanno sconfinando nella (loro) morale, nella politica, nella ideologia, nell'uso di parte e strumentale della storia? Non si accorgono che, ciò facendo, giustificano anche l'uso strumentale della storia fatto dalla controparte, dai loro "avversari"? c) Gli autori non sanno che i crimini sono tali in base a una legge che li definisca tali. E che non esistono in sé... E poi ci sono le eccezioni: l'individuo *non deve* uccidere, ma come soldato ha il *dovere* di uccidere e di farsi uccidere. d) Gli ebrei non commettono crimini in Palestina da 70 anni a questa parte, e crimini in base alle *leggi internazionali*? In proposito non si dice niente. Neanche 70 anni di crimini sono dunque sufficienti per una condanna *politica, etica, culturale*? Gli interessati applicano le regole che vogliono, quando vogliono, a chi vogliono, come vogliono. E ottengono il risultato che vogliono. Un esempio estremo di correttezza scientifica! **L'idea che la ricerca storica sia dimostrazione o argomentazione di una tesi non passa neanche di passaggio per la loro mente.**

⁵ Qualcuno li potrebbe chiamare *lavaggi del cervello* o *indottrinamento*. Ma, finché sono retti da buone intenzioni democratiche, tutto va bene.

⁶ Il nome *incitazione* esiste, ma è di uso raro. In genere si preferisce *incitamento*. Si capisce lo stesso...

⁷ Nei testi dei negazionisti che ho letto (Rassinier, Faurisson, Saletta, Mattogno) non ho trovato niente di tutto questo. Piuttosto i critici del negazionismo hanno sempre evitato di confutare *ex professo* i negazionisti. Ed anzi li hanno attaccati (come qui) con attacchi indiretti accusandoli di mille infamie, di essere razzisti, antisemiti o cripto-antisemiti, di voler scatenare l'odio razziale, di essere nazisti, fascisti, nostalgici del Nazismo o del Fascismo, di essere di destra ecc. Tutti comportamenti scorretti. Hanno accusato Finkelstein (ugualmente attaccato) di aver loro fornito armi ecc., evitando di chiedersi se le analisi e i numeri di questo autore (per di più ebreo) siano corrette o meno. Che era l'unica domanda pertinente da fare.

minimali che si dovessero manifestare su questo terreno¹.

È la società civile, attraverso una costante battaglia culturale, etica e politica, che può creare gli unici anticorpi capaci di estirpare o almeno ridimensionare ed emarginare le posizioni negazioniste².

¹ Tutti presi dalla loro lotta e dalle loro campagne per la libertà e contro la dittatura, i firmatari dimenticano (o ignorano) le foibe: una piccola e insignificante amnesia, neanche interessata! A loro giustificazione: *dopo tutto* lì sono stati ammazzati dei fascisti che com'è noto sono cattivi, anzi cattivissimi, donne e ragazze comprese... Agli interessati non passa neanche per la testa che le leggi di cui parlano siano state concepite contro la libertà di pensiero e di espressione e contro gli avversari politici che non si vogliono allineare. O santa ingenuità! O santa ignoranza!

² a) Il linguaggio (qui e in tutto il manifesto) e la terminologia sono vetero-comunisti. Passano i decenni, ma la sinistra non è capace neanche di cambiare il linguaggio che usa e si propone di fare la rivoluzione, che è un po' più complicata. Oggi, tanto per fare qualcosa, da antiamericana è divenuta filoamericana (la spinta della Rivoluzione sovietica è finita nel 1978, parola di Enrico Berlinguer). b) La conclusione del manifesto è in sintonia con il testo: la confusione in testa resta e viene ribadita. Gli interessati non si accorgono che, se vogliono la libertà di fare la loro battaglia culturale, devono lasciare lo stesso diritto anche agli avversari, cioè ai negazionisti o a terzi. Ma non hanno proprio argomenti contro coloro che negano o rettificano o ridimensionano l'Olocausto? Non hanno il coraggio di rispondere alle critiche di Faurisson o di Matogno o dei "negazionisti" americani o del presidente della repubblica iraniana? Non controllano la consistenza o non esaminano le tesi di un Finkelstein? Altri "storici" che non hanno firmato il manifesto suggeriscono di non fare caso alle critiche, di ignorarle (Claudio Magris, Francesco Germinario), riprendono e ripetono contro gli avversari l'accusa di antisemitismo (Claudio Magris, Adriano Prosperi), liquidano Finkelstein con l'affermazione di aver scritto un *pamphlet*, così evitano di rispondere ai fatti, ai numeri degli indennizzi monetari e alle argomentazioni che egli avanza (Giovanni De Martis, Claudio Vercelli), fanno stranissime analisi semiotiche perché non sono storici e le fanno a testi *letterari* (e non ai testi storici!) di Faurisson (Valentina Pisanty), qualcun altro ci fa la sua brava riflessione filosofica trascendentale e si sente felice e contento di aver imitato il peripatetico di Königsberg (Fabio Minazzi), altri dimenticano o ignorano o censurano deliberatamente la bibliografia italiana dei "negazionisti" – peraltro facilmente rintracciabile – che sventuratamente potrebbe essere letta dal lettore curioso (Francesco Germinario, Claudio Vercelli). Tutti comportamenti dal punto etico e professionale assai edificanti.

Che lo Stato aiuti la società civile, senza sostituirsi ad essa con una legge che rischia di essere inutile o, peggio, controproducente³.

Marcello Flores⁴, Università di Siena; Simon Levis Sullam⁵, Università di California, Berkeley; Enzo Traverso⁶, Università de Picardie Jules Verne; David

³ a) La conclusione è confusa e sconclusionata come il manifesto: a loro avviso la Legge Mastella è sbagliata e controproducente, ma la "società civile" (chi è e chi la rappresenta, non si dice) deve attuare e divulgare in altro modo il contenuto difeso dalla stessa legge. Ma non era un delitto contro le libertà civili lo *Stato etico* che Gentile e il Fascismo volevano attuare? Ora non lo è più, se lo Stato etico è democratico... Perché? Non si sa. b) Giampaolo Pansa nei suoi libri sulla Resistenza ha mostrato lo squallore umano e politico che fu e i crimini dell'antifascismo. E ha scatenato un bel po' di polemiche, che sono finite nel nulla. Non hanno scalfito le Verità Ufficiali.

⁴ Il Grande Storico preferisce che la *società civile* imbavagli gli avversari anziché prendersi la briga di confutarli: si fa prima e si fa meglio. Attualmente insegna Storia contemporanea e Storia comparata (*sic!*) alla facoltà di Lettere dell'Università di Siena, dove dirige anche il Master in Human Rights and Humanitarian Action. Ha organizzato i seguenti convegni internazionali: *Il mito dell'Urss. La cultura occidentale e l'Unione Sovietica*, Cortona 1989; *L'identità collettiva e la memoria storica*, Varsavia-Siena 1994; *L'esperienza totalitaria nel XX secolo*, Siena 1997; *Storia, Verità, Giustizia: i crimini del XX secolo*, Siena 2000. È autore di *Il secolo-mondo. Identità e globalismo nel XX secolo*, Il Mulino, Bologna 2002; *Storia, verità, giustizia. I crimini del XX secolo* (a cura di), Mondadori, Milano 2001, *In terra non c'è il paradiso. Il racconto del comunismo*, Baldini & Castoldi, Milano 1998; *1956*, Il Mulino, Bologna 1996; *L'età del sospetto. I processi politici della guerra fredda*, Il Mulino, Bologna 1995, *L'immagine dell'Urss. L'occidente e la Russia di Stalin*, Il Saggiatore, Milano 1990.

⁵ È autore di *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Unicopli, Milano 2001, e uno dei curatori (con M. Cattaruzza, M. Flores, E. Traverso) della *Storia della Shoah*, Utet, Torino 2005-2006. Ha curato la riedizione di LEVI ALESSANDRO, *Ricordi dei fratelli Rosselli*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2002, e la sezione monografica *Risorgimento italiano e religioni politiche* di "Società e Storia", a. XVII, n. 6, ottobre-dicembre 2004.

⁶ È autore di *Gli ebrei e la Germania*, Il Mulino, Bologna 1994; *La violenza nazista*, Il Mulino, Bologna 2002; *Il totalitarismo*, Mondadori, Milano 2002; *Auschwitz e gli intellettuali. La Shoah nella cultura del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2004; *A ferro e fuoco. La guerra civile europea*, Il Mulino, Bologna 2006; *Il Passato: Istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Ombre Corte, Verona 2006.

Bidussa¹, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; Bruno Bongiovanni², Università di Torino; Simona Colarizi, Università di Roma La Sapienza; Gustavo Corni³, Università di Trento; Alberto De Bernardi⁴, Università di Bologna; Tommaso Detti, Università di Siena; Anna Rossi Doria, Università di Roma Tor Vergata; Maria Ferretti, Università della Tuscia; Umberto Gentiloni⁵, Università di Teramo; Paul Ginsborg⁶, Università di Firenze; Carlo Ginzburg⁷, Scuola Normale Superiore, Pisa; Giovanni Gozzini⁸,

Università di Siena; Andrea Graziosi⁹, Università di Napoli Federico II; Mario Isnenghi¹⁰, Università di Venezia; Fabio Levi¹¹, Università di Torino; Giovanni Levi¹², Università di Venezia; Sergio Luzzatto¹³, Università di Torino; Paolo Macry¹⁴, Università di Napoli Federico II; Giovanni Miccoli¹⁵, Università di Trieste; Claudio Pavone¹⁶, storico; Paolo Pezzino¹⁷, Università di Pisa; Alessandro Portelli¹, Uni-

¹ È autore di *Ebrei Moderni*, Bollati Boringhieri 1989; *Il sionismo politico*, Unicopli, Milano 1993; *Il mito del bravo italiano*, Il Saggiatore, Milano 1994; *La mentalità totalitaria*, Morcelliana, Brescia 2001; *I Have a Dream*, Rizzoli, Milano 2006; *Siamo italiani*, Chiarelettere, Milano 2007; *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino 2009; *Leo Valiani tra politica e storia*, Feltrinelli, Milano 2009; *L'idea sociale di sviluppo*, Ediesse, Verona 2009.

² È autore di *Storia della guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2005.

³ È autore di *La politica agraria del nazionalsocialismo 1930-1939*, Angeli, Milano 1989 (trad. ingl. *Hitler and the Peasants 1930-1939*, Berg, Oxford 1990); *Fascismo e fascismi, Movimenti, partiti e regimi a confronto*, Editori Riuniti, Roma 1989; (con E. Buccioli e A. Schwarz), *Inediti della Grande guerra*, Fachin, Trieste 1990; *Hitler. Una biografia*, Giunti & Lisciani, Teramo 1993; (con H. Gies) *Blut und Boden. Rassenideologie und Agrarpolitik im Staat Hitlers*, Schultz-Kirchner, Idstein 1994; *Storia della Germania. Dall'unificazione alla riunificazione*, Il Saggiatore, Milano 1995, 1999².

⁴ È direttore della rivista *on line* "Storicamente" e condirettore della rivista "Società e storia"; e membro dei comitati scientifici delle riviste "Storia in Lombardia" e "Italia Contemporanea". È autore di *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Mondadori, Milano 2001-2006; (con P. Ferrari) *Antifascismo e identità europea*, Carocci, Roma 2004; *Discorso sull'antifascismo. Un dialogo con Andrea Rapini*, Mondadori, Milano 2007.

⁵ È autore (con Maddalena Carli) di *Bombardare Roma. Gli Alleati e la "città aperta" (1940-1944)*, Il Mulino, Bologna 2007.

⁶ È autore di *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989.

⁷ È studioso di folklore popolare e autore de *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1976, 1999², 2009³.

⁸ È autore (con R. Martinelli) di *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VII, Einaudi, Torino 1998; *Firenze francese. Famiglie e mestieri ai primi dell'Ottocento*, Ponte alle Grazie, Firenze 1989; *Il segreto dell'elemosina. Poveri e carità legale a Firenze 1800-1870*, Olschki, Firenze 1994; *Ernesto Ragionieri e la storiografia del dopoguerra* (a cura con T. Detti), Angeli, Milano 2001; *La strada per Auschwitz*, Mondadori, Milano 1996; *Storia del giornalismo*, Mondadori, Milano 2000; *Storia con-*

temporanea. I. L'Ottocento e II. Il Novecento (con T. Detti), Mondadori, Milano 2000 e 2002; *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Mondadori, Milano 2005 e 2008; ha contribuito a *Lager, totalitarismo, modernità*, Mondadori, Milano 2002.

⁹ È autore di *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica (1945-1991)*, Il Mulino, Bologna 2008; *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica. 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007; *Guerra e rivoluzione in Europa. 1905-1956*, Il Mulino, Bologna 2001; *Stato e industria in Unione Sovietica (1917-1953)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993.

¹⁰ È autore di *Il mito della Grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 1970, 2007⁶; *L'Italia del fascio*, Giunti, Firenze 1996; *L'Italia in piazza*, Mondadori, Milano 1994.

¹¹ È autore di *La persecuzione antiebraica dal fascismo al dopoguerra*, Zamorani editore, Torino 2009.

¹² Ha scritto *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del seicento*. Torino, Einaudi 1985, 2002.

¹³ È autore di *L'autunno della Rivoluzione. Lotta e cultura politica nella Francia del terrore*, Einaudi, Torino 1994; *L'immagine del duce. Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Editori Riuniti, Roma 2001; *Dizionario del fascismo, con Victoria de Grazia, vol. II, L-Z*, Einaudi, Torino 2003; *La crisi dell'antifascismo*, Einaudi, Torino 2004; *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento*, Einaudi, Torino 2007; *La crise de la terreur. La rivoluzione francese*, Einaudi, Torino 2009.

¹⁴ È autore di *Mercato e società nel Regno di Napoli*, Guida, Napoli 1974; *Introduzione alla storia della società moderna e contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1980; *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Einaudi, Torino 1988, Il Mulino, Bologna 2002; *La società contemporanea*, il Mulino, Bologna 1989 (trad. spagnola Ariel, Barcelona 1997); *Giocare la vita. Storia del lotto a Napoli tra Sette e Ottocento*, Donzelli, Roma 1997; *I giochi dell'incertezza. Pratiche sociali e rappresentazioni a Napoli nel XIX secolo*, L'Anchoredel Mediterraneo, Napoli 2002.

¹⁵ È autore de *I dilemmi e i silenzi di pio XII*, Rizzoli, Milano 2000, 2007²; *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Rizzoli, Milano 2007.

¹⁶ È autore di *Una Guerra Civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, 1994², 2006³, voll. I-II.

¹⁷ È autore (con Baldissara Luca) de *Il massacro. Guerra ai civili a Monte Sole*, Il Mulino, Bologna 2009; *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, Il Mulino, Bologna 2009;

versità di Roma La Sapienza; Gabriele Ranzato², Università di Pisa; Raffaele Romanelli³, Università di Roma La Sapienza; Mariuccia Salvati⁴, Università di Bologna; Stuart Woolf⁵, Istituto Universitario Europeo, Firenze⁶.

Aderiscono anche⁷:

Cristina Accornero, Università di Torino

Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca, Il Mulino, Bologna 2007; (con Bernardini Daniela, Puccini Luigi) *Ma la ragione non dette risposta. Piavola 1944. La strage, la memoria, la comunità*, Plus, 2007; *La tradizione antifascista a Empoli 1949-1948*, Pacini Editore, Pisa 2005. Le stragi sono soltanto nazi-fasciste...

¹ È autore di *Canzoni e poesie proletarie americane. Woody Guthrie, Joe Hill e altri*, Savelli, Roma 1977; *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli, Roma 2005.

² È autore di *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1994; *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

³ È autore di *L'Italia liberale (1861-1900)*, Il Mulino, Bologna 1979; *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna 1988.

⁴ È autore di *Stato e industria nella ricostruzione*, Feltrinelli, Milano 1982; *Il Regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista*, Laterza, Roma-Bari 1992; *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1993; *Cittadini e governanti. La leadership nella storia dell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1997; *Il Novecento. Interpretazioni e bilanci*, Laterza, Roma-Bari 2001. Ha contribuito a *Nazismo, fascismo, comunismo*, Mondadori, Milano 1998; *Storia, verità, giustizia*, Mondadori, Milano 2001.

⁵ È autore di *Storia d'Italia. Dal primo Settecento all'Unità. La storia politica e sociale*, in *La storia d'Italia*, vol. III, Einaudi, Torino 1973. Ha tradotto in lingua inglese i libri su Auschwitz di Primo Levi: *If This Is a Man*, Orion Press, New York 1961; *The Truce*, The Bodley Head, London 1965.

⁶ I firmatari sono soltanto 26. Coloro che firmano la lettera al rettore della "Sapienza" perché non vogliono il papa erano 67! Il papa rompe le palle o, in alternativa, le ovaie più della Legge Mastella! Una legge liberticida interessa meno di un discorso più o meno scontato e tranquillo di un papa, che deve rispettare i limiti dell'ospite e che come di consueto fa discorsi generici.

⁷ L'aggiunta si trova in: www.sissco.it/index.php?id=28.

In rosso i firmatari più importanti. Nel sito la pagina è stranamente intitolata: *Contro il negazionismo per la libertà di ricerca. Sembra che il negazionismo (o i negazionisti?) voglia limitare o impedire la libertà di ricerca, ed invece lo si vuole imbavagliare!* Non sappiamo dire se l'autore o gli autori erano capaci di intendere quel che

Ersilia Alessandrone Perona

Franco Andreucci, Università di Pisa

Franco Angiolini, Università di Pisa

Barbara Armani, Università di Pisa

Angiolina Arru, Università di Napoli "L'Orientale"

Marino Badiale, Università di Torino

Elena Baldassari, Università di Roma "La Sapienza"

Luca Baldissara, Università di Pisa

Roberto Balzani, Università di Bologna

Giovanni Belardelli, Università di Perugia

Elissa Bemporad, Center for Jewish History, New York

Emmanuel Betta, Università di Roma "La Sapienza"

Fabio Bettanin, Università di Napoli "L'Orientale"

Roberto Bianchi, Università di Firenze

Alfonso Botti, Università di Urbino

Anna Bravo, Università di Torino

Camillo Brezzi, Università di Siena

Antonio Brusa, Università di Bari

Marco Buttino, Università di Torino

Davide Cadeddu, Università di Milano

Gia Caglioti, Università di Napoli "Federico II"

Luigi Cajani, Università di Roma "La Sapienza"

Giampaolo Calchi Novati, Università di Pavia

Marina Calloni, Università di Milano "Bicocca"

Fulvio Cammarano, Università di Bologna

Alfredo Canavero, Università degli Studi di Milano

scrivevano o se stavano usando la figura retorica dell'ossimoro. *Libertà della ricerca* vuol dire che sia essi sia la controparte avevano il diritto a tale libertà. A quanto pare, i negazionisti non si comportavano in modo corretto e soltanto gli autori del manifesto applicavano correttamente la libertà della ricerca e avevano il monopolio della ricerca, della libertà e delle verità ufficialmente acquisite. a) Ai firmatari e ai loro emuli sfugge completamente l'art. 11 della *Costituzione*, che garantisce libertà di pensiero, opinione e ricerca. Ciò vuol dire che l'avversario ha il diritto di dire le sue "verità" o le sue opinioni, anche se presumibilmente sgradevoli. b) Dal titolo – indubbiamente sconclusionato – risulta che chi limita la libertà della ricerca (o la libertà dei ricercatori?!) è il negazionismo (o i negazionisti, che dovrebbero avere nome, cognome e indirizzo o sito?!), non il ministro Mastella, proponente una legge che manda in galera i negazionisti. c) Che poi questi intellettuali sé dicenti storici siano anche antinegazionisti risulta chiaro e manifesto, anche se non è affatto chiaro perché lo siano. d) Molto probabilmente l'autore del titolo, preso dalla necessità di essere sintetico, voleva dire: **noi siamo contro i negazionisti e siamo sostenitori della "verità storica" dell'Olocausto; noi vogliamo la libertà di ricerca storica che la Legge Mastella mette in pericolo in questo caso ma anche in altri casi, dando l'avvio alle "verità storiche" di Stato; e (dal testo del manifesto) noi faremo tacere o ridimensioneremo i negazionisti non con argomentazioni ma coinvolgendo la "società civile"**.

Leonardo Capezzone, Università di Roma “La Sapienza”
 Riccardo Caporale
 Vittorio Cappelli, Università della Calabria
 Paolo Capuzzo
 Franco Cardini, Università di Firenze
 Maddalena Carli, Università di Teramo
 Paola Carlucci, Scuola Normale Superiore Pisa
 Gennaro Carotenuto, Università di Macerata
 Paola Carucci
 Carolina Castellano, Università di Napoli “Federico II”
 Mirella Castracane Mombelli, SSAB¹
 Sonia Castro, Università di Pavia
 Tulla Catalan, Università di Trieste
 Alberto Cavaglion, Università di Milano
 Franco Cazzola, Università di Firenze
 Roberto Chiarini, Università di Milano
 Giovanna Cigliano, Università di Napoli “Federico II”
 Fulvio Conti, Università di Firenze
 Giovanni Contini, Università di Roma “La Sapienza”
 Daniele Conversi, University of Lincoln
 Pietro Costa, Università di Firenze
 Augusto D’Angelo, Università di Roma “La Sapienza”
 Leandra D’Antone, Università di Roma “La Sapienza”
 Angelo D’Orsi, Università di Torino
 Vanni D’Alessio, Università di Napoli “Federico II”
 Fulvio De Giorgi
 Giovanni De Luna, Università di Torino
 Andreina De Clementi, Università di Napoli “L’Orientale”
 Fabio Dei, Università di Pisa
 Mario Del Pero, Università di Bologna
 Nunzio Dell’Erba, Università di Torino
 Giorgio Delle Donne, Bolzano
 Lucia Denitto, Università di Lecce
 Giulia Devani
 Paola Di Cori, Università di Urbino
 Patrizia Dogliani, Università di Bologna
 Benito Donato, Cosenza
 Elena Fasano Guarini, Università di Pisa
 Paolo Favilli, Università di Genova
 Giovanni Federico, Università di Pisa
 Carlotta Ferrara degli Uberti
 Cristiana Fiamingo, Università di Milano
 Enzo Fimiani, Biblioteca provinciale Pescara
 Vinzia Fiorino, Università di Pisa
 Guido Formigoni, Università di Milano IULM²

Vittorio Frajese, Università di Roma Tor Vergata
 Giulia Fresca, Cosenza
 Carlo Fumian, Università di Padova
 Valeria Galimi, Università di Siena
 Ernesto Galli della Loggia, Università di Milano “San Raffaele”
 Luigi Ganapini, Università di Bologna
 Antonella Gedda
 Giuliana Gemelli, Università di Bologna
 Aldo Giannuli, Università di Bari
 Antonio Gibelli, Università di Genova
 Maria Grazia Meriggi, Università di Bergamo
 Gabriella Gribaudi, Università di Napoli “Federico II”
 Yuri Guaiana, Università di Milano “Bicocca”
 Giancarlo Jocteau, Università di Torino
 Stefano Levi della Torre
 Sara Lorenzini, Università di Trento
 Domenico Losurdo, Università di Urbino
 Paola Magnarelli, Università di Macerata
 Maria Marcella Rizzo, Università di Lecce
 Filippo Maria Giordano, Pavia
 Gian Maria Varanini, Università di Verona
 Rosaria Marina Arena, Università di Siena
 Marcella Marmo, Università di Napoli “Federico II”
 Dora Marucco, Università di Torino
 Massimo Mastrogregori, Università di Roma “La Sapienza”
 Marco Mayer, Università di Firenze
 Claudio Mellana, Torino
 Annalucia Messina
 Marica Milanese, Università di Pavia
 Claudio Moffa
 Marco Mondini, Università di Padova
 Davide Montino, Università di Genova
 Daniele Montino, Università di Genova
 Giovanni Montroni, Università di Napoli “Federico II”
 Massimo Morigi
 Antonio Moscato
 Stefania Nanni, Università di Roma “La Sapienza”
 Gloria Nemeč, Università di Trieste
 Giacomina Nenci, Università di Perugia
 Serge Noiret
 Ivar Oddone, Torino
 Chiara Ottaviano, Cliomedia Officina
 Maura Palazzi, Università di Ferrara
 Gianni Perona, INSMLI³, Milano
 Francesco Petrini
 Stefano Petrunaro, Università di Venezia
 Vincenzo Pinto, Università di Torino-Gerusalemme
 Francesco Piva, Università di Roma Tor Vergata
 Stefano Pivato, Università di Urbino

¹ Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari (Roma).

² Istituto Universitario di Lingue Moderne (Milano), dal 1997 Libera Università di Lingue e Comunicazione.

³ Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.

Alessandro Pizzorno, Istituto Universitario Europeo
Firenze
Regina Pozzi, Università di Pisa
Adriano Prosperi, Scuola Normale Superiore di Pisa
Leonardo Rapone, Università della Toscana
Maurizio Ridolfi, Università della Toscana
Gabriele Rigano, Università per Stranieri di Perugia
Domenico Rizzo, Università di Napoli “L’Orientale”
Giorgio Rochat, Università di Torino
Giovanni Romeo, Università di Napoli “Federico II”
Maria Rosaria Stabili, Università di Roma III
Andrea Rossi, Istituto di storia contemporanea, Ferrara
Rodolfo Rossi, Università cattolica del “Sacro Cuore”, Brescia
Lucia Rostagno, Università di Roma “La Sapienza”
Piero S. Graglia
Silvia Salvatici, Università di Teramo
Enrica Salvatori, Università di Pisa
Sara Sappino, Università di Pavia
Ayse Saracgil, Università di Firenze
Laura Savelli, Università di Pisa
Biancamaria Scarcia Amoretti, Università di Roma
“La Sapienza”
Guri Schwarz, Università di Pisa
Giovanni Scirocco, Università di Bergamo
Francesco Scomazzon, Università di Milano
Maria Serena Piretti, Università di Bologna
Alfio Signorelli, Università di Roma “La Sapienza”
Francesca Socrate, Università di Roma “La Sapienza”
Simonetta Soldani, Università di Firenze
Carlotta Sorba, Università di Padova
Carlo Spagnolo, Università di Bari
Lorenzo Strik Lievers, Università di Milano “Bicocca”
Maria Susanna Garroni, Università di Napoli
“L’Orientale”
Arnaldo Testi, Università di Pisa
Rita Tolomeo, Università di Roma “La Sapienza”
Cristiana Torti
Francesco Traniello, Università di Torino
Anna Treves, Università di Milano
Alessandro Triulzi, Università di Napoli
“L’Orientale”
Simona Troilo, Istituto Universitario Europeo
Gabriele Turi, Università di Firenze
Angelo Ventrone
Angelo Ventura, Università di Padova
Claudio Venza, Università di Trieste
Alessandra Veronese, Università di Pisa
Elisabetta Vezzosi, Università di Trieste
Vittorio Vidotto, Università di Roma “La Sapienza”

Loris Zanatta, Università di Bologna
Bruno Ziglioli, Università di Pavia¹

(consegnato ad Internet, Padova, 2010)

¹ Forse i firmatari hanno letto in fretta il manifesto o forse lo hanno firmato senza pensarci due volte. Forse non si sono accorti dei “refusi” contenuti o forse li hanno considerati di secondaria importanza. In ogni caso dovrebbero sapere che *ovunque*, quando si firma, ci si rende responsabili con quando si è sottoscritto. I nomi dei firmatari (e ugualmente i loro testi citati nelle note) permetterebbero di fare altre analisi. Al lettore, se vuole, il compito di farle.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia è soltanto indicativa, perché le opere sull'argomento sono innumerevoli. Indica i sostenitori ufficiali della tesi dell'Olocausto (o "afferma-zionisti" o sterminazionisti) e i critici (o "negazionisti"), che sostengono la tesi opposta. I testi sono rappresentativi della situazione odierna. Il valore delle varie opere è molto diverso: la scelta vuole semplicemente rappresentare la produzione di libri. Il valore di molte opere è assolutamente nullo (Agamben, Collotti, De Martis, Vercelli, Pisanty ecc.). E tuttavia sono ugualmente importanti, perché rivelano un vasto panorama dello stesso livello. Altre opere sono moralistiche, altre ancora sono semplicemente di parte, non sono certamente opere storiche. La Giuntina è una casa editrice ebrea che difende gli interessi economici degli ebrei e le tesi che favoriscono questi interessi. Le opere americane sono scritte da ebrei (Goldhagen, Gross, Hilberg, Kertzer), sono di parte, ribadiscono che gli ebrei sono stati vittime innocenti dei *cattivi* e che devono essere perciò inden-nizzati da *tutti*, hanno un impianto spettacolare e hollywoodiano, che ne mina qualsiasi valore.

Moltissime opere sono ad un tempo di parte – di parte ebrea – e moralistiche (Anders, Jonas, Langbein, Minerbi, Todorov). Il moralismo è però a senso unico: se i nazional-socialisti uccidono ebrei sono criminali; se gli alleati uccidono nazisti, italiani, giapponesi non sono criminali. I bombardamenti americani sulla Germania, stando a questa pubblicistica, non sono mai avvenuti. Essa non ne parla mai.

Mosse, uno storico ed economista ebreo, fornisce gli elementi per spiegare la dura reazione nazional-socialista contro gli ebrei e dimostra validi i più effe-rati ed estremisti *pregiudizi* che riguardano gli ebrei (come l'attaccamento al denaro, la ragnatela interna-zionale che li lega ecc.), che perciò non sono più *pregiudizi*. Ma chi ha letto Mosse alzi la mano!

In questa scarna bibliografia c'è però una lacuna, per altro incolmabile: ci sono le versioni e le testimo-nianze degli ebrei, mancano del tutto le versioni e le testimonianze "dell'altra parte", dei tedeschi o dei nazional-socialisti o degli italiani o degli altri euro-peu (russi, sovietici, polacchi, baltici, ucraini ecc.) che hanno massacrato ebrei. Un minimo di correttezza scientifica vorrebbe che si sentissero tutte le parti interessate ed anche testimoni terzi. Ciò non è possibile. **C'è il rischio di cadere sotto i rigori della**

legge e incappare nell'accusa di apologia del Nazional-socialismo o del Fascismo o del razzismo o dell'antisemitismo o dell'omofobia.

Leggendo la bibliografia emerge una nota di perplessità. È comprensibile che un ebreo difenda la tesi dell'Olocausto (Goldhagen, Gross, Hilberg, Minerbi, Kertzer, Vidal-Naquet, Traverso, Sarfatti e molti altri): ha tutto da guadagnare anche per il futuro (oltre quello che ha guadagnato con 70 anni di risarcimen-ti). Non si capisce perché altri (storici o sé dicenti storici che siano o che si ritengano) difendano l'Olocausto con tanta foga e urlando come ossessi, come se per loro fosse questione di vita o di morte. E, addirittura, ricorrono alla calunnia e a molti altri mezzucci disonesti (De Martis, Pisanty, Germinario, Vercelli), per confutare i "negazionisti". Anche all'invito a non leggere i testi dei "negazionisti" (Magris). Alcuni mezzucci sono questi: De Martis non cita la traduzione italiana dell'opera di Finkelstein (infrange la regola della trasparenza e del controllo delle fonti, e impedisce al lettore di andarsela a leggere, se vuole, e di farsi una sua idea *critica* su ciò che ha letto); poi la liquida con l'accusa risibile di avere scritto un *pamphlet* (e allora perché è così acrimonioso verso un *pamphlet*?). Germinario non cita o ignora o censura tutti i "negazionisti" italiani: è meglio che il "veleno" del negazionismo non si diffonda tra le anime innocenti dei giovani e del pubblico. Moltissimi anti-"negazionisti" poi non hanno neanche letto le opere dei "negazionisti" e parlano a vanvera: un atteggiamento di estrema scorrettezza etica e scientifica. La confutazione delle tesi dei "negazionisti" è *normalmente* assente. Moltissimi anti-"negazionisti" forzano anche a loro benefi-cio le tesi dei "negazionisti", falsandone drasticamente il pensiero e accusandoli di cripto-nazismo, di cripto-fascismo, di cripto-antisemitismo o apertamente di Nazismo, Fascismo, antisemitismo. Naturalmente non spiegano mai perché si possa essere filo o anti-americani, filo o antisovietici, e non si possa essere filo o anti-semiti o, meglio, filo o anti-ebrei, filo o anti-iudei: i semiti comprendono anche i popoli arabi. Ma nessuno ha niente da dire se qualcuno se la prende con gli arabi...

Nessun anti-"negazionista" prende le difese del *diritto* di ricerca o di pensiero per i "negazionisti". D'altra parte nessuno ha preso nemmeno le difese del papa Benedetto XVI di parlare all'Università della "Sapienza" a Roma (17.01.2008)... Nessuno di loro critica la censura o la prigione (o le persecuzioni) in cui sono finiti o incappati diversi "negazionisti".

sti”, da Faurisson ad Irving. Impedire a Faurisson di parlare a Teramo (18.05.2007) è normalmente ritenuto giusto: egli non è (considerato) uno storico, nega cose “evidenti”, è “pericoloso”¹. Meglio farlo tacere o bastonarlo. Gli interessati non vogliono neanche prendersi la briga di confutarlo, perché a loro avviso gli si darebbe una patente di scientificità. Insomma gli si nega la libertà di dire stupidaggini, se sono stupidaggini. E gli si è impedito materialmente di esporre le sue idee a un pubblico consenziente e adulto. Ma questa non è un attentato alla libertà altrui o alla libertà di pensiero e di ricerca?! E si invoca l’autorità accademica, affinché intervenga, per farlo tacere.

Dimenticavo: nessuno “storico” ufficiale dice quali sono le caratteristiche, le competenze e gli strumenti di lavoro dello storico... L’ignoranza è una virtù.

Una caratteristica molto diffusa degli anti-”negazionisti” è quella di non rispondere alle critiche dei “negazionisti” e di farli tacere invocando o invitando la legge ad intervenire. Un’altra soluzione è quella di accusarli di non essere storici, di “scimmiettare” – parola della Pisanty! – gli storici ufficiali ecc., senza mai scendere a confutare le loro tesi. Ma non entrano mai nei particolari, non dicono mai *perché* né *dove* non sono storici. Essi dicono che la storia è sempre continua revisione, ma poi si richiudono dentro alle verità ufficiali. A doppia mandata. Eppure chi fa indagine storica sa per esperienza diretta che le sorprese sono sempre in agguato e tendono normalmente a corrodere le verità storiche ufficiali e a maggior ragione le verità storiche di regime (Basta vedere il Fascismo nella ricostruzione di De Felice o la Resistenza italiana nella ricostruzione di Pansa, che tante polemiche hanno suscitato). L’uccisione degli ufficiali polacchi a Katyn (1940) sembrava fatta dai te-

¹ La *Lettera-Appello* (31.05.2007) contro Faurisson (e Thion), indirizzata al Magnifico Rettore dell’Università di Teramo, è da leggere e da meditare. Il livello culturale è bassissimo, le invettive numerose e le argomentazioni sempre assenti. E ripete alla nausea le solite tesi contro i negazionisti, che non sarebbero storici. Il testo si trova in http://hal9000.cisi.unito.it/wf/RICERCA/Gruppi_e_P/Are-a-umani/Storia-del/Appello/. Il responsabile del sito, Brunello Mantelli (nel 1991 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia Contemporanea sotto la guida di Enzo Collotti e Nicola Tranfaglia), è santamente democratico e antifascista: “Antisemiti e negazionisti non devono avere cittadinanza nella Repubblica”. E se il Fascismo avesse detto che gli antifascisti non avevano cittadinanza nello Stato fascista, che avrebbero detto?

deschi, si scopre (magari per motivi interessati, cioè per poter fare del sano anticomunismo) che è stata fatta dall’Armata Rossa. Qui però, almeno in Occidente, il cambiamento di attribuzione non ha sollevato scandali. Poteva essere una fortuna: così c’era un arma in più per fare dell’anticomunismo... L’errore di attribuzione dovrebbe però far riflettere *tutti* gli storici: neanche un fatto così significativo e di vasta portata – gli ufficiali trucidati erano ben 22.000 – è risultato *ovvio, evidente, pacifico*.

Da nessuna parte, neanche sulla pubblicistica revisionista e/o negazionista, sono indicate le cause dell’antisemitismo del regime nazional-socialista, ma anche fascista, ma anche russo prima e sovietico poi. Anche polacco. Forse sarebbe opportuno che gli storici si dessero un po’ più da fare in proposito. Né sono indicate in ordine alfabetico le cause della seconda guerra mondiale: la colpa è sempre e soltanto di Hitler, che ha iniziato la guerra. A dire il vero, ciò non è una causa, è l’esecuzione di una decisione che aveva le sue motivazioni... Le cause della prima guerra invece ci sono sempre tutte, enumerate ed esposte in ordine di importanza. Ugualmente non sono fatti inquadramenti storici né è applicato agli alleati il metodo di valutazione adoperato per il Fascismo, il Nazional-socialismo ed il Giappone. I bombardamenti della Germania da parte degli alleati sono normalmente sconosciuti agli anti-”negazionisti”. Che nella sostanza applicano costantemente due pesi e due misure.

Capiamo che in proposito i “negazionisti” devono stare attenti a come parlano. Possono trovarsi tutti in una delle comode galere dell’Europa Occidentale, canadese o australiana con l’accusa di razzismo, antisemitismo, Fascismo o Nazional-socialismo, incitamento alla violenza e all’odio razziale, calunnia, minimizzazione del genocidio ecc.: tutti *reati di parola*, che non dovrebbero esserci e che invece ci sono. La *Costituzione italiana* (art. 21), peraltro *mai* citata, afferma che c’è libertà di pensiero e di ricerca scientifica, ma essa è citata quando fa comodo e soltanto quando fa comodo.

Ci si può chiedere (ma nessuno lo ha mai fatto) se chi è parte in causa (ebrei come Ginzburg, Luzzato, Traverso, Minerbi, Levi, Pacifico ecc.) e/o chi è stato nei campi di concentramento (Levi, Giuntella ecc.) possa dire oggettivamente qualcosa di scientificamente sostenibile oppure se il coinvolgimento glielo impedisca. La domanda non è mai posta... Insomma ci sono due questioni: a) l’interesse e il coinvolgimento di parte permette o impedisce la corretta

ricerca storica? E (nel caso di Levi, Giuntella e di tutti gli altri testimoni oculari) b) si è consapevoli dei problemi connessi alla fragilità della conoscenza oculare (o diretta)? Nessuno riflette né dà una risposta a tali questioni. Invece nessuno rinuncia a dire la (sua) verità sull'Olocausto e sui negazionisti. La Fondazione "Luigi Micheletti", bontà sua!, ritiene di poterlo fare, anche se professa posizioni ideologiche antifasciste, perciò politicamente schierate. Un caso esemplare in proposito è Claudio **Vercelli**, ricercatore di storia contemporanea presso l'Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini" di Torino, dove coordina il progetto *Usi della storia, usi della memoria*. È inoltre redattore di "Shalom. Mensile ebraico di informazione e cultura". È difficile pensare che non faccia ricerca preconfezionata, di cui conosce i risultati ancor prima di iniziare. Ma non è l'unico. Una **Pisanty** si trova nella sua stessa situazione: non fa ricerca, sa già in anticipo quali tesi deve sostenere, e propone verità già confezionate. Ha collaborato alla stesura di una monumentale *Storia dell'Olocausto* (UTET, Torino 2005¹), il cui *spessore* mostra il numero dei crimini commessi dal Nazional-socialismo e dal Fascismo.

In Internet la situazione non è diversa. In uno degli infiniti siti contro i negazionisti nella bibliografia finale ci sono molte opere *contro* i negazionisti, mentre non sono nemmeno citate le opere dei critici dell'Olocausto: un supremo esempio di quella correttezza scientifica, tanto decantata e mai messa in pratica². **La disonestà intellettuale (ammesso e non**

¹ All'opera hanno contribuito oltre 50 studiosi italiani e stranieri sotto la direzione di un "prestigioso" Comitato Scientifico: Omer Bartov, Philippe Burrin, Marina Cattaruzza, Dan Diner, Marcello Flores, Simon Levis Sullam, Enzo Traverso. Il criterio per far parte del *prestigioso comitato scientifico* è quello di essere ebrei o di essere svizzeramente e ad oltranza filoebrei...

² Nel sito www.storicamente.org sotto la voce bibliografica *Il negazionismo* si dovrebbero trovare le opere (almeno) dei maggiori negazionisti ed invece... si trovano queste opere che conviene citare, tutte di *convinti* sostenitori dell'Olocausto: BASTIAN TILL, *Auschwitz e la "Menzogna su Auschwitz"*. *Sterminio di massa e falsificazione della storia*, Bollati Boringhieri, Torino 1995; GUTTENPLAN D. D., *Processo all'Olocausto*, Corbaccio, Milano 2001 [Resoconto del processo Irving-Lipstadt]; PISANTY VALENTINA, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano 1998; SHERMER MICHAEL-GROBMAN ALEX, *Negare la storia*, Editori Riuniti, Roma 2002; VIDAL-NAQUET PIERRE, *Gli assassini della memoria. Saggi Sul revisionismo storico*, Viella, [Roma] 2009. Invece la bibliografia dei so-

concesso che gli interessati sappiano che cosa siano l'onestà e la correttezza professionali) è prassi comune e costante tra i sostenitori della tesi dell'Olocausto.

Poliakov, il primo storico dello sterminio, incorre in un curiosissimo "errore", che poi tutti seguono, senza pensarci due volte: sa già in anticipo chi sono i *carnefici* e chi sono le *vittime*³. I primi sono i nazional-socialisti (anche i fascisti ed al limite anche i sovietici o, come sono chiamati, i comunisti), i secondi sono gli ebrei, gli ebrei e unicamente gli ebrei (omosessuali, zingari, rom ecc. non esistono, sono propaganda antisemita). In realtà le due attribuzioni non sono ovvie e potevano essere fatte soltanto *alla fine* della ricerca. Ha messo il carro davanti ai buoi. Evitiamo anche di muovergli l'accusa di essere parte in causa... Stessa cosa vale per la Arendt, per Hilberg, Goldhagen ecc., tutti scrittori ebrei che si presentano come storici.

Vale pure la pena di ricordare che **Poliakov è anche il primo a spargere fango su papa Pacelli**⁴. Non poteva lasciar perdere una occasione così ghiotta per attaccare la Chiesa cattolica. Naturalmente il papa doveva preoccuparsi degli ebrei (e, ben inteso, soltanto degli ebrei) e non dei suoi fedeli, doveva condannare i crimini nazisti e fascisti, non doveva condannare i crimini alleati contro la popolazione civile

stenitori e dei testimoni dell'Olocausto è ben fornita, addirittura divisa per decenni. La spiegazione è molto semplice: la ragazza non conosce la bibliografia sull'argomento (non va nemmeno a controllare) e forse – ipotesi magnanima – ha scambiato per opere negazioniste opere che difendono la tesi dell'Olocausto... Tra le altre cose che il lettore non capisce è che cosa c'entri con il sito quella bibliografia. Cfr. ANTONELLA SALOMONI, *I libri sulla Shoah. Una guida storiografica suddivisa per periodi e per temi*, in

www.storicamente.org/04_comunicare/shoah-salomon_i_print.htm

³ POLIAKOV LÉON, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei* (Parigi 1951), trad. it. di Anna Maria Levi, Einaudi, Torino 1955.

⁴ *Ivi*, pp. 394-96. Il silenzio del papa diventa addirittura un *tópos* storiografico con cui attaccare la Chiesa cattolica e da cui difendersi. Alcune opere di difesa e di accusa sull'argomento: MARCHIONE MARGHERITA, *Il silenzio di Pio XII*, Sperling & Kupfer, Milano 2002; MARCHIONE MARGHERITA, *Pio XII: architetto di pace*, Piemme, Casale Monferrato 2002; MICCOLI GIOVANNI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano 2000; RIVELLI MARCO AURELIO, *Dio è con noi: la Chiesa di Pio XII complice del nazifascismo*, Kaos, Milano 2002; TORNIELLI ANDREA, *Pio XII: il papa degli ebrei*, Piemme, Casale Monferrato 2001.

italiana e tedesca ed anche giapponese. Il papa non sa pensare, non ha consiglieri: bisogna dirgli quel che deve fare e quel che deve pensare. È un imbecille qualsiasi, che magari non ha neanche la quinta elementare... Egli doveva schierarsi, e schierarsi a favore degli ebrei. Punto e basta...

È ovvio poi pensare che nessun'opera si chieda *perché* gli ebrei sono stati "perseguitati" da tutti i popoli che hanno incontrato: egizi, babilonesi, romani, arabi, spagnoli, veneziani, romano-papalini, russi, sovietici, tedeschi, polacchi, ucraini ecc. Una cosa che non è successa ad alcun altro popolo. Tutto ciò dovrebbe far ipotizzare che la colpa sia loro e dei valori che professano; non dei popoli che li accolgono. E invece no: essi sono "perseguitati" da tremila anni, ma non ne hanno colpa, la colpa è sempre degli altri popoli. E si deve dire "perseguitati" con le virgolette, perché, anche qui, **la persecuzione deve essere dimostrata**: può essere la *conclusione* della ricerca, non il *punto di partenza*, la verità incontestabile e assoluta, il dogma di fede. Le alternative ci sono e sono verisimili e interessanti: essi sono stati *giustiziati* o, in alternativa, anche *puniti* per i loro comportamenti che facevano i loro interessi ma danneggiavano la società che li accoglieva.

Partire da un giudizio iniziale, che fa i propri interessi, che non dimostra quel che invece si doveva dimostrare, è una prassi comune dei sostenitori dell'Olocausto. Essi spesso si richiamano stranamente all'*evidenza dei fatti* o ai *testimoni oculari* e temono il momento in cui questi testimoni saranno scomparsi¹. Dopo 60 anni ce ne sono ancora moltissimi per giro, da usare per fare propaganda alle proprie idee e ai propri interessi. Iniziatori di questa pratica sono due ebrei, Poliakov (1951) e la Arendt². Quest'ultima, una giornalista americana fuggita dalla Germania nel 1933, considera le verità relative al-

¹ Cfr. almeno BIDUSSA DAVID, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino 2009. Ma le opere sono molto numerose.

² "E qui [a proposito di Eichmann] ci troviamo di fronte proprio a una questione di **verità di fatto**, non di opinioni. Nelle università le scienze storiche sono le custodi delle verità di fatto" (ARENDR H., "Che cosa resta? Resta la lingua." *Una conversazione con Günter Gauss* (1964), in ARENDR HANNAH, *Antologia. Pensiero, azione e critica nell'epoca dei totalitarismi*, a cura di P. Costa, Feltrinelli, Milano 2006, p. 20). L'opera maggiore della giornalista, cioè l'opera che è la *summa* delle manipolazioni, è invece un'altra, dove diventa la sibilla della storia e della verità. Cfr. ARENDR HANNAH, *Le origini del totalitarismo* (1951), introd. di A. Martinelli, con un saggio di S. Forti, trad. it. di A. Guadagnin, Einaudi, Milano 2004.

la persecuzione degli ebrei alla stessa stregua delle *verità di fatto* di cui parlano (o parlerebbero) le scienze esatte! Ma dietro di loro decine di altri storici *laici e anticattolici* hanno fatta loro questa strategia.

Vale la pena di dire ancora qualcosa sulle testimonianze orali e/o visive. Non hanno alcun valore. Sono semplice *maeriale grezzo*, da confrontare con i documenti e da sottoporre, come i documenti, ad analisi critica. E soltanto le testimonianze (possibilmente scritte) di esperti hanno valore. Io posso benissimo vedere una automobile, ho gli occhi. Ma devo avere in testa un bel po' di conoscenze, per capire come funziona. E, anche se so tutto di un'auto, quando si rompe mi rivolgo al meccanico. È lui l'esperto.

Un testo esemplare ci sembra KIZNY T., *Gulag*, con testi di Norman Davies, Jorge Semprun, Sergy Kovalev (Parigi 2000), Mondadori, Milano 2004. Vuol fare dello sviscerato anticomunismo anche a 70 anni dalle purghe staliniane. Un'altra opera è *Shoah*³ (1985), il filmato di nove opere e mezzo girato da Claude Lanzmann, un regista ebreo, che intervista le "vittime" dell'Olocausto, per evitare che la memoria vada dispersa. Chi metterebbe in dubbio le testimonianze (scritte e orali) dei diretti interessati o dei loro figli, sostenute anche da un'ampia e straripante massa di fotografie in b/n? Non discutiamo il problema, la discussione ci porterebbe molto lontano e sarebbe inutile. Facciamo due osservazioni: a) da un punto di vista della correttezza metodologica sarebbe opportuno sentire anche la controparte, cioè coloro che hanno istituito i lager e i gulag, perché li ritenevano "giusti"; e b) chiedere *perché* e/o con quali scopi li hanno istituiti. Inoltre i giornalisti americani o il regista ebreo che hanno realizzato le opere avrebbero fatto qualcosa di più utile, se avessero lavorato sullo sterminio degli indiani d'America o dei palestinesi di oggi in Palestina. Invece questi argomenti sono sempre tabù, e sono considerati argomenti antiamericani e antiebrei. O sui crimini americani in Giappone (a parte e oltre le due bombe atomiche), Italia, Germania (1943-45). O sui crimini, sempre americani, contro la popolazione civile della Corea del nord, del Vietnam del nord e del sud ecc. Libri di questo tipo sono introvabili o sono opportunamente pre-interpretati, in modo che il lettore non tragga conclusioni sconsiderate: le bombe stanno liberando

³ Trasformata pure in libro: *Shoah*, prefaz. di Simone de Beauvoir, Rizzoli, Milano 1987; trad. it. di G. Cillario, Bompiani, Milano 2000; trad. it. di G. Cillario e A. Montucchio, Einaudi, Torino 2007, 2010 (con 4 DVD).

i popoli oppressi dal Comunismo o dal Nazismo o dal Fascismo o da dittatori come Saddam Hussein e stanno portando generosamente e altruisticamente la democrazia. Sarebbe stato assai interessante un confronto fotografico tra gulag e le precedenti, ottocentesche, *riserve indiane* (oh, che nome delicato, romantico ed evocativo!), dove gli indiani, che erano cacciatori, furono fatti morire di fame, una volta costretti contro la loro volontà a divenire agricoltori. Le opere in questione si inseriscono nel più vieto anticomunismo che ha caratterizzato l'Occidente, su spinta americana, dal 1945 in poi. O nel più vieto filo-giudaismo, espresso dagli stessi ebrei.

Non occorre essere grandi fotografi per saper manipolare una fotografia. Basta cambiare la didascalia. Basta cambiare la data o non metterla, basta trasformare il centesimo di secondo di uno scatto in una realtà duratura. Basta cambiare angolazione all'inquadratura. Non occorre neanche arrivare alla cancellazione di persone indesiderate o cadute in disgrazia al regime, come avveniva negli anni Trenta e Quaranta in URSS. Basta non inserirla nel contesto. Basta cambiare luce di ripresa o cambiare pellicola o cambiare inquadratura. Basta fotografare quel che si vuole e ignorare quello che porterebbe ad altre letture della situazione fotografata. Basta costruire la foto con un *art director* e un manipolo di comparse compiacenti o pagate. Basta mostrare alcune foto di Auschwitz e non mostrare affatto le foto di Dresda e di Berlino distrutte dai bombardamenti. Basta non mostrare i civili ammazzati dagli alleati. Nei libri di storia non ci sono mai immagini di un campo di battaglia a combattimenti appena conclusi: i corpi straziati sconvolgerebbero lo spettatore. Non occorre neanche tanta inventiva per fare queste cose. Gli storici in genere non sanno niente di fotografia, ma ciò non impedisce loro di parlare a vanvera e di richiamarsi alla capacità della fotografia di testimoniare oggettivamente i fatti... Né si chiedono mai se una fotografia è *rappresentativa* del contesto oppure no (come si fa invece con le statistiche e con le rondini), una delle *molte* domande che invece si dovrebbero porre¹.

¹ Una fotografia che manipola la realtà ("falsa" o "vera" si deve discutere) è la foto dei soldati americani che piantano la bandiera sulla collinetta di Iwo Jima (1945). Il fotografo li ha invitati a farsi la barba, a indossare la divisa nuova, poi li ha messi in posa (non c'era pericolo, i giapponesi non sparavano più), ha controllato la luce del sole, l'inclinazione dei soldati e della bandiera, che sventola, o in altre parole ha costruito la fotografia in modo da riuscire efficace. Questa fotografia non è testimonianza, è propaganda, è celebrazione. Dall'opinione comune la fo-

La bibliografia che sostiene la tesi dello sterminio non tocca mai il problema dei termini impiegati. Non tocca neanche infiniti altri problemi. Eppure vale la regola o la massima medioevale che *nomen omen, il nome determina il destino*. Da un punto di vista terminologico gli storici inizialmente usavano il termine *sterminio degli ebrei*. Ma il termine era poco evocativo, era freddo, non faceva immaginare gli "orrori" dello sterminio. E uno sterminio senza orrori che sterminio è? E allora negli anni Sessanta qualche giornalista – è compito dei giornalisti inventare frasi ad effetto come "Io sono berlinese" o la *Primavera di Praga* – ricorse al termine greco di *Olocausto*. Il suono misterioso era assai efficace. Il termine indica l'atto sacrificale di bruciare una vittima in onore degli dei: *hólos, tutto e/o completo, e kaustós, brucio*. Il suono andava bene, il significato no. Lo sterminio cessava di essere sterminio se era una *offerta agli dei*, sicuramente una *giusta* offerta che il popolo tedesco e il nazional-socialismo per esso faceva degli ebrei per la gloria e la pulizia della Germania. Si finiva con il giustificare lo sterminio stesso... Perciò gli ebrei sono corsi ai ripari e hanno diffuso il termine ebreo di *Shoah*, che vale *desolazione, catastrofe, disastro*². In tal modo hanno ottenuto anche un altro risultato: si sono impadroniti linguisticamente dell'ambito in questione. Oggi esiste ancora ed è usato il termine *Olocausto*, tuttavia i sostenitori dell'avvenuto Olocausto – normalmente sostenitori ad oltranza degli ebrei e costantemente ciechi verso i loro crimini che non hanno mai condannato – tendono a preferire il termine ebreo. Una delle ultime opere sull'argomento si intitola appunto *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, 5 volumi, 3 DVD Video, 1 Cd-rom ipertestuale, UTET, Torino 2005. È enorme, una montagna che schiaccia il lettore, un testo senza fine di ben pp. 2.800.

Il termine storico corretto è *sterminio degli ebrei*, che sia avvenuto o meno, e a prescindere dalla dimensione in cui è avvenuto. Il fatto è che il cambia-

tografia è sempre ritenuta, erroneamente, realistica, cioè una semplice, meccanica riproduzione della realtà. La fotografia è tutto, tranne che realistica.

² In un italiano scompigliato Wikipedia informa che "Il termine *Shoah*, tratto dal titolo del documentario di 9 ore realizzato dal regista ebreo Claude Lanzmann nel 1985 narrante le vicende storiche della seconda guerra mondiale, è stato adottato solo recentemente per descrivere la **tragedia** ebraica di quel **tragico** periodo storico e allo scopo di sottolinearne la unicità rispetto ai molti altri casi di genocidio ^[non chiaro] di cui purtroppo la storia umana fornisce altri esempi" (<http://it.wikipedia.org/wiki/Olocausto>).

mento di termine non è neutro, è di parte, e spinge a una lettura di parte. **Gli storici non devono permettere che forze esterne ed estranee invadano il loro campo di indagine.** Oltre a ciò moltissimi storici, cioè tutti i sostenitori dell'Olocausto, usano il termine (e, più in generale, i termini) in modo semplicistico, affrettato, realistico, convinti che ci sia un *rapporto diretto ed assoluto* tra termine e realtà che esso indica. Un errore incredibile, sbalorditivo e, soprattutto, interessato. Dovrebbe essere ovvio e chiaro (ma *normalmente* non lo è) che una cosa è il fatto *bruto*, il fatto *grezzo*, un'altra è il termine che lo indica o lo può indicare. Una persona è trovata morta? Ma una cosa è interpretare la morte come *omicidio*, un'altra come *suicidio*, una terza come *morte naturale*, una quarta come *morte accidentale*. Eppure in tutti e quattro i casi ci si trova davanti a un individuo morto...

Il discorso si applica anche a molti altri termini: *carnefici*, *vittime* ecc. Essi non possono essere usati all'inizio della ricerca, ma soltanto alla fine. E *dopo che* si sono giustificati, motivati, spiegati, fondati! Oltre a ciò i termini in questione non sono accettabili, non sono corretti *nella misura in cui* essi introducono un *giudizio di valore*, sono cioè termini morali. **La storia non ha niente a che fare con la morale.** La storia esplica, spiega, indica le cause, gli effetti, le relazioni causali. Tucidide lo disse nel sec. IV a.C. Ma per i sostenitori dell'Olocausto queste regole sono incomprensibili, e offendono anche la "memoria delle vittime". Un altro termine e un'altra idea che non devono avere accesso all'ambito della storiografia e che invece sono usati a piene mani per fare storia di parte, per impedire la ricerca, per impedire le critiche e la messa in discussione delle verità ufficiali. Essi sono opportunamente aiutati da leggi che vietano di negare l'Olocausto... Per la gioia dei difensori ad oltranza dell'Olocausto vale la pena di ricordare che la Arendt (1906-1975), un'ebrea che dedica la vita a difendere gli interessi degli ebrei e a presentarli sempre come onestissimi e vittime innocenti dei malvagi antisemiti, nelle sue opere non usa mai questo termine. Non lo abbiamo trovato. Il fatto è che l'Olocausto è in gestazione (i germi sono nell'opera di Poliakov del 1951) e si dispiega lentamente a partire dalle due guerre degli ebrei contro i popoli vicini (1967, 1973). Poi riceve nutrimento da film e telefilm hollywoodiani, tra i quali *Shoah* (1985) di Claude Lanzmann, un regista ebreo, e *Schindler's List* (1993) di Steven Spielberg, un altro regista ebreo, che fa un'opera strappalacrime di successo, in cui Auschwitz è liberata dagli americani e non dai sovietici...

Per quanto ci riguarda la preferenza va al termine *sterminio degli ebrei* o ad un termine *descrittivo* adeguato. Per motivi di semplicità e di convenienza

non si rifiuta il termine (pur etimologicamente scorretto e fin dagli inizi tendenzioso) di *Olocausto*, a condizione però che esso abbia e sia usato in senso neutro, semplicemente indicativo o descrittivo. In tal modo servirebbe a distinguere lo sterminio avvenuto in Germania durante la seconda guerra mondiale da altri stermini, ad esempio quello degli indiani in America, degli armeni in Turchia ecc. Questa regola è normalmente applicata nella ricerca storiografica. Ad esempio si parla di *Rivoluzione francese* mentre si dovrebbe parlare più correttamente di *Rivoluzione parigina*. La storia ha sempre bisogno di sintesi e di semplificazioni. Ma lo storico deve sempre ricordarsi che le parole non sono la realtà, sono indicative e rimandano ad una serie articolata e complessa di eventi. *Rivoluzione francese* deve essere come il titolo di un libro: una sintesi del contenuto.

La tragicommedia di questi sostenitori dell'Olocausto è che condannano e colpevolizzano i tedeschi (alcuni anche tutti gli europei, gli ebrei invece colpevolizzano tutto il mondo che non ha impedito lo sterminio degli stessi ebrei, delle altre minoranze se ne infischiano apertamente) in nome di buoni sentimenti e di altissimi ideali: *affinché non avvenga più*. Ma è soltanto una foglia di fico. È soltanto una di quelle frasi di circostanza che si dicono e che non si applicano. Che servono soltanto per farsi belli e nobili e pieni di Grandi Sentimenti. Questa volta rubo, ma soltanto questa volta. Da 70 anni gli ebrei hanno cacciato i palestinesi dalle loro terre e dalle loro case, li assassinano, li costringono a vivere in squallidi campi profughi, li usano per fare il tiro al bersaglio e hanno trasformato la Palestina in un lager a cielo aperto, dove nessuno può entrare – nemmeno i parlamentari europei – senza il loro permesso. Ma nessuno vede, nessuno condanna. Tutti giustificano: gli ebrei hanno il diritto all'esistenza su quella terra (i palestinesi, a quanto pare, no), gli ebrei hanno il diritto di difendersi (i palestinesi, a quanto pare, no), gli ebrei sono perseguitati (i palestinesi, a quanto pare, no), gli ebrei sono l'unico Stato democratico della regione (e ciò giustificerebbe i loro crimini? E perché gli arabi non hanno il diritto di organizzarsi come vogliono a casa loro?), gli ebrei non possono permettere che l'Iran abbia armi atomiche (essi però le hanno già e nessuno dice niente...). L'ONU, quelle poche volte che riesce a farlo, che riesce ad evitare il veto americano, condanna, ma essi se ne infischiano e i loro sostenitori pure.

La storia della seconda guerra mondiale è dunque ancora presente a 70 anni di distanza. E occorre recuperare il corretto metodo storico, per evitare criminose interferenze, per difendere la libertà di ricerca storica e di opinione, per evitare di farci imbrogliare da forze politiche che *dovrebbero* fare gli inte-

ressi nazionali e invece cedono le nostre libertà a un popolo straniero di cui nessun altro popolo ha condiviso o può condividere i valori razzisti di “popolo eletto” e l’attaccamento smodato al denaro, che per l’ebreo Mosse costituisce il valore supremo di ogni ebreo.

Le opere segnate con asterisco sono qui recensite in GENESINI PIETRO, *Hannah Arendt e lo stupidario filosofico*, in www.letteratura-italiana.com, CARTELLA *Storici alla gogna*.

1. Autori che difendono la tesi dell'Olocausto

AGAMBEN GIORGIO, *Quel che resta di Auschwitz*, Einaudi, Torino 1996.

AMODIO PAOLO, GIANNINI GIANLUCA, LISSA GIUSEPPE (a cura di), *Auschwitz, L'eccesso del male*¹, Guida, Napoli 2004.

ANDERS GÜNTHER, *Noi figli di Eichmann: lettera aperta a Klaus Eichmann*, Giuntina², Firenze 1995.

*ARENDRT HANNAH, “*Che cosa resta? Resta la lingua.*” *Una conversazione con Günter Gauss* (1964), in ARENDRT H., *Antologia. Pensiero, azione e critica nell'epoca dei totalitarismi*, a cura di P. Costa, Feltrinelli, Milano 2006.

ARENDRT HANNAH, *L'immagine dell'inferno* (1946), in ARENDRT H., *Antologia. Pensiero, azione e critica nell'epoca dei totalitarismi*, a cura di P. Costa, Feltrinelli, Milano 2006.

¹ Gli autori si trovano spiazzati: qualcun altro aveva parlato di *Male assoluto* in riferimento a Hitler e ai lager, perciò essi si vedono costretti ad accontentarsi di un semplice *eccesso*: l'*eccesso del male*, appunto. Nei loro pensieri *profondi* e nella loro *immensa* capacità riflessiva non passa mai per la mente che una lettura morale dei fatti sia inutile e inadeguata, che serva invece tirare fuori la ragione, spiegare i fatti e lì dimostrare il proprio e l'altrui valore. Ma, se avessero trovato una spiegazione razionale, sarebbe finito il loro e l'altrui divertimento. Magari scoprivano che il Nazional-socialismo aveva ottimi motivi per prendersela con gli ebrei. Inutile dire che essi non hanno mai letto le prime righe del *Vangelo di Giovanni* (“In principio era il Lógos...”), né i riassuntini di filosofia che recitavano la formuletta hegeliana: “Tutto ciò che è reale è razionale, esprimibile dalla ragione...”. E non conoscono nemmeno quel breve testo di Koyré in cui lo storico sostiene che la scienza moderna è nata quando dal *press'a poco* si è passati alla *precisione*. Cfr. KOYRÉ A., *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione. Tecniche, strumenti e filosofia dal mondo classico alla rivoluzione scientifica* (1948), introd. e trad. it. a cura di P. Zambelli, Einaudi, Torino 1967, 1992.

² La casa editrice si propone di diffondere la cultura ebraica. Anders sposò la Arendt da cui si separò nel 1935. Il testo, profondamente istruttivo sulla mentalità e la cultura ebraica, è assolutamente da leggere. Il libro è breve e assolutamente da leggere. L'autore vuole colpevolizzare tutto e tutti. Gli ebrei sono innocenti, sempre innocenti.

*ARENDR HANNAH, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme* (1963), trad. it. di P. Bernardini, Feltrinelli, Milano 1992.

*ARENDR HANNAH, *Le origini del totalitarismo* (1951), introd. di A. Martinelli, con un saggio di S. Forti, trad. it. di A. Guadagnin, Einaudi, Milano 2004.

*ARENDR HANNAH, *Responsabilità e giudizio* (2003), a cura di J. Kohn, trad. it. di D. Tarizzo, Einaudi, Milano 2004.

BASTIAN TILL, *Auschwitz e la menzogna su Auschwitz*, trad. it. di E. Grillo, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

*COLLOTTI ENZO (a cura di), *Il nazismo*, Zanichelli, Bologna 1968.

COLLOTTI ENZO, *Il progetto di un nuovo ordine europeo (1939-1945)*, Giunti, Firenze 2002.

DEL BOCA ANGELO (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*¹, Neri Pozza, Vicenza 2009.

DE MARTIS GIOVANNI, sull'Olocausto
www.oloqaustos.org/
e su Finkelstein
www.oloqaustos.org/saggi/interviste/finkel-it1.htm

FELTRI FRANCESCO MARIA, *Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei*, presentaz. di U. Cafàz, Giuntina, Firenze 1995.

¹ "Si tratta di un volume collettivo di grande interesse, in cui un drappello di storici coordinati da Del Boca riprendono in mano alcuni dei nodi su cui, nell'ultimo decennio, più si è accanito il cosiddetto «revisionismo». Se «sottoporre a revisione la storia è il compito stesso degli studiosi», scrive Del Boca, il «revisionismo» è altro, è appunto «un uso politico della storia». Aldo Agosti, Lucia Ceci, Enzo Collotti, Giovanni De Luna, Angelo D'Orsi, Mimmo Franzinelli, Mario Isnenghi, Nicola Labanca, Giorgio Rochat, Nicola Tranfaglia sono gli studiosi che analizzano le distorsioni che in questi anni si sono accumulate su Risorgimento, fascismo, guerre coloniali, Resistenza, 8 settembre, ruolo politico della Chiesa" (DEL BOCA ANGELO, *Il revisionismo è agli sgoccioli? Ecco tutti i danni che ha causato*, "l'Unità", 20.10.09). A questi baldi storici naturalmente non passa neanche per la mente di scrivere un testo intitolato *L'antifascismo e il suo uso politico. Tutti i danni che ha provocato*. Vale la regola dei due pesi e delle due misure.

FELTRI FRANCESCO MARIA, *Per discutere di Auschwitz. Le domande perenni, le tendenze della ricerca, i problemi ancora aperti*, Giuntina, Firenze 1998.

FONDAZIONE "LUIGI MICHELETTI", *Il nazismo oggi. Sterminio e negazionismo*, Fondazione "Luigi Micheletti", Brescia 1996.

FRIEDLÄNDER SAUL, *Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)*, Garzanti, Milano 2009, pp. 984.

GERMINARIO FRANCESCO, *Costruire la razza nemica. La formazione dell'immaginario antisemita tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, UTET, Torino 2010.

GERMINARIO FRANCESCO, *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, BFS, Pisa 2001.

*GIUNTELLA VITTORIO E., *Il Nazismo e i Lager*², Studium, Roma 1979.

GOLDHAGEN DANIEL J., *I volenterosi carnefici di Hitler: i tedeschi comuni e l'Olocausto* (1996), Mondadori, Milano 1997.

² Giuntella, un ufficiale dell'esercito finito nel lager, è di nobili sentimenti democratici ed antifascisti e se la prende coraggiosamente con i nazional-socialisti e con i fascisti, dimenticando che lo Stato Maggiore dell'esercito italiano se l'è squagliata senza dare ordini né a lui né agli altri soldati. *Errare umanum*: questa sua piccolissima dimenticanza si può trascurare e perdonare. D'altra parte in 70 anni chi ha mai criticato il comportamento dello Stato Maggiore dell'esercito italiano, che se l'è squagliata, o quello del re che fugge a Brindisi sotto la protezione del nemico? Gli uni e l'altro non sono mai stati processati per aver abbandonato il posto di combattimento.

³ Inizia Hilberg, continua Goldhagen, e poi anche Gross: i tedeschi (e gli altri) sono *carnefici*, gli ebrei (e soltanto gli ebrei) sono *vittime*. Gli autori usano una prassi storiografica ingannevole: danno per scontato che i tedeschi siano carnefici, quando la ricerca doveva appurare - dimostrare o falsificare - proprio questa ipotesi. Danno per dimostrato ciò che invece dovevano dimostrare. Si fa prima, si fa prima! Oltre a ciò ricorrono a termini non pertinenti e fortemente emotivi: i *carnefici* da una parte, le *vittime*, anzi le *vittime innocenti* dall'altra. Che sul piano scientifico siano incapaci o di parte è fuori di dubbio. Che siano avvocati e non storici è ugualmente fuori di dubbio. Ma che altri storici li abbiano seguiti su questa apologetica delle vittime è assolutamente sbalorditivo.

GOLDHAGEN DANIEL J., *Una questione morale: la Chiesa cattolica e l'Olocausto*¹ (New York 2002), Mondadori, Milano 2003.

GOZZINI GIOVANNI, *La strada per Auschwitz: documenti e interpretazioni sullo sterminio nazista*, Mondadori, Milano 1996, 2006².

*GROSS JAN T., *I carnefici della porta accanto. 1941: il massacro della comunità ebraica di Jedwabne in Polonia*² (2002), trad. it. di Luca Vani, Mondadori, Milano 2002, 2003².

¹ L'aggressione alla Chiesa cattolica, com'era prevedibile, ha un risvolto pratico: "In *Una questione morale* [l'articolo principale di *Una questione morale: la Chiesa cattolica e l'Olocausto*] Goldhagen dice che la Germania ha dato un grande contributo, sia morale che materiale, per sanare le ferite che in passato ha inflitto. Lo stesso si può dire per la Chiesa protestante tedesca e per le altre istituzioni che sopravvissero alla Seconda Guerra Mondiale. Esse potrebbero essere il modello che a suo avviso la Chiesa cattolica dovrebbe prendere in considerazione. Goldhagen dichiara che vi sono tre tipi di riparazione da considerare: **morale, monetaria e politica**. Concentra la maggior parte della discussione del libro sulla riparazione morale, che secondo lui consiste nel cercare fino in fondo la verità, nel chiedere scusa per gli errori commessi, nell'impegno per annullare o reprimere eventuali effetti nocivi ancora attivi di azioni passate e nel rinnovo di se stessa in modo che i suoi membri non provochino ancora danni simili. Sulla base di queste premesse egli rivolge le specifiche raccomandazioni alla Chiesa cattolica" (Da Wikipedia, voce Daniel Goldhagen; trad. it. di P.G.). Il titolo italiano salta a piè pari la parte finale del titolo originale: *And Its Unfulfilled Duty of Repair*, cioè *Ed il suo dovere inadempito di riparazioni*. L'autore continua un *tópos* iniziato con Poliakov nel 1951 (o forse anche prima) e provvisoriamente concluso con Lanzmann (1985) e Spielberg (1993), secondo cui tutto il mondo ha debiti con gli ebrei e si deve sacrificare per loro (come il protagonista di *Schiendler's List*, che per loro si rovina economicamente ed essi lo ringraziano con un... anello!). Invece gli ebrei non hanno nessun dovere verso l'umanità. Anzi, come dice il trafiletto di *Schiendler's List*, "Chi salva la vita [sottinteso *di un ebreo*] salva l'umanità". Insomma la Chiesa cattolica ha fatto moltissimo per gli ebrei, ma per l'autore doveva fare di più, molto di più, ed ha ancora conti in sospeso, da saldare. Riparazioni economiche da fare.

² L'autore è un ebreo polacco che se la prende con chi ha ammazzato 1.600 ebrei (uomini, donne, bambini), bruciandoli vivi in alcuni magazzini. Parte con l'idea di individuare le cause del massacro. Si dimentica di cercarle per strada. Infine accusa i polacchi di antisemitismo, una "macchia sul loro onore nazionale". La possono però lavare con adeguati **risarcimenti economici** (Il testo è più grezzo, parla di riparazioni "monetarie", in soldi...). Ma la

HILBERG RAUL³, *Carnefici, vittime, spettatori: la persecuzione degli ebrei* (Aaron Asher Books, NY 1992), Mondadori, Milano 1994.

HILBERG RAUL, *La distruzione degli ebrei d'Europa* (1961, 1985, Yale 2003), a cura di F. Sessi, trad. it. di F. Sessi e G. Guastalla, Einaudi, Torino 1995, 1999.

JASPER KARL, *La colpa della Germania*⁴ (1946), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1947.

JOHNSON ERIC A.-REUBAND KARL-HEINZ, *La Germania sapeva. Terrore, genocidio, vita quotidiana. Una storia orale*⁵ (2005), trad. it. di D. Aragno, Mondadori, Milano 2008.

JONAS HANS, *Il principio responsabilità* (1979), Einaudi, Torino 1993.

*KERTZER DAVID I., *I papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno*⁶ (2001), Rizzoli, Milano 2002, con ampia bibliografia.

ricerca delle cause era soltanto una mossa per imbrogliare il lettore. Anche Levi si chiede perché i tedeschi perseguitano gli ebrei. Neanche lui alla fine dei suoi romanzi riesce a rispondere. Incapacità mentale o risposta pericolosa e autolesionista, perciò da evitare? Eppure il tempo l'uno e l'altro ce l'avevano. Neanche la Arendt trova risposte o le trova nell'*invidia* e nell'*antisemitismo*, caratteristica strutturale dei regimi totalitari...

³ L'autore, un ebreo, è considerato il più grande conoscitore dello sterminio degli ebrei. L'argomento è fin dagli inizi trattato o, meglio, *occupato* soltanto da "storici" ebrei: Poliakov, la Arendt ecc. Il titolo fornisce una interpretazione preventiva: i nazisti sono carnefici, gli ebrei innocenti. Doveva essere la conclusione della ricerca...

⁴ La traduzione letterale, molto diversa, è: *La questione della colpa*. Il titolo dà per scontato che la Germania sia colpevole! La correttezza e la trasparenza scientifica sono del tutto opzionali.

⁵ Il titolo originale era un po' diverso, ma non era abbastanza terroristico, perciò nella traduzione è modificato: *We Knew: Terror, Mass Murder, and Everyday Life in Nazi Germany* (Basic Books, New York 2005). *Noi* [cioè i tedeschi] *sapevamo*. Gli autori, due ebrei, vogliono dimostrare che i tedeschi sapevano dei crimini del Nazional-socialismo. *Dunque* i tedeschi erano e sono colpevoli... Non passa loro neanche per la mente che magari i tedeschi che sapevano non li considerassero affatto crimini, ma atti di giustizia. I fatti sono *assoluti* e incorporano già la parola che li indica...

⁶ L'autore, ugualmente Poliakov, la Arendt, Goldhagen, Sarfatti ecc., si scatena contro i papi e la Chiesa cattolica.

KLEE E.-DRESSEN W.-V. RIESS (a cura di), «*Bei tempi*»: lo sterminio degli ebrei raccontato da chi l'ha eseguito e da chi stava a guardare (1988, 1991, 2005³), trad. it. di P. Buscaglione Candela, Giuntina, Firenze 1990, 2005³.

LANGBEIN HERMANN¹, *Uomini ad Auschwitz. Storia del più famigerato campo di sterminio nazista (1972)*, prefaz. di Primo Levi, Mursia, Milano 1984, 1992.

LEVI PRIMO, *I sommersi e i salvati. I delitti, i castighi, le pene, le impunità*², Einaudi, Torino 1986.

LEVI PRIMO, *La tregua*, Einaudi, Torino 1990.

LEVI PRIMO, *Se questo è un uomo*, De Silva, Torino 1947; Einaudi³, Torino 1957, 1958, 1976.

L'odio, il livore, le calunnie, le accuse sono forsennati. A costoro si aggregano numerosi "storici" laici, ferocemente anticlericali. Si spera che qualche intellettuale cattolico raccolga la sfida e scriva almeno un libello intitolato: *Gli ebrei contro i papi e la Chiesa*. Già Lutero aveva scritto un libretto durissimo contro gli ebrei. Inutile dire che l'opera non ha alcun valore storiografico e che si propone al livello di diffusione pubblicitaria delle proprie tesi in un ambiente sostanzialmente favorevole e anti-cattolico.

¹ Ebreo, comunista ed ex deportato. Si tratta di un **romanzo**, come le opere di Levi. Per una rapida recensione cfr. www.parodos.it/biografie/herman_langbein.htm

² Si tratta di **romanzi**, sempre scambiati per opere di storia. Levi dal 1946 al 1986 cerca le cause che hanno spinto i tedeschi a voler sterminare gli ebrei e non le trova. Dice che lo sterminio è *indicibile* e *inesplicabile*. Ma prudentemente aggiunge anche che, se si trovassero, potrebbero in qualche modo *giustificare* lo sterminio stesso, e ciò è inaccettabile. Perciò è meglio non trovarle. E così avviene nelle sue opere come nelle opere di altri scrittori ebrei e... non ebrei.

³ Il lettore può riflettere sul fatto curiosissimo (e malandrino) che la casa editrice nell'edizione attuale ha tolto il genere a cui l'opera appartiene: romanzo. Per tutte le opere di regola si indica il genere (romanzo giallo, nero, rosa, storico, fantascienza, diario, filosofia, storia, matematica ecc.). La differenza non è da poco: se l'opera era un romanzo, il contenuto era inventato (e non ci si chiedeva se era accaduto o meno). Se l'opera è di storia, allora il contenuto andava sottoposto ad analisi, per controllare se è vero o falso. Eliminando l'indicazione *romanzo*, la casa editrice fa passare il romanzo come un'opera di storia, da... non sottoporre ad analisi critica. Se esiste un'altra interpretazione per l'omissione (ad esempio una *curiosa* svista del tipografo), la casa editrice può dire la sua.

LIPSTADT DEBORAH, *Denying the Holocaust. The Growing Assault on the Truth and Memory*⁴, A Plume Book, New York 1994.

MINAZZI FABIO, *Filosofia della Shoah. Pensare Auschwitz: per un'analisi dell'annientamento nazista*, Giuntina, Firenze 2006.

MINERBI SERGIO I., *Risposta a Sergio Romano. Ebrei, Shoah e Stato d'Israele*, Giuntina, Firenze 1998, pp. 64.

MOSSE GEORGE L., *Ebrei in Germania fra assimilazione e antisemitismo*, trad. it. di P. Buscaglione Candela e C. Candela, Giuntina, Firenze 1991.

MOSSE GEORGE L., *Il razzismo in Europa: dalle origini all'Olocausto*, Laterza, Roma-Bari 1992.

*MOSSE GEORGE L., *Gli ebrei e l'economia tedesca. Storia di una élite economica (1820-1935)*⁵ (1987), Il Mulino, Bologna 1990.

PAVONE CLAUDIO, *A che serve la memoria storica?*, in www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=249.

PISANTY VALENTINA, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*⁶, Bompiani, Milano 1998.

⁴ I termini *verità* e *memoria* sono gli stessi usati 15 anni dopo nella *Risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2009 su coscienza europea e totalitarismo*.

⁵ **L'autore afferma che l'economia tedesca nel periodo considerato era nelle mani degli ebrei; che gli ebrei erano mediamente più ricchi dei tedeschi; e che i giovani ebrei facevano apprendistato presso altri ebrei e che in tal modo esisteva una ragnatela internazionale che superava le barriere di ogni Stato e permetteva di spostare denaro con grandissima rapidità e sicurezza.** Le informazioni fornite dal testo permettono di capire immediatamente e chiaramente perché i nazional-socialisti furono così duri e spietati verso gli ebrei. La rete finanziaria degli ebrei era una minaccia costante per l'intera economia tedesca. Nessun altro storico, di nessuna corrente, ha dato un contributo così articolato e preciso alla comprensione dell'Olocausto e delle "persecuzioni" trimillinarie contro gli ebrei.

⁶ La scrittrice, una semiologa espertissima, discepolina di Umberto Eco e di altri grandissimi luminari della scienza e del pensiero critico, fraintende (volontariamente o meno, non è chiaro) il significato dell'aggettivo usato da Rassinier. Vale *spinoso* (o *scottante* o *ancora aperta*), e *spinoso per i sostenitori* della tesi dell'esistenza delle ca-

PISANTY VALENTINA, *Sul negazionismo*¹, “Italia Contemporanea”, n. 212, settembre 1998.

POGGIO PIER PAOLO, *Nazismo e revisionismo storico*, Manifesto libri, Roma 1997.

*POLIAKOV LÉON, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei* (Parigi 1951), trad. di Anna Maria Levi, Einaudi, Torino 1955.

PRESSAC JEAN-CLAUDE, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz (1941-1945)* (The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1989, 1993), Feltrinelli, Milano 1994.

ROTONDI F., *Luna di Miele ad Auschwitz. Riflessioni sul negazionismo della Shoah*, con nota di L. Parente, ESI, Napoli 2005.

*SARFATTI MICHELE, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*², Einaudi, Torino 2000.

SARFATTI MICHELE, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*³, Einaudi, Torino 2000.

SERENY GITTA, *In quelle tenebre*⁴ (1974), trad. it. di A. Bianchi, Adelphi, Milano 1975, 1994, 1999, 2005.

mere a gas nei lager tedeschi, non per l'autore, che ne nega l'esistenza, perciò diventa difficile ammazzare senza strumenti adeguati sei milioni di ebrei. Cfr. RASSINIER PAUL, *La menzogna di Ulisse* (1979), prefaz. alla seconda e alla terza ediz., trad. it. di Cesare Saletta, Graphos Edizioni, Genova 1996: “**V'è un certo numero di fatti, concernenti questa irritante questione, che non possono assolutamente essere sfuggiti alle persone oneste**”. (Il testo è pubblicato in <http://vho.org/aaargh/ital/arrass/PRulis1.html>).

¹ Il testo è *assolutamente* da leggere: incredibile ma vero, è citato a dismisura per la sua *acribia* scientifica (!) dalla bibliografia sterminazionista che ne ha fatto una *Bibbia* (*sic!*, ma lo ha letto, almeno!?), al fine di confutare i *cattivi* revisionisti e i negazionisti *antisemiti* che negano l'Olocausto. È uno straordinario esempio di ignoranza degli strumenti usati dallo storico (ciò è comprensibile, la scrittrice è laureata in lettere ed esperta in favole), di partigianeria e di malafede (ipotesi più benevoli), di fraintendimenti intenzionali dell'avversario, di attribuzioni gratuite, di calunnia e di salti logici acrobatici. L'autrice, bontà sua, esamina anche la *punteggiatura* di Faurisson, di Faurisson *letterato*, e applica le conclusioni anche al Faurisson *storico*, negatore delle camere a gas! Forse era meglio che esaminasse le sue opere di storico e le sue argomentazioni contro le camere a gas. Ma non sapeva che doveva fare così. Una delle idee più divertenti che propone è che i negazionisti vogliano il riconoscimento degli storici ufficiali (come lei...). Ma come possono volere il riconoscimento da “storici” che considerano incapaci, ignoranti e incompetenti? Si accontenterebbero che gli “storici” ufficiali rispondessero alle loro osservazioni, alle loro critiche, alle loro argomentazioni. Al limite, che non si inventassero il negazionismo ma che leggessero le opere di *qualche* “negazionista”... È facile individuare coloro che dipendono dal suo testo: ripetono un suo incredibile errore (o si tratta invece di calunnia e mala fede?): le *ipotesi di lavoro*, che la Lipstadt (scopiata ma citata in modo generico) imputa ai negazionisti, nei suoi testi diventano *assiomi*, indimostrati e indimostrabili, del pensiero negazionista.

² Gli italiani sono ignoranti e imbecilli ed hanno bisogno che qualcuno spieghi loro le leggi del 1938. L'opera non ha alcun valore che non sia quello di propaganda. Non ha neanche uno slavato inquadramento storico. Vuole mettere alla gogna i firmatari delle leggi, indicando i loro nomi. I motivi che hanno spinto Mussolini e il Fascismo a promulgare queste leggi non sono mai detti. L'autore non dice nemmeno che nel 1948 gli ebrei in Palestina hanno promulgato leggi simili, che vietavano i matrimoni tra ebrei e gentili...

³ Per far prima e per non perdere tempo, l'autore parte dalla convinzione che si tratti di persecuzione... Non gli passa neanche per la testa di dover dimostrare che si tratta di persecuzione e non di qualcos'altro.

⁴ La donna esprime le sue riflessioni di intellettuale sull'Olocausto. Esse sono pervase di odio, livore e desiderio di vendetta verso i “crimini” tedeschi. **Dà subito per scontato che siano crimini** (si fa prima e si fa meglio e si evitano tutte le obiezioni!); lei è finita nei lager, perciò è stata danneggiata, e come giustificazione dell'accusa ciò basta e avanza. Non le passa neanche per la testa di individuare *cause razionali* per spiegare il comportamento dei nazional-socialisti, e di prescindere almeno al livello metodologico e per un momento dal suo caso personale e dal suo coinvolgimento. Parole al vento. Lei è sicura di essere una vittima dei loro “crimini”. Gli stessi sentimenti della Arendt, che vuole impiccare più volte Eichmann. D'altra parte, per far prima, molti ebrei e molti intellettuali dicono immediatamente che l'Olocausto è *inspiegabile* e *indicibile* o che Hitler è un pazzo furioso o che è un razzista antisemita e guerrafondaio. E i giochi son fatti. Il fatto è che un intellettuale per mestiere deve pensare, deve andare un po' al di là del suo naso e dei suoi interessi personali, e capire per sé e spiegare agli altri quel che è successo o sta succedendo. Ha fallito Gros, la Arendt, Levi e molti altri. Non ci si deve meravigliare se neanche lei riesce a straccarsi dalla sua situazione personale e spiegare ciò che sta succedendo o ciò che è successo a lei e ai suoi compagni di destino. 30 anni dalla fine della guerra non erano stati sufficienti per pensare correttamente. Levi ne aveva addirittura avuti 40 a disposizione (ma almeno è riuscito a parlare della “zona

SHERMER MICHAEL¹-GROBMAN ALEX, *Negare la storia: l'Olocausto non è mai avvenuto. Chi lo dice e perché*, Editori Riuniti, Roma 2002.

SOFSKY WOLFGANG, *L'ordine del terrore*, Laterza, Bari 1995, 2004.

SPRINGER ELISA, *Il silenzio dei vivi. All'ombra di Auschwitz un racconto di morte e resurrezione*², Marsilio, Venezia 1997¹⁰.

STORIA DELL'OLOCAUSTO (1933-45)³, testi di Giovanni De Martis, James Moll, Claudio Vercelli, in www.olokaustos.org/

Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo, 5 volumi, 3 DVD Video, 1 Cd-rom ipertestuale, UTET, Torino 2005.

TODOROV TZVETAN, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*⁴, trad. it. di Roberto Rossi, Garzanti, Milano 2001.

TRAVERSO ENZO, *Auschwitz e gli intellettuali. La Shoah nella cultura del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2004.

TRAVERSO ENZO, *Insegnare Auschwitz: questioni etiche, storiografiche, educative della deportazione e dello sterminio*⁵, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

grigia", cioè degli ebrei che, per salvare la pelle, hanno collaborato con i nazisti ad uccidere altri ebrei). O forse la risposta fa paura?

¹ L'autore dai dischi volanti, di cui nega l'esistenza, passa a trattare dell'Olocausto, di cui afferma l'esistenza. Non esamina se le argomentazioni dei negazionisti sono solide, preferisce spiegare perché essi sostengono le loro tesi. D'altra parte egli è un ebreo, come il coautore dell'opera... Chi vuole sentire l'altra campana può vedere o leggere MATTOGNO CARLO, *Negare la storia? Olocausto: la falsa "convergenza delle prove"*, Effedieffe edizioni, Milano 2006, pp. 184.

² Romanzo autobiografico scritto a 50 anni dai fatti.

³ I testi sono da esaminare con cura, perché mostrano in quale modo "corretto" – si fa per dire, il sarcasmo è ampiamente giustificato – lavorino coloro che si considerano "storici" ufficiali dell'Olocausto. E detentori del corretto metodo scientifico (termine preso dalla epistemologia della scienza e non dall'ambito storiografico...).

⁴ Una delle infinite opere che imposta in termini moralistici e non storici il problema dello sterminio degli ebrei.

⁵ Superfluo chiedersi perché non si dovrebbe insegnare la storia dei cinesi o di Napoleone (I e III) o di Garibaldi o

WELLERS GEORGES, *Le camere a gas sono esistite: documenti testimonianze cifre* (1981), Euredit, Torino 1997.

VERCELLI CLAUDIO, *Tanti Olocausti. La deportazione e l'internamento nei campi nazisti*, Giuntina, Firenze 2005.

VIANELLI LUIGI, *I negazionisti italiani*⁶, in www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz6.htm

VIDAL-NAQUET PIERRE, *Les assassins de la mémoire : un Eichmann de papier et autres essais sur le révisionnisme*⁷, Parigi 1987; trad. it. *Gli assassini della memoria. Saggi sul revisionismo e la Sho-*

della mafia siciliana. L'autore cerca semplicemente di tirare acqua al suo mulino.

⁶ Anche questo articolo, radicalmente di parte e totalmente fraudolento, mostra come lavorano gli "storici" ufficiali: i negazionisti italiani non vengono mai citati per cognome e nome (di passaggio compare il nome di Matogno), le loro tesi non sono mai né citate, né esaminate, né tanto meno confutate, perché basta l'accusa che essi vogliono recuperare idee antisemite e razziste o naziste o fasciste per evitare tale compito. Non sono mai citate le loro opere (!), sono citate moltissime opere di critici (francesi) del negazionismo (francese), le cui conclusioni vengono estrapolate al negazionismo italiano. E questo sarebbe il *metodo corretto* di fare storia che gli storici ufficiali rivendicano a se stessi.

⁷ Vidal-Naquet è uno storico ebreo del mondo antico, che si sente in grado di affrontare anche temi su cui non è esperto ma in cui è direttamente interessato. Continua i titoli ad effetto della pubblicistica ebraica: *gli assassini della porta accanto*, *i carnefici* e *le vittime*, *gli assassini sono tra noi* (è un romanzo di Hitchcock?), *giustizia, non vendetta*. Ed ha un colpo di genio: accusare di *assassinio della memoria* (perciò penalmente punibile) chi vuole farsi le sue idee sullo sterminio degli ebrei. Meglio mettere le mani avanti e tenersi l'Olocausto: è tanto utile per zittire chiunque critichi un ebreo e i crimini ebrei in Palestina! Altri ebrei hanno inventato *l'offesa della memoria delle vittime*. Naturalmente le vittime sono *soltanto* e *unicamente* gli ebrei (o, al limite, gli antifascisti italiani). Ovviamente si dà per scontato ed è un dogma di fede che gli ebrei siano *vittime*. I morti provocati dai bombardamenti alleati non sono vittime. Curiosamente è uno dei firmatari del manifesto degli storici francesi (13.12.2005), ma forse pensa che la storia sia revisionista soltanto se riguarda il mondo antico. La storia però è continuata, è dietro di noi, e leggi stranissime ci impediscono di pensare quel che vogliamo su certi argomenti e non su altri (ad esempio su avvenimenti di storia nazionale). Il che è ancora più strano.

ah, introd. di Giovanni Miccoli¹, Viella libreria editrice, Roma 1993.

VIDAL-NAQUET PIERRE, *Contributi sulla storia dell'antisemitismo moderno*, "Rivista di storia contemporanea", n. 1, 1983.

WIESENTHAL SIMON, *Gli assassini sono tra noi*², Garzanti, Milano 1967, 1973².

WIESENTHAL SIMON, *Giustizia non vendetta*³, Mondadori, Milano 1989, 1999.

WIEVIORKA ANNETTE, *Auschwitz spiegato a mia figlia* (Parigi 1999), prefaz. di Amos Luzzatto, trad. it. di Eliana Vicari Fabris, Einaudi, Torino 1999.

ZUCCOTTI SUSAN, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*⁴, trad. it. di Vittoria Lo Faro, Mondadori, Milano 2001.

¹ È docente di Storia del Cristianesimo (Università di Trieste) e autore de *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano 2000. Dà per scontato che il papa dovesse parlare e schierarsi (ovviamente contro i nazional-socialisti, perché i bombardamenti americani e inglesi sono frottole), e non dovesse essere *super partes* (in realtà la posizione della Chiesa era diversa, più complessa), come era stata la posizione della Chiesa durante la prima guerra mondiale.

² Come tutti gli altri autori ebrei o filoebrei, non perde tempo a dimostrare che i presunti "colpevoli" (o presunti innocenti) sono *assassini* o, in alternativa, *carnefici*.

³ Nessuno si mette a riflettere che magari anche i tedeschi che nel 1923 facevano la fame volessero giustizia. E ugualmente nel 1933 i 6 milioni di disoccupati tedeschi con le loro famiglie. Basta avere un opportuno oblio o una opportuna rimozione, e tutto è a posto. E sono gli anti-"negazionisti" ad accusare i negazionisti di rimozioni... L'autore continua la Arendt, che propone il perdono per non condizionare il futuro. Poi dimentica quel che aveva detto e vorrebbe giustiziare più volte – una non basta – il *criminale nazista* Eichmann, rapito in Argentina e processato a Gerusalemme. Cfr. *Vita activa. La condizione umana* (1958), introd. di A. Dal Lago, trad. it. di Sergio Finzi, Bompiani, Milano 1989 e 1964/2008: *L'irreversibilità e il potere di perdonare*, pp. 174-78; ARENDT, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme* (1963) cit., pp. 98, 298-99 ecc.

⁴ "Papa Pio XII è stato spesso criticato per il suo silenzio/assenso allo sterminio degli ebrei europei nel corso della Seconda guerra mondiale. A sua difesa si affermò che forte fu il suo interessamento, ma che per ovvi motivi il suo impegno fu necessariamente sotterraneo. Que-

2. Autori critici verso la tesi dell'Olocausto

CHRISTOPHEN T., *La fandonia di Auschwitz*, La Sfinge, Parma 1984.

*Dallo sfruttamento nei campi allo sfruttamento dei campi*⁵ (1979), a cura di Cesare Saletta e Gilberto Loforno, Graphos Edizioni, Genova 1998.

FAURISSON ROBERT, *Mémoire en défense*, prefazione di Noam Chomsky, La Vieille Taupe, Paris 1980.

FAURISSON ROBERT, *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*, La Vieille Taupe, Paris 1982.

sto volume esamina ciò che il Papa e i suoi assistenti fecero per evitare lo sterminio ebraico in Italia. Ne risulta che ben poco fu fatto. L'opera rivela quanto incredibilmente diffusi fossero sentimenti antiebraici nelle pubblicazioni vaticane e gesuite, il tutto testimoniato da un'ampia serie di materiali d'archivio che portano alla luce i segreti negoziati di Pio XI, Pio XII e molti altri, appartenenti alle alte schiere vaticane" (Dal trafiletto pubblicitario dell'opera, in www.ibs.it/code/9788842498100/zuccotti-susan/vaticano-olocausto-italia.html). L'autrice non discute nemmeno il presupposto su cui si regge tutto il suo lavoro: che il papa e/o la Chiesa cattolica dovessero fare qualcosa a favore degli ebrei, che il papa e/o la Chiesa dovessero schierarsi con gli alleati contro Fascismo e Nazional-socialismo. E perché mai? Il papa e/o la Chiesa avevano le loro idee, le loro convinzioni, i loro problemi, le loro fissazioni. Come tutti. E ci si comporta in modo scorretto o partigiano quando si confronta il loro operato con quello che noi vorremmo (per di più con il senno di poi e spesso per motivi interessati) che essi avessero fatto. La scrittrice non si accorge nemmeno che la ricostruzione e la valutazione sono impregnate di... anacronismi, pervase da valori posteriori e per di più da valori che la Chiesa del tempo non condivideva. Come storica potrebbe cambiar mestiere. Nessuno ha mai controllato se e come la Chiesa e il papa si sono interessati dei cristiani (italiani, tedeschi, francesi, spagnoli, polacchi ecc.), che doveva essere l'unica domanda pertinente. La presentazione parla poi di "silenzio/assenso". Una idea balzana, una invenzione strampalata, che è soltanto calunnia e fango da parte di chi non sa fare il suo mestiere di storico. Allora il papa avrebbe dato il suo *silenzio/assenso* anche ai crimini alleati o ai crimini sovietici o ai crimini giapponesi o ai crimini dei rivoluzionari parigini del 1789, visto che non li ha condannati? Le stupidaggini non si discutono nemmeno.

⁵ Tutti gli articoli del volume sono per prudenza anonimi.

GARAUDY ROGER, *I miti fondatori della politica israeliana*, Graphos Edizioni, Genova 1996.

HARWOOD RICHARD, *Auschwitz o della soluzione finale. Storia di una leggenda* (1978)¹, Le Rune, Milano 1978, 2003; Effepi Edizioni, Genova 2000 (stampa 2003).

IRVING DAVID², *Apocalisse a Dresda: i bombardamenti del febbraio 1945*, Mondadori, Milano 1965, 1996.

IRVING DAVID, *Il piano Morgenthau: 1944-45, un genocidio mancato: come per vendetta, per lucro e per facilitare l'espansione comunista in Europa si tentò di sterminare il popolo tedesco*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2001.

IRVING DAVID, *La guerra tra i generali*, Mondadori, Milano 1981.

IRVING DAVID, *Il convoglio della morte*, Mondadori, Milano 1969.

IRVING DAVID, *La guerra di Hitler*, trad. it. di M. Spataro, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2001.

IRVING DAVID, *Le armi segrete del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 1970.

¹ Harwood Richard E. (pseudonimo di Richard Verrall), *Did Six Million Really Die? - The Truth at Last*, Samisdat Publishers, Ltd, 1974. Il libretto è tremendo e fa paura, tanto che è stato vietato, poiché il pubblico non era preparato a leggerlo e perciò serviva una sana e democratica censura: "Libro negazionista scritto nel 1974 dal membro del partito neonazista inglese British National Front (Fronte Nazionale Britannico) Richard Verrall con il nome di Richard E. Harwood e pubblicato dal neonazista tedesco Ernst Zündel. Il titolo significa "Ne sono morti davvero sei milioni?". La corte suprema del Canada ha bloccato la vendita di questo libro nel 1992. [...] Molte nazioni hanno vietato la pubblicazione di questo libro, tra cui la Germania ed il Sudafrica" (Da Wikipedia, voce *Did Six Million Really Die?*).

² Il saggista inglese è finito in galera in Austria per reato d'opinione, e si fa 18 mesi (11.11.2005-21.12.2006) su tre anni di condanna, il resto della pena è condonato: aveva messo in dubbio l'esistenza delle camere a gas. Nessuno protesta per il carcere a cui è stato condannato, tranne i negazionisti. Gli antinegazionisti sono contenti. La libertà di opinione per costoro vale soltanto quando difende le loro idee e limita o impedisce le idee altrui. Il 12.09.2009 gli viene impedito di tenere una conferenza a Udine, come gli era addirittura stato impedito di mettere piedi in altri paesi.

IRVING DAVID, *Norimberga: ultima battaglia*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2002.

IRVING DAVID, *Ungheria 1956: la rivolta di Budapest*, Mondadori, Milano 1982.

MATTOGNO CARLO, *Auschwitz: fine di una leggenda*, Edizioni di AR, Padova 1994.

MATTOGNO CARLO, *Auschwitz: la prima gasazione*, Edizioni di AR, Padova 1992.

MATTOGNO CARLO, *Auschwitz: le "confessioni" di Höss*, Parma, La Sfinge (s.d.).

MATTOGNO CARLO, *Auschwitz: nuove controversie e nuove fantasie storiche*. "I Quaderni di Auschwitz", 4, Effepi Editore, Genova 2004.

MATTOGNO CARLO, *Auschwitz: un caso di plagio*, La Sfinge, Parma 1986.

MATTOGNO CARLO, *Il numero dei morti di Auschwitz. Vecchie e nuove imposture*. "I Quaderni di Auschwitz", 1. Effepi Editore, Genova 2004.

MATTOGNO CARLO, *Il rapporto Gerstein: anatomia di un falso*, Sentinella d'Italia, Monfalcone 1985.

MATTOGNO CARLO, *Intervista sull'Olocausto*, Edizioni di Ar, Padova 1995.

MATTOGNO CARLO, *L'"irritante questione" delle camere a gas ovvero da Cappuccetto Rosso ad Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty*, Graphos, Genova 1998.

MATTOGNO CARLO, *Negare la storia? Olocausto: la falsa "convergenza delle prove"*, Effedieffe edizioni, 2006 Milano.

MATTOGNO CARLO, *Olocausto: dilettanti a convegno*, Effepi Edizioni, Genova 2002.

MATTOGNO CARLO, *Olocausto: Dilettanti allo sbaraglio. Pierre Vidal-Naquet, Georges Wellers, Deborah Lipstadt, Till Bastian, Florent Brayard et alii contro il revisionismo storico*, Edizioni di Ar, Padova 1996.

THEODORE J. O'KEEFE, *Perché il revisionismo dell'Olocausto?*, trad. it. di Andrea Carancini, in <http://andrecarancini.blogspot.com/2008/02/una->

[presentazione-del-revisionismo.html](#) (testo originale in [www.ihr.org/jhr/v12/v12p-99_OKeefe.html](#))

RASSINIER PAUL, *La menzogna di Ulisse* (1979), prefaz. alla seconda e alla terza ediz., trad. it. di Cesare Saletta, Graphos Edizioni, Genova 1996.

SALETTA CESARE, *Per il revisionismo storico contro Vidal-Naquet*, Graphos Edizioni, Genova 1993.

SPATARO MARIO, *Olocausto: dal dramma al business? Riflessioni sugli scritti di Norman G. Finkelstein*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2000.

STÄGLICH WILHELM, *Der Auschwitz-Mythos*, Grabert, Tübingen 1979.

THION SERGE, *Israele, ovvero il crimine sistematico*, "Eurasia, Rivista di Studi Geopolitici", Parma, maggio-agosto 2009.

THION SERGE, *Vérité historique ou Vérité politique? L'affaire Faurisson*, La Vieille Taupe, Paris 1980.

2. Pio XII e la Chiesa¹

MARCHIONE MARGHERITA, *Il silenzio di Pio XII*, Sperling & Kupfer, Milano 2002.

MARCHIONE MARGHERITA, *Pio XII e gli ebrei*, Piemme, Casale Monferrato 2002.

MARCHIONE MARGHERITA, *Pio XII: architetto di pace*, Piemme, Casale Monferrato 2002.

MICCOLI GIOVANNI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*², Rizzoli, Milano 2000.

¹ Sull'argomento la bibliografia è imponente. I testi indicati sono soltanto rappresentativi. Gli ebrei difendono l'accusa con le grinfie: hanno la possibilità di tenere in scacco la Chiesa cattolica. Non possono rinunciarvi. Possono anche contare su tutti i laici anticlericali di questo e dell'altro mondo.

² Il titolo ad effetto attira indubbiamente l'attenzione del lettore. **L'opera, come infinite altre, si basa su un presupposto mai espresso esplicitamente e mai discusso: dà per scontato che il papa non abbia parlato e dovesse parlare, non si sia schierato e dovesse schierarsi. Tutte idee che frullano soltanto nella testa dello scrittore.** Il veleno e la calunnia di Poliakov continuano a diffondersi a per-

RIVELLI MARCO AURELIO, *Dio è con noi: la Chiesa di Pio XII complice del nazifascismo*, Kaos³, Milano 2002.

TORNIELLI ANDREA, *Pio XII: il papa degli ebrei*, Piemme, Casale Monferrato 2001.

4. Altre bibliografie

GIORNO DELLA MEMORIA. Proposte di lettura sul tema dell'antisemitismo e dell'Olocausto⁴: www.comune.genova.it/portal/template/viewTemplate?templateId=281ev01nee_layout_t7y6fd1ng1u.psml

ISTITUTO STATALE MARIA MONTESSORI (ROMA), www.istitutomontessori.it/cultura/storia/itinmem/pdf/bibliografia.pdf

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA della provincia di Savona,

sonaggi che sul piano storico sono impreparati e sono pure pregiudizialmente anticlericali. Lo "storico" non chiede mai al papa quali sono i suoi valori (e i valori della Chiesa), che cosa ha fatto e perché; se è stato "zitto" sia a proposito degli ebrei sia a proposito degli stessi cristiani cattolici. Si fa molto prima a giudicare e a condannare: vende anche di più.

³ Wikipedia informa: "La Kaos edizioni è una casa editrice milanese fondata nel 1985, che ha come caratteristica di pubblicare nella stragrande maggioranza dei casi, libri di cosiddetta controinformazione. È fonte di libri anticlericali e laicisti". L'intero catalogo è ferocemente anticlericale.

⁴ Come *non doveva* essere prevedibile, nessuna di queste bibliografie contiene opere di negazionisti. Né opere sugli infoibati... **Ma non è regola di correttezza etica e professionale dare un panorama di tutte le opere significative su un argomento e non soltanto le opere di una parte? La bibliografia scorretta di una biblioteca pubblica può rendere indulgenti, ma la scorrettezza di una bibliografia uscita da una istituzione universitaria certamente no.** Dopo 70 anni dalla fine della guerra gli storici italiani sono ancora di parte e non sono riusciti a proporre la *loro* storia, una storia legata alla *loro* etica e alla *loro* professionalità. Ma non sono ancora arrivati alla consapevolezza della loro autonomia, come invece sono arrivati gli storici francesi firmatari del manifesto per la libertà di ricerca (2005). E continuano a fare i galoppini altrui, a fare i galoppini della propria parte politica o, al limite, a fare i galoppini delle proprie idee e delle proprie convinzioni personali. Non è questo il metodo di una storia che abbia in se stessa i criteri delle sue proprie azioni.

www.isrecsavona.it/iniziative%20varie/giorno%20memoria/Bibliografia%20Shoah.pdf

RAI EDUCATION,

<http://www.testimonianzedailager.rai.it/approfondimenti/bibliografia.asp>

SOCIETÀ LETTERARIA DI VERONA ISTITUTO VERONESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA, *L'Europa sotto il nazismo e il fascismo, Selezione bibliografica* (a cura di Frediano Sessi e Carlo Saletti), 1997,

<http://centri.univr.it/resistenza/saletti.htm>.

5. Gli intellettuali italiani e il caso Toaff

BATTISTA PIERLUIGI, *Quel coro di calunnie che infangò la Arendt in nome di nobili ragioni*, "Corriere della Sera", 19 febbraio 2007.

CARDINI FRANCO, *Il caso Ariel Toaff. Una riconsiderazione*, Medusa, Marsala 2007.

GINZBURG CARLO, *Pasqua di sangue e sabba, miti ma non riti, ecco l'errore commesso da Ariel Toaff*, "Corriere della Sera", 23 febbraio 2007.

LA ROCCA ORAZIO, *Il rabbino emerito sul libro dello scandalo*, "Repubblica", 15 febbraio 2007.

PROSPERI ADRIANO, *Scheda [su Pasqua di sangue]*, "Repubblica", 10 febbraio 2006.

TOAFF ARIEL, *Pasqua di sangue*, Il Mulino, Bologna 2007, 2008².

6. Altre posizioni storiografiche

GENTILE EMILIO, *La democrazia di Dio. La religione americana nell'era dell'impero e del terrore*¹, Laterza, Roma-Bari 2006², 2008.

GUTTENPLAN DAVID D., *Processo all'Olocausto*², trad. di M. Sartori e M. Bocchiola, Corbaccio, Milano 2001.

HOBSBAWM ERIC J., *Il secolo breve - 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi* (1994), trad. it. di B. Loti, Rizzoli, Milano 1999, 2007.

HOBSBAWM ERIC J., *Quando la politica acceca gli storici*³, "La Repubblica", 28 marzo 2000; "La

¹ Per l'autore gli USA sono dominati da un fondamentalismo religioso di origine protestante e ciò li rende pericolosi: si sentono investiti da una missione provvidenziale, devono diffondere la democrazia, perciò chi si oppone a loro si oppone allo stesso Dio. Gentile è discepolo di De Felice e di Mosse.

² Sul processo fatto a Londra tra Irving, un inglese che negava l'esistenza delle camere a gas, e la Lipstadt, una ebrea americana che difendeva la tesi dello sterminio.

³ Lo storico inglese d'ispirazione marxista si pronuncia su Irving: ne prende le distanze, ma riconosce valore alle critiche che fa alla storiografia ufficiale. Ne valuta positivamente le ricerche *in quanto sono basate su archivi mai utilizzati*, anche se non lo considera uno storico. Ritiene in ogni caso che gli storici siano revisionisti per mestiere e che abbiano il *dovere* di dubitare. L'immagine di Irving che egli delinea contrasta radicalmente con l'immagine

Stampa”, 28 marzo 2000; “Il Giornale”, 29 marzo 2000, p. 33; e “Il Corriere della Sera”, 29 marzo 2000, p. 35, in <http://aaargh.codoh.info/ital/hobsbawm.html>

KERSHAW IAN¹, *Hitler e l'enigma del consenso*, trad. it. di N. Antonacci, Laterza, Bari 1997, 2006².

NOLTE ERNST, *Nazionalismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, Sansoni, Firenze 1988.

*ROMANO SERGIO, *Lettera a un amico ebreo*², Longanesi, Milano 1997.

RUSCONI GIAN ENRICO, *Germania: un passato che non passa*, Einaudi, Torino 1987.

7. La protezione penale della memoria

di un lestofante, di un imbroglione e di un demente che emerge dai suoi numerosi detrattori pregiudiziali e ad oltranza. Come altri, Hobsbawm prova orrore per lo sterminio degli ebrei (che chiama Olocausto) e *non ricorda* i bombardamenti alleati che hanno sterminato tedeschi, italiani, giapponesi. D'altra parte nessuno li ricorda: *dunque* non sono mai esistiti – tutti i testimoni oculari sono d'accordo e le immagini sono volgari fotomontaggi – o potrebbero essere lurida propaganda dei neo-nazisti per infangare USA e GB e la democrazia, e per poter ritornare sulla scena politica.

¹ Lo storico inglese è specializzato in pubblicazioni su Hitler. Complimenti! Le sue opere sono normalmente tradotte in italiano. Inutile dire che l'autore non pone due domande: a) se come inglese e come storico inglese poteva o non poteva capire le idee di Hitler; b) se era o non era capace di fare lo storico *a livelli minimi*. Nel 1933 la Germania ha 6 milioni di disoccupati, causati dalla crisi della borsa americana (1929). In tre anni Hitler li riassume nell'economia. 6 milioni di tedeschi *e le loro famiglie* dovrebbero essergliene molto grati: sono circa 24 milioni di persone. Il consenso era ovvio e comunque (vedi Mussolini) intenzionalmente ricercato. Caso mai il titolo doveva essere *L'enigma del dissenso*, se il dissenso era vasto. O, in alternativa, *Le cause del consenso*.

² L'opera moderatissima di Romano, che si dice amico degli ebrei (e, di regola, non si parla male degli amici!) e che a sua infamia nel testo non cita nemmeno i palestinesi e i crimini ebrei contro i palestinesi, è duramente attaccata da Minerbi, un intellettuale ebreo che scrive per la Giuntina, che contesta con impeto, con foga e con totale e strenua sicurezza le modeste critiche avanzate. Cfr. MINERBI SERGIO I., *Risposta a Sergio Romano. Ebrei, Shoah e Stato d'Israele*, Giuntina, Firenze 1998, pp. 64.

EMANUELA FRONZA, *Il reato di negazionismo e la protezione penale della memoria*³, “Ragion pratica”, 1, giugno 2008, pp. 27-57, in www.mulino.it/rivisteweb/scheda_articolo.php?id_articolo=26945.

8. Le persecuzioni degli ebrei

Pogrom russi e sovietici (1880-1920) in <http://it.wikipedia.org/wiki/Pogrom>⁴

9. Lo sfruttamento economico e politico dell'Olocausto

FINKELSTEIN NORMAN, *L'industria dell'Olocausto*⁵ (2000), Rizzoli, Milano 2002.

³ L'articolo affronta la questione da un punto di vista giuridico e da questo punto di vista è ineccepibile. Per altro non chiarisce il rapporto tra *memoria* e *storia*, non chiarisce che cos'è la *memoria*, non si chiede se su un argomento esistano *più memorie* su uno stesso evento e, in questo caso, che cosa si debba fare. E tuttavia sottolinea con forza le difficoltà insuperabili in cui si trova il giudice: deve salvaguardare la memoria, ma non deve schierarsi con nessuna interpretazione dei fatti storici. Insomma deve salvaguardare la memoria, ma non può determinare precisamente l'oggetto da difendere. Tutti questi problemi paradossali o, semplicemente, folli derivano dall'errore o dal sopruso iniziale di voler imporre una memoria sulle altre, una ricostruzione dei fatti sulle altre e di voler difendere in altro modo gli interessi degli ebrei, via via che non si potevano più portare in giro “testimoni” oculari. Peraltro né l'autrice né altri si pone la domanda o il problema se un tribunale è esperto di questioni di storia o, in alternativa, di questioni astronomiche o filosofiche o filologiche o erudite o... In questo caso non si applica il consueto *principio di specializzazione*: lo storico parli di problemi di storia, il giudice di problemi o casi giuridici, l'imbianchino di pittura e di colori.

⁴ In sintesi l'uccisione di ebrei in Russia (1880-1920). I contadini russi sarebbero stati spinti dal governo e gli ebrei sarebbero stati soltanto “capri espiatori” e perciò “vittime innocenti”. In realtà in Russia e poi in URSS la popolazione reagiva con la violenza alle pratiche usuraie degli ebrei, che si comportavano come vampiri assetati di sangue nei confronti della popolazione.

⁵ Il testo, ricchissimo di informazioni su cui riflettere, è stato aggredito con estrema violenza da lettori comuni come da intellettuali oltre che da ebrei, poiché esprimeva giudizi *non politicamente corretti* su ebrei, Olocausto e crimini ebrei in Palestina, e mostrava il lato oscuro e criminale delle organizzazioni ebrae internazionali. Cfr. in particolare le recensioni pregiudiziali e virulente di DE

10. Tucidide e la storiografia *per causas*

TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, a cura di L. Canfora, Einaudi, Torino 1996.

Tucidide, in
<http://it.wikipedia.org/wiki/Tucidide>

11. Immagini di campi di concentramento

ANED E LA FONDAZIONE MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE,
www.deportati.it/AUSCHWITZ_immagini/default.html

ANED E LA FONDAZIONE MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE, www.deportati.it/

CALEFFI PIERO-STEINER ALBE, *Pensaci, uomo!*, Feltrinelli, Milano 1960.

FOTO SEARCH ARCHIVI FOTOGRAFICI E VIDEO

PUBLITEK, Inc. dba Fotosearch¹,
www.fotosearch.it/foto-immagini/auschwitz.html

www.repubblica.it/2003/e/gallerie/esteri/sterminio/sterminio.html²

“Repubblica”, *Auschwitz, le foto dell’orrore*³, in

MARTIS GIOVANNI, *L’industria dell’Olocausto: dal libro all’intervista* e CLAUDIO VERCELLI, *Una intervista che non convince*, in

www.olokaustos.org/saggi/interviste/finkel-it.htm

¹ Il sito propone immagini di Auschwitz in vendita.

² Le nove immagini riportate non giustificano affatto il titolo del quotidiano, ma anche un quotidiano deve vivere, e un titolo raccapricciante fa salire le vendite. Si fa così con moltissimi argomenti e con moltissime immagini, soprattutto con quelli che hanno a che fare con il sesso. Per altro foto così non hanno alcun valore: non si sa né chi, né quando, né come, né in quali circostanze, né perché le ha fatte. Esse non danno mai importanza alla correttezza e all’oggettività dello storico, ma neanche alla correttezza professionale del giornalista. Quel che conta è che l’Olocausto è un argomento che tira: perché non approfittarne? Ed il quotidiano semplicemente ne approfitta. D’altra parte non è il solo. Alla base delle foto c’è soltanto la data tra parentesi: (27 gennaio 2005). Un quotidiano non deve avere il rigore di un testo ufficiale di storia, ma non dovrebbe permettersi nemmeno queste approssimazioni né questi indottrinamenti del suo pubblico.

www.publiweb.com/service/auschwitz_1945.html

12. Bombardamenti alleati sulle città italiane⁴

MASSOBRIO GIULIO-GIOANNINI MARCO, *Bombardate l’Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Rizzoli, Milano 2007.

PATRICELLI MARCO, *L’Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Laterza, Bari 2010.

CONTI AMOS-BECCHI MICHELE, *22.000 bombe su Reggio Emilia. Bombardamenti alleati e vita (e morte) quotidiana 1940-1945*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2009.

Voce *Bombardamenti alleati* o *Crimini dei vincitori*, in
www.controistoria.it/criminivincitori_bombardamenti_italia.htm; e
www.biografiadiunabomba.it/bombardamenti_seconda.php.

13. Opere fotografiche sui gulag sovietici

³ Le immagini, riprese oggi e non 65 anni fa, non hanno alcun valore: nessuna è immagine d’archivio. Alcune poi sono state addirittura manipolate con Photoshop e hanno colori falsati. Non riescono nemmeno ad avere il valore di una qualsiasi testimonianza di quanto è rimasto del campo di concentramento. Esse mostrano chiaramente che chi le ha scattate non stava guardando gli edifici o le stanze, ma si sentiva condizionato da quando gli avevano detto che era successo in quegli edifici. Ma per il giornalista, come per il giornale, tutto va bene. La correttezza e l’obiettività dell’informazione come dell’immagine sono la cosa meno importante del mondo. Quel che conta è plagiare e indottrinare. Al 10.03.2010 *l’ansa.it* in prima pagina ha ancora una foto drammatica e un *link* (sono tolti soltanto il 19.03.2010) con tutti gli articoli sull’Olocausto (“27 gennaio, L’orrore della Shoah”), e non ha alcun documento sul “Giorno del ricordo” che riguarda gli italiani (sì, gli italiani, non gli abitanti di Urano!), morti nelle foibe. Non li ha mai avuti.

⁴ Incredibile ma vero: questo è tutto il materiale reperibile in libreria e su Internet! Ben tre opere e un sito... Gli storici ufficiali hanno rimosso i bombardamenti alleati sull’Italia. Stando alle loro opere, non sarebbero mai avvenuti.

KIZNY T., *Gulag, con testi di Norman Davies, Jorge Semprun, Sergy Kovalev*¹ (Parigi 2000), Mondadori, Milano 2004.

L. 211/2000: UNA LEGGE E UNA MEMORIA DI PARTE

All'uscita della reggia di Versailles il visitatore passa tra le statue di Napoleone Bonaparte e la moglie Giuseppina Beauharnais. Da vivo l'imperatore aveva diviso i francesi tra estimatori entusiasti e implacabili oppositori. Da morto appartiene a tutti, appartiene alla storia della Francia, con le grandezze e le miserie che tale storia contiene. In Italia il Fascismo e il ventennio non è mai divenuto storia nazionale, con i pregi e i difetti che il regime ebbe. Il nuovo regime partitocratico volle cancellare e dimenticare il regime precedente e riallacciarsi direttamente ai malgoverni partitocratici prefascisti, fortemente antipopolari. Il Fascismo però serviva per mostrare quanto era bella la Democrazia (la parola Partitocrazia era ed è severamente vietata e non compare mai nei manuali di storia) e quanto era brutto il Fascismo. Mussolini mangiava i bambini vivi senza nemmeno un pizzico di sale. Non è inutile dire e sottolineare che questo Fascismo, inventato dagli antifascisti *pro domo sua* non è mai esistito. E ogni anno questo Fascismo inventato si vede accreditare nuovi crimini e diventa sempre più brutto e sempre più cattivo. Per prudenza e per tenere sotto controllo qualche storico testa calda, che magari faceva il suo mestiere, il nuovo regime ha introdotto una legge che vieta la ricostituzione del Partito Fascista e che vieta di parlare bene del Fascismo: il reato, curiosissimo, è *apologia del Fascismo*. Insomma, se il Fascismo nega la libertà politica agli avversari, tutto va male; se la partitocrazia nega la libertà politica agli avversari, tutto va bene. La logica non è certamente il piatto forte della partitocrazia italiana.

In ambito storiografico (e universitario) esiste soltanto una storiografia antifascista. Non ha mai avuto spazio una storiografia di parte avversa o di una terza parte. De Felice, quando ha pubblicato i suoi studi sul Fascismo, ha fatto scandalo. Pansa da pochi anni ha portato alla luce i crimini e le infamie della Resistenza. Ma la storia d'Italia del Novecento è la storia di mille infamie. Il malgoverno dei partiti porta Mussolini a fare la marcia su Roma (1922) e a conquistare il potere (1924). I partiti volevano fare i loro comodi e continuare il malgoverno degli anni 1918-24, si sentivano investiti a governare per sempre dallo Spirito della Storia. Essi non si rassegnano d'essere stati cacciati e d'essere stati sciolti (con il loro malgoverno erano una gravissima minaccia per l'Italia) e nel 1936 sono schierati contro i reparti italiani che vanno in aiuto a Franco in Spagna. E poi si fanno foraggiare dai nemici dell'Italia: da URSS i

¹ L'opera in grande formato, presenta documenti, immagini varie, interviste, ricordi, articoli. Peraltro non ha alcun valore storico. Il suo unico valore è quello di foraggiare e di dare argomenti all'anticomunismo americano ed europeo più sfrenato. Perché gli autori non hanno sentito e riferito anche le posizioni della controparte, cioè del regime sovietico? E perché non hanno scelto altri argomenti come i crimini e le distruzione americane ed europee nel resto del mondo? La Cambogia, l'Irlanda del Nord, l'Algeria francese, l'Indocina, il Vietnam, l'Iraq, l'Afghanistan potevano dare moltissimi spunti di grande interesse. Anche lo sterminio degli indiani d'America.

comunisti e da USA e GF gli altri partiti. Non passa loro nemmeno per la testa che sia alto tradimento: essi hanno nella testa soltanto la riconquista del potere e ogni modo è lecito. I finanziamenti da parte di nazioni straniere continua durante la guerra e nei primi due decenni del dopoguerra. Sicuramente non rispondevano al popolo italiano che li aveva eletti, rispondevano ai loro finanziatori...

L'8 settembre è una data infame. Il governo vuole firmare l'armistizio senza prevedere e contrastare l'ovvia reazione tedesca. Vuole la botte piena e la moglie ubriaca. Lo Stato Maggiore dell'esercito non si prende neanche la briga di dire ai soldati quel che devono fare: schierarsi con i tedeschi o sciogliersi o suicidarsi o mettersi le dita nel naso. Almeno si salvava l'onore... Questi comportamenti non sono mai stati esaminati e duramente condannati. Durante la prima guerra mondiale i soldati che non andavano a farsi ammazzare dal nemico erano fucilati dai reparti speciali... Lo Stato Maggiore, fedele al sovrano, aveva fatto come il sovrano. Era scappato dal suo posto di responsabilità. Normalmente in questi casi si parla di alto tradimento, che è punito con... Il lettore vada a vedere.

Nella storiografia democratica e antifascista la parola *tradimento* non compare mai. Ma monarchia ed esercito non avevano *tradito* la Germania? Il problema non è mai posto. Eppure è una domanda banalissima a cui rispondere. La strategia qui adottata è semplice ed efficace: ricordare quel che si vuole e rimuovere quel che si vuole. Così la Storia viene meglio. Ricordare le poche centinaia di morti delle rappresaglie tedesche (provocate da attentati degli antifascisti) e dimenticare i crimini degli antifascisti e degli alleati. Ottimo e correttissimo modo di fare storia. Lo struzzo che nasconde la testa nella sabbia o il morbo di Alzheimer sono gli strumenti storiografici di maggiore efficacia e più praticati. E poi gli antifascisti pretendono di proporre valori supremi e di poter imporre ad altri la condivisione dei loro valori e della loro storia. Già nella prima guerra mondiale gli italiani avevano fama di traditori...

Questi comportamenti infamanti sono tenuti nascosti dalla retorica più vuota e storicamente infondata: la gloriosa e la luminosa resistenza dei reparti italiani a Cefalonia ai tedeschi cattivi, anzi cattivissimi; il criminale massacro delle Fosse Ardeatine, perpetrato sempre dai tedeschi, sempre cattivissimi. Per gli storici e per gli antifascisti i tedeschi non dovevano fare rappresaglia né a Cefalonia, né a Roma. Dovevano accettare il voltafaccia dell'Italia senza reagire, dovevano accettare i 30 soldati morti in via Rasella.

Insomma, se i partigiani assassinano i tedeschi, va bene; se i tedeschi fanno rappresaglie contro i partigiani, va male, anzi malissimo. Se gli alleati bombardano la popolazione civile, va ancora bene...

E così si condannano le stragi dei tedeschi e dei fascisti, non si condannano mai le azioni di sabotaggio e le azioni terroristiche degli antifascisti. Due pesi e due misure. Marzabotto? Il crimine dei crimini. Villamarzana? Altro crimine. Gli storici del nuovo regime e gli antifascisti dimenticano che nello stesso tempo le forze alleate conquistano l'Italia radendo al suolo paesi come Isernia o il monastero di Montecassino e bombardando città come Pescara, Ancona, Padova, Milano, Reggio Emilia... Quei morti non sono mai ricordati. Anzi non esistono nemmeno. Vanno rimossi dalla memoria. I liberatori sono lindi e puliti, non li si può macchiare con simili infamie. Le 60 mila donne violentate dagli alleati? Mai esistite, fantasie dei repubblicani. *La ciociara*? Invenzione di un regista in cerca di fama. Le femministe che tanto sbraitano a vanvera non sanno nemmeno delle donne "marocchinate" da truppe africane dell'esercito francese – uno "splendido" stupro etnico – durante l'invasione dell'Italia da parte degli alleati. Invece gli alleati sono presentati come i liberatori dell'Italia dal nazi-fascismo!

E poi la resa dei conti subito dopo la fine della guerra. Anche qui, se Mussolini manganellava e dava l'olio di ricino agli antifascisti, era un criminale. Se gli antifascisti assassinano fascisti, invece va bene. Nella retorica di regime gli antifascisti sono sempre i buoni, coloro che hanno alti e nobili ideali, coloro che con il loro sangue e il loro sacrificio hanno ridato la libertà agli italiani. I fascisti sono sempre i cattivi: si sono impossessati e spartiti lo Stato, hanno cacciato via i democraticissimi partiti antifascisti, hanno instaurato la dittatura... Gli antifascisti, buonissimi, hanno ridato la libertà agli italiani anche se gli italiani non hanno detto loro di farlo. Ma che altruisti!

La Resistenza è una delle pagine più infami della storia d'Italia. Pur di riconquistare il potere politico, gli antifascisti sono stati disposti a farsi finanziare da Stati esteri: URSS, e da USA e GB. Oltre a ciò sono stati disposti a scatenare la guerra civile, che avrebbe lasciato strascichi per decenni e decenni. La fame del potere li rendeva ciechi. Ma in quegli anni bui della Resistenza e del primo dopoguerra i comunisti non si limitavano ad assassinare i fascisti, assassinavano anche le loro famiglie, assassinavano anche esponenti liberali, assassinavano anche esponenti democristiani, assassinavano anche preti di campagna.

L'infamia non è stata soltanto l'assassinio di Gentile, di Mussolini e della Petacci...

E non ricordiamo l'infamia della nave piena di istriani che non ricevette nessun aiuto: gli istriani non erano italiani...

Ma la Resistenza è dimenticata per oltre trent'anni, perché considerata comunista e al governo c'erano la DC e forze di centro o di centro-sinistra (il PSI si era staccato dal PCI nel 1956 e nel 1963 aveva dato luogo al primo governo di centro-sinistra). Negli anni Settanta inoltrati le forze politiche laiche celebravano ancora il Risorgimento che si era concluso nel 1861, ben 115 anni prima. Non c'era altro di cui vantarsi. Spadolini, segretario del PRI, parlava di Mazzini come se da bambino si fosse seduto sulle sue ginocchia. Un rischio di vita per il patriota genovese, vista la stazza imponente del politico repubblicano. Un po' alla volta la Resistenza diventa il fiore all'occhiello dei partiti laici. E diventa mitica, inventata, trionfante, incensata, ricostruita *ab imis*, e imposta: le Fosse Ardeatine, Cefalonia, Marzabotto. Tutti i crimini sono dimenticati. I fascisti, i repubblicani sono ancora i cattivi, coloro che erano schierati dalla parte sbagliata. E gli antifascisti dicono che la loro parte è quella giusta, i valori degli avversari quelli sbagliati. Ma i laici di tutti i tempi non criticavano la Chiesa cattolica, quando faceva la stessa cosa? Se la fanno loro, diventa però giusta e corretta.

La Resistenza però è usata semplicemente per fini politici, per legittimare la classe dirigente che si è sostituita al regime fascista. Guai toccarla! È un delitto di lesa maestà. Di qui la retorica assolutamente vuota sui valori della Resistenza, che non esistono e che sono le parole "i valori della resistenza" o la tesi, in assenza di contraddittorio, che i partiti antifascisti hanno ridato la libertà (per altro non richiesta) agli italiani (in ogni caso con loro grandissimo beneficio e con scarsissimi benefici per gli italiani). Libertà stranissime e tra loro radicalmente contrastanti: per il PLI libertà è la libertà dell'imprenditore di licenziare e di non subire interferenze da parte dello Stato. Per PCI e PSI la libertà coincide con le libertà fasciste che si esplicano soltanto *dentro* lo Stato... Per la DC la libertà è in particolare *libertà di coscienza* contro lo Stato e attenzione alle richieste di uno Stato straniero come lo Stato Vaticano. I partiti – tutti i partiti – hanno numerosi elementi antistatalisti, che fanno dimenticare l'idea e il valore dello Stato come di *res publica*. Roma è morta da sempre. L'unica eccezione è il PCI, che ha una idea dello Stato che si avvicina a quella romana e che coincide sostanzialmente con l'idea dello Stato che aveva il Fascismo.

Le uniche differenze tra PCI e PNF è che il PCI vuole fare la rivoluzione con gli operai, invece il PNF la vuol fare con i dipendenti statali e la piccola borghesia e non respinge l'appoggio dei grandi gruppi industriali, che restano privati e non sono né saranno statalizzati.

Legge 20 luglio 2000, n. 211 si inserisce in questo retroterra storico, culturale e politico. Gli antifascisti a 55 anni dalla fine della seconda guerra mondiale vogliono santificare la loro ricostruzione degli eventi storici. Neanche mezzo secolo è servito a fare una storia comune, una storia non di parte: i fascisti dovevano far loro la Resistenza e i valori (ma quali?) della Resistenza. I valori dei vincitori (vincitori ben inteso soltanto per l'aiuto degli alleati, da soli non sarebbero mai riusciti a sconfiggere il Fascismo) devono diventare anche i valori dei vinti. Ma perché il Fascismo non aveva il diritto di fare la stessa cosa dal 1924 in poi? La domanda non si pone mai. E la risposta non è tentata mai.

Semmai il Fascismo, conquistato il potere, fa una operazione che dopo il 1945 i partiti si rifiutano sempre e interessatamente di fare: applica la *strategia del consenso*, per eliminare i conflitti e le tensioni che da troppi anni (Dal 1863? Dal 1870? Dal 1887? Dal 1893-94? Dal 1898-1900? Dal 1918-24?) turbavano la società e la vita politica italiana.

Eppure la legge è strana, anzi stranissima. Lo dimostra anche il fatto che poco dopo è stata modificata e che ha costretto a promulgare un'altra legge, la Legge del "Giorno del ricordo".

1. La legge mette insieme ebrei e deportati italiani. Questa operazione dovrebbe essere giustificata soltanto dal fatto che sono finiti nei lager gli uni e gli altri. E ciò è vero. Ma la somiglianza è soltanto formale. I motivi sono diversi e divergenti e... non sono mai indicati.

2. Sono messi sullo stesso piano ebrei (pochissimi) e deportati italiani (moltissimi). Anzi gli ebrei hanno una parte spropositata, che non viene mai giustificata. Addirittura si abbandona il termine di *Olocausto* a favore del termine ebreo di *Shoah*, che si impone dopo la serie di telefilm americani che ha questo nome (1985). Perché questa calata di brache o altrimenti totale attenzione (o sottomissione) nei confronti degli ebrei? I cittadini italiani non dovrebbero ricevere maggiori attenzioni? Nessuno ha mai posto la domanda.

3. Qualcuno anzi potrebbe sospettare che la legge sia stata fatta soltanto *per gli ebrei* e che i deportati italiani siano stati messi lì per mimetizzare e per nascondere l'operazione (o per avere la maggioranza parlamentare). Essa fissa il giorno della memoria nel 27 gennaio, quando i sovietici entrano ad Auschwitz. Non fa riferimento a un giorno importante *per i deportati italiani*. La legge che Mastella (2007) voleva presentare corre curiosamente nella stessa direzione.

4. La legge ribadisce i valori di parte, cioè i valori dell'antifascismo, e dal testo non trapela minimamente che dal 1945 al 2000 ci sia stata una qualche riflessione sugli eventi del passato. La storia e il passato sono stati imbalsamati. Insomma la deportazione di ebrei e italiani è un crimine, un crimine e basta; e non si dice mai *perché* i tedeschi e i fascisti hanno deportato ebrei e italiani. Non si dice mai *perché* i tedeschi volessero sterminare gli ebrei con tanto impegno. Non avevano altro da fare? Magari i motivi e l'inquadramento storico permettevano di capire *perché* i tedeschi si sono comportati in quel modo. Ma allora cadeva tutta la ricostruzione storiografica.

5. La legge non parla mai degli italiani o dei tedeschi assassinati dai bombardamenti americani e inglese. Questi civili non meritano d'essere ricordati? Perché non lo meritano? E perché qui sono completamente dimenticati? Nessuna risposta. Non ci sono neanche le domande. Ben inteso, una legge deve esser breve, non deve né può essere un trattato di storia. Ma essa deve rispecchiare la riflessione sulla storia e la ricostruzione dei fatti (come voleva la storiografia francese). Di tutto questo non si percepisce nemmeno l'ombra. Le verità sono ancora le verità promulgate dai partiti antifascisti l'8 settembre 1943.

6. C'è la consueta accusa al Fascismo e non c'è quella al Nazional-socialismo per la promulgazione delle leggi razziali. Ma qualcuno ha letto tali leggi? O sono criminali soltanto perché fatte dal Fascismo? Qualcuno sa che gli ebrei si sposano per lo più tra loro perché sono razzisti e distinguono nell'umanità gli *esseri superiori* (loro, il *popolo eletto* da Dio) e gli *esseri inferiori*, gli stronzi, tutti gli altri (i *gentili*). Lo fanno perché a loro dire così vuole la *Torah*, che non è un codice di diritto laico, è il *Pentateuco*, un gruppo di libri della *Bibbia*. E non si sa che lo Stato di Israele non è uno Stato laico, è uno Stato religioso, è lo *Stato degli ebrei*, ancor peggio (o meglio?) degli Stati fondamentalisti islamici, perché ha posto alla base della società non un codice di leggi laiche, bensì la *Torah*. Né si sa che nel 1948 lo Stato di Israele ha emanato leggi razziali che impongono

agli ebrei di sposare soltanto altri ebrei. Gli ebrei non vanno a spifferare in giro queste cose. Ma approfittano a piene mani dell'accusa che in mancanza di meglio gli antifascisti muovono al Fascismo. Il paradosso, uno dei tanti, è che se tedeschi e fascisti emanano leggi razziali, sono criminali. Se gli ebrei emanano leggi razziali, non lo sono! Se i palestinesi uccidono ebrei, è un crimine che va lavato con il sangue. Se gli ebrei assassinano uomini, donne e bambini palestinesi, lo fanno perché devono difendersi o nei casi più efferati (una mina davanti a una scuola elementare) se la cavano scusandosi, dicendo che non l'hanno fatto a posta e che di lì passavano sempre i terroristi palestinesi.

7. Nessuna spiegazione per lo sterminio e per le persecuzioni subite dal popolo ebreo. Ma dovrebbe essere strano il fatto che gli ebrei sono stati "perseguitati" da tedeschi, italiani, russi, sovietici, polacchi ecc., una cosa assolutamente unica nella storia. Magari la colpa è loro, dei loro comportamenti, dei loro valori. Magari gli altri popoli si sentivano in pericolo e reagivano nel modo più estremo e feroce.

8. Il titolo della legge dice "in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti". Vada pure la parte di proposizione "in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico". Per il resto la grammatica vuole questa costruzione: "in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni [del popolo ebraico e] dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti". Con molta buona volontà si può accettare il termine "persecuzioni", ma è una invenzione posteriore. Oltre a ciò è scorretto parlare de "lo sterminio dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti", intendendo non la morte per fame o malattia degli internati, bensì l'*uccisione sistematica* degli stessi, come il senso proprio della parola impone. Piccolezze... La storia si può sempre inventare!

9. Ben inteso, da nessuna parte prima della legge qualcuno si è mai chiesto perché i nazional-socialisti hanno "perseguitato" o volevano "sterminare" gli ebrei o hanno voluto fare le stesse cose agli italiani, precisamente ai "deportati militari e politici italiani". Nessuno mai ha esaminato il comportamento dei nazional-socialisti, *per concludere* che si tratta di *sterminio* e di *persecuzioni* e non di altra cosa. Per far prima e per andare sul sicuro si mette il carro davanti ai buoi e si parla subito, immediatamente di *sterminio* e di *persecuzioni*.

10. Che la legge sia una losca messinscena e che sia totalmente di parte risulta anche dal fatto che parla di “deportati militari e politici italiani”, non parla di italiani comuni. Quelli non esistono o sono stronzi qualsiasi, di cui non vale nemmeno la pena di parlare. Poi nel testo si rimedia e si diventa generici: “gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte”.

11. Gli estensori hanno anche un pensiero per “coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i **perseguitati**”. Se la logica non è una opinione, ciò vuol dire che chi aiuta i tedeschi o i fascisti in fuga non merita di essere ricordato, anzi è un *complice* o un *collaborazionista*. Merita la galera. Ma tedeschi e fascisti in fuga sono o non sono *perseguitati*? È giusto o non è giusto perseguitarli? Per andare sul morbido a fine guerra il nuovo regime ha depenalizzato tutti i reati, tutti i crimini commessi da comunisti, socialisti e più in generale antifascisti contro i fascisti. Non è una legge di parte. Quegli omicidi non erano crimini: lo dice la legge... Le leggi fasciste invece erano sempre leggi criminali.

12. Insomma collaborare con i tedeschi era un crimine, collaborare con gli alleati rendeva meritevoli del paradiso e di ogni possibile encomio. E l'epurazione dello Stato tedesco o italiano e dei collaborazionisti francesi o di altre nazionalità non è un crimine, è un ideale da conseguire...

13. E i soldati italiani andati a combattere in URSS esistono o non esistono? Non esistono. La legge dimostra che gli estensori sono di parte ed anche ignoranti delle vicende belliche. D'altra parte chi l'ha proposta, il parlamentare Furio Colombo (liste PDS-DS, 1996-2001), era un ebreo, che si preoccupava degli ebrei e che se ne infischia di tutti gli altri¹. Il parlamento italiano, nel suo insieme, ha avuto amnesie totali sugli italiani morti dal 1940 al 1948.

14. La conclusione è infame o ridicola: gli estremi si toccano. Dice: “in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un **tragico ed oscuro** periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e **affinché simili eventi non possano mai più accadere**”. È pura, bolsa e becera retorica. È la foglia di fico per farsi belli e intanto criminalizzare gli avversari. In ogni caso si rimanda al futuro l'impegno di lottare contro gli sterminatori. Dal 1945 in poi gli USA

hanno sterminato milioni di persone. Basti pensare al Vietnam. A quel tempo il governo e i partiti democratici e antifascisti nati dalla Resistenza erano filoamericani. La polizia manganellava gli studenti di sinistra e i giovani che contestavano la società borghese. Gli unici che protestavano erano i comunisti. Che protestavano non per i crimini in sé, ma perché l'URSS aveva loro detto di protestare e perché così potevano fare dell'antiamericanismo. Da 70 anni gli ebrei assassinano i palestinesi, e il governo – tutti i governi – si schierano con gli ebrei, che hanno il diritto a un loro Stato (loro sì, i palestinesi no) e non hanno mai condannato gli efferati crimini o le colonie in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. I patrioti palestinesi sono bollati come terroristi. Nessun governo né politico italiano ha condannato gli “assassini di Stato”, gli “assassini mirati” e lo strangolamento economico della Cisgiordania e della *Striscia* di Gaza.

15. Il problema da chiarire è quindi chi e perché ha fatto un regalo così grande agli ebrei. E in cambio di che cosa. Chi e perché è stato disposto a mettere in secondo piano gli italiani ugualmente deportati nei lager. Nessuno ha mai posto le domande, nessuno ha mai dato le risposte. E che la situazione sia molto losca risulta anche dal fatto che nel 2006 la legge è stata integrata con gli esclusi: «degli appartenenti al popolo dei rom-sinti, degli omosessuali, dei disabili, dei testimoni di Geova». E quindi: «, al popolo dei rom-sinti, agli omosessuali, ai disabili, ai testimoni di Geova». E che il titolo è stato addirittura riscritto, perché troppo sfacciatamente filo ebreo. Era: «Istituzione del “Giorno della memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti». Diventa: «Istituzione del “Giorno della memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni nei campi nazisti». La partigianeria e l'infamia e lo spudorato regalo agli ebrei sono dimostrati anche dal fatto che quattro anni dopo il parlamento è *costretto* ad emanare una legge che pensa agli italiani uccisi da forze straniere: Legge n. 92 del 30 marzo 2004 «Istituzione del “Giorno del ricordo” in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati». Dunque gli istriani, per i quali nel 1915-18 sono morti 600.000 soldati italiani, non sono italiani, sono italiani di serie C. Prima vengono gli ebrei, poi gli omosessuali e gli zingari, infine vengono gli italiani d'Istria. **L'infamia del parlamento “italiano” non ha limiti.**

¹ Cfr. COLOMBO FURIO, *La fine di Israele*, Il Saggiatore, Milano 2007.

A quando una legge italiana e tedesca che ricordi i civili e i militari assassinati dai bombardamenti americani e inglesi sulle città e sulla popolazione civile? Quelli non sono vittime? E i “repubblichini” non vanno forse ricordati? Non erano forse italiani? O i fascisti non sono italiani? Dopo 70 anni gli antifascisti (tali soltanto a questo proposito) vogliono imporre ancora alla società civile la loro storia e la loro ricostruzione dei fatti, una ricostruzione di parte, interessata e piena di amnesie. E pretendono che essa diventi eredità comune!

--- ^^ ---

Legge 20 luglio 2000, n. 211

ISTITUZIONE DEL “GIORNO DELLA MEMORIA”

in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti”

pubblicata nella GAZZETTA UFFICIALE n. 177 del 31 luglio 2000

Art. 1.

La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell’abbattimento dei cancelli di Auschwitz, “Giorno della Memoria”, al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i **perseguitati**.

Art. 2.

In occasione del “Giorno della Memoria” di cui all’articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su **quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti** in modo da conservare nel futuro dell’Italia la memoria di un **tragico ed oscuro** periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e **affinché simili eventi non possano mai più accadere**.

SENATO DELLA REPUBBLICA
XV LEGISLATURA

www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00244275.pdf

N. 726

DISEGNO DI LEGGE d’iniziativa dei senatori Valpiana, Sodano, Malabarba, Russo Spina, Maccanico, Donati, Soliani, Bellini, Alfonzi, Bonadonna, Capelli, Confalonieri, Emprin Gilardini, Giannini, Martone, Nardini, Palermo, Ripamonti, Silvestri, Tecce, Tibaldi, Turigliatto e Vano

comunicato alla presidenza il 30 giugno 2006

Modifica alla legge 20 luglio 2000, n. 211, recante l’istituzione del Giorno della memoria

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Alla legge 20 luglio 2000, n. 211 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all’articolo 1, dopo le parole: «cittadini ebrei» sono inserite le seguenti: «degli appartenenti al popolo dei rom-sinti, degli omosessuali, dei disabili, dei testimoni di Geova»;

b) all’articolo 2, dopo le parole: «popolo ebraico» sono inserite le seguenti:

«, al popolo dei rom-sinti, agli omosessuali, ai disabili, ai testimoni di Geova».

2. Il titolo della legge 20 luglio 2000, n. 211 è sostituito dal seguente: «Istituzione del “Giorno della memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni nei campi nazisti».

--- ^^ ---

La nuova legge recita quindi così:

ISTITUZIONE DEL “GIORNO DELLA MEMORIA” (RETTIFICA)

in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni nei campi nazisti”

Art. 1.

La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell’abbattimento dei cancelli di Auschwitz, “Giorno della Memoria”, al fine di ricordare la *Sho-*

ah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, **degli appartenenti al popolo dei rom-sinti, degli omosessuali, dei disabili, dei testimoni di Geova**, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2.

In occasione del “Giorno della Memoria” di cui all’articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico, **al popolo dei rom-sinti, agli omosessuali, ai disabili, ai testimoni di Geova** e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell’Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

L. 92/2004: LA LEGGE DELLE AMNESIE E DELL’IGNORANZA DEL PASSATO

L’Italia dei partiti e delle clientele non può capire il dramma della Dalmazia e dell’Istria espropriate ai confini nazionali alla fine della seconda guerra mondiale. Bisogna uscire dal proprio utile particolare e avere una visione nazionale, per poter capire. I partiti sono geneticamente esclusi da questa capacità. Sono dominati dall’idea della lottizzazione e dal codice Cencelli. Spartiamoci lo Stato! Ben inteso, se lo fanno i *fascisti* è un crimine. Se lo fanno i *partiti democratici* è un diritto e un dovere. Così dopo 59 anni lo Stato si ricorda delle foibe e dei profughi giuliani. Meglio tardi che mai. Meglio tardi, anche se il ricordo non deriva dal cuore o dalla mente, deriva dalla promulgazione dell’improvvida legge sulla memoria, che con l’Italia non c’entra nulla e che è un incredibile regalo agli ebrei. Anche se la giornata del ricordo è venuta in mente dopo la legge per un gruppettino di stranieri che non si sono mai sentiti italiani e per *riparare* a un’ulteriore offesa ad italiani italianissimi. Italiani dimenticati a favore di stranieri: una infamia. Ma così sono i rappresentati che siedono in parlamento a nome e su delega del popolo italiano. Prima pensano agli stranieri, poi agli italiani.

Sono corsi fiumi di denari pubblici nelle tasche dei deportati civili e politici nei lager tedeschi. Sono arrivate le elemosine nelle tasche dei *nipoti* dei profughi dell’Istria. Questa è l’Italia uscita dalla Resistenza.

Togliatti, un tirapiedi di Mosca, voleva dare il Friuli alla Jugoslavia. Applaudiva ai massacri che le truppe di Tito facevano degli istriani in quanto sarebbero stati fascisti. Tra il 1945 e il 1949 ci furono i massacri. Il nuovo regime partitocratico non aveva tempo per gli istriani. C’era una guerra civile in corso, che vide ammazzati ad opera dei comunisti 19.000 tra fascisti ma anche parroci di campagna e latifondisti. Se le squadre fasciste manganellano e uccidono sono criminali. Se le stesse cose le fanno i comunisti, invece no. Sempre due pesi e due misure. Questa è l’Italia uscita dalla Resistenza.

I trattati di pace riconobbero due zone, la zona A sotto la protezione italiana, la zona B sotto il controllo jugoslavo. Caporetto e i suoi cimiteri furono assegnati alla Jugoslavia. Questo fu il regalo velenoso degli USA, per provocare un eterno conflitto

tra Italia e Jugoslavia e per spingere l'Italia ad Occidente nelle mani americane. Le tensioni tra i due Stati durano fino al 1975, quando è firmato il trattato di Osimo, che ratifica lo *status quo*. Trieste all'Italia, l'Istria e la Dalmazia alla Jugoslavia. 35 anni dopo la legge che ricorda le foibe, voluta per un caso fortuito da un governo di "destra", perché la Sinistra non conosce l'Italia, non rispetta gli italiani e ai lavoratori europei preferisce gli extracomunitari clandestini, che vuole legalizzare perché spera nella manciata dei loro voti.

Legge n. 92 del 30 marzo 2004

ISTITUZIONE DEL "GIORNO DEL RICORDO"

in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati

pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 86 del 13 aprile 2004

La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale

Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

2. Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.

3. Il «Giorno del ricordo» di cui al comma 1 è considerato solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260. Esso non determina riduzioni dell'orario di lavoro degli uffici pubblici né, qualora cada in giorni feriali, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 5 marzo 1977, n. 54.

4. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 2.

1. Sono riconosciuti il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, con sede a Trieste, e l'Archivio museo storico di Fiume, con sede a Roma. A tale fine, è concesso un finanziamento di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 all'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata (IRCI), e di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 alla Società di studi fiumani.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 200.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3.

1. Al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale, sono stati soppressi e infoibati, nonché ai soggetti di cui al comma 2, è concessa, a domanda e a titolo onorifico senza assegni, una apposita insegna metallica con relativo diploma nei limiti dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 7, comma 1.

2. Agli infoibati sono assimilati, a tutti gli effetti, gli scomparsi e quanti, nello stesso periodo e nelle stesse zone, sono stati soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo perpetrati. Il riconoscimento può essere concesso anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero la vita dopo il 10 febbraio 1947, ed entro l'anno 1950, qualora la morte sia sopravvenuta in conseguenza di torture, deportazione e prigionia, escludendo quelli che sono morti in combattimento.

3. Sono esclusi dal riconoscimento coloro che sono stati soppressi nei modi e nelle zone di cui ai commi 1 e 2 mentre facevano volontariamente parte di formazioni non a servizio dell'Italia.

Art. 4.

1. Le domande, su carta libera, dirette alla Presidenza del Consiglio dei ministri, devono essere corredate da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la descrizione del fatto, della località, della data in cui si sa o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando ogni documento possibile, eventuali testimonianze, nonché riferimenti a studi, pubblicazioni e memorie sui fatti.

2. Le domande devono essere presentate entro il termine di dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Dopo il completamento dei lavori della commissione di cui all'articolo 5, tutta la documentazione raccolta viene devoluta all'Archivio centrale dello Stato.

Art. 5.

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è costituita una commissione di dieci membri, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o da persona da lui delegata, e composta dai capi servizio degli uffici storici degli stati maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dell'Arma dei Carabinieri, da due rappresentanti del comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, da un esperto designato dall'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata di Trieste, da un esperto designato dalla Federazione delle associazioni degli esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, nonché da un funzionario del Ministero dell'interno. La partecipazione ai lavori della commissione avviene a titolo gratuito. La commissione esclude dal riconoscimento i congiunti delle vittime perite ai sensi dell'articolo 3 per le quali sia accertato, con sentenza, il compimento di delitti efferati contro la persona.

2. La commissione, nell'esame delle domande, può avvalersi delle testimonianze, scritte e orali, dei superstiti e dell'opera e del parere consultivo di esperti e studiosi, anche segnalati dalle associazioni degli esuli istriani, giuliani e dalmati, o scelti anche tra autori di pubblicazioni scientifiche sull'argomento.

Art. 6.

1. L'insegna metallica e il diploma a firma del Presidente della Repubblica sono consegnati annualmente con cerimonia collettiva.

2. La commissione di cui all'articolo 5 è insediata entro due mesi dalla data di entrata in vigore della

presente legge e procede immediatamente alla determinazione delle caratteristiche dell'insegna metallica in acciaio brunito e smalto, con la scritta «La Repubblica italiana ricorda», nonché del diploma.

3. Al personale di segreteria della commissione provvede la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Art. 7.

1. Per l'attuazione dell'articolo 3, comma 1, è autorizzata la spesa di 172.508 euro per l'anno 2004. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. Dall'attuazione degli articoli 4, 5 e 6 non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'ONU E L'OLOCAUSTO: LA RIMOZIONE DEI CRIMINI ALLEATI

Non si può pretendere che l'ONU rappresenti le Nazioni Unite. Rappresenta soltanto gli USA e la loro ombra, gli ebrei. È già molto se ogni tanto dicono la loro opinione, senza alcuna importanza, gli Stati della UE. E, quando non si piega ai voleri degli USA, l'ONU non ha nessuna importanza, come dimostra la guerra che il presidente americano Bush ha scatenato contro l'Irak nel 2001 e che poi l'ONU, scodinzolando, ha ratificato. Gli USA sono ricattati dalle *lobby* ebrae, e impongono la difesa ad oltranza di interessi ebrei anche in questa sede. Nel 1947 sono riusciti a far compiere all'ONU, appena inaugurata, il suo primo e più feroce crimine: rubare la Palestina ai palestinesi per darla agli ebrei. Dopo 65 anni si parla ancora delle "vittime" ebrae, non si parla delle *altre* vittime, non si parla degli assassini in massa fatti dagli alleati contro le città e i civili tedeschi, italiani, giapponesi, coreani, vietnamiti, indocinesi, né si parla mai dei crimini ebrei in Palestina... Il Vietnam del sud fu trasformato in un enorme bordello di minorenni al servizio dei giovani soldati USA. Ma non si accusa di crimini chi è il più forte e minaccia con il bastone e la carota. E così l'ONU ha ratificato la giornata della memoria, "affinché non si ripetano più genocidi". Una farsa. Ogni giorno sono sotto gli occhi di tutti i crimini ebrei contro i palestinesi. Ma nessuno, nessuno Stato democratico, nessun uomo politico democratico, nessun antifascista vuole vedere e vuole condannare... La colpa è sempre dei palestinesi che si ribellano contro l'oppressore che li assassina e li costringe a vivere in un lager a cielo aperto e in condizioni di vita subumane. Le commissioni ONU e internazionali devono chiedere il permesso agli ebrei, per andare a vedere i crimini commessi dagli stessi ebrei nella Striscia di Gaza o in Cisgiordania.

Inutile dire che parole come « Nous devons continuer à enseigner à nos enfants les leçons des **chapitres les plus sombres** de l'histoire. Ainsi nous les aideront à surpasser leurs aînés en édifiant **un monde placé sous le signe de la coexistence pacifique** » sono soltanto inutili e ingannevoli parole. L'ONU non ha mai fermato i crimini ebrei in Palestina, i crimini americani in Vietnam, la duplice aggressione americana a Saddam Hussein e all'Irak, costata forse un milione di morti irakeni. E, una volta avvenuta, l'organizzazione, che dovrebbe rappresentare tutti i popoli della terra e che dovrebbe tenere lontana la guerra, è sottostata e ha ratificato e "legalizzato" l'invasione americana del 2001. Oggi si è attivata

per impedire all'Iran di arricchire l'uranio. E non si è mai attivata per denunciare le 200 bombe atomiche negli arsenali ebrei. Due pesi e due misure.

Inutile dire che è **stranissima questa interferenza dell'ONU in questioni che riguardano la storia e la memoria**: non ha competenze al riguardo. Ma, così facendo, è come se ratificasse i crimini ebrei in Palestina e le esose richieste di indennizzi che gli ebrei americani fanno alle nazioni e alle banche di mezzo mondo. Altro che difesa degli ideali di convivenza civile. La "Giornata della memoria" è un incentivo agli ebrei per continuare il loro genocidio in Palestina e per continuare a ricattare il resto dell'umanità e chiedere ancora indennizzi a chi che sia.

Ed è ancora più strana la parte del testo che "**Rejette tout déni de l'historicité de l'Holocauste, total ou partiel**". Non c'è soltanto una "Giornata della memoria", c'è anche l'imbavagliamento di chi la pensa diversamente! Veramente strana questa precauzione di impedire la ricerca storica. Fa pensare a intenzioni di ben altro tipo. E poco più sopra il testo aveva tanto blaterato di "**droit à la vie, à la liberté et à la sûreté**", "**droit à la liberté de pensée**", e poi d'improvviso cambia musica e pone dei limiti a chi fa ricerca sull'Olocausto: non deve assolutamente negare "**l'historicité de l'Holocauste, total ou partiel**". Ma gli storici di qualsiasi paese e di qualsiasi corrente possono accettare dei paletti o un bavaglio? La storia è strutturalmente revisionista, lo dicono gli storici francesi firmatari del manifesto 12.12.2005, lo dice Nolte, lo dice Hobsbawm. Lo dicono anche i queruli principianti che hanno firmato il manifesto contro la Legge Mastella, lo dicono anche i negazionisti, da Faurisson a Mattogno. Il nome **déni (negazione)** o il verbo **dénier (negare)** lascia ugualmente perplessi: non sono applicati in modo corretto, in senso proprio. Sembra che qualcuno si alzi una mattina e dica: "No, l'Olocausto non è avvenuto". Se si fa riferimento alle opere dei negazionisti, ciò non succede mai. I negazionisti indagano, formulano ipotesi di lavoro e producono le loro argomentazioni. Caso mai sono i sostenitori dell'Olocausto che *non* argomentano, che fanno soltanto affermazioni, che rifiutano di confrontarsi con i negazionisti. E, per evitare il confronto, tirano fuori giustificazioni puerili: non sono storici, sono antisemiti criptici o nazisti confessi, perciò non vale la pena di esaminare o confutare ciò che dicono. L'Olocausto è evidente (*sic!*), ci sono tonnellate di documenti, ci sono i testimoni oculari, non occorre dimostrarlo.

La proposta di *lavaggio del cervello* e di voler imporre un'unica memoria, quello dello sterminio degli

ebrei, e di voler negare l'*altra* storia e le *altre* memorie è un attacco spaventoso e forsennato alla libertà di pensiero e di ricerca storica. E, sul piano educativo, è un incredibile lavaggio del cervello. È comprensibile quel che poi Sarkozy vuol fare: è stato preceduto dall'ONU. Le testuali parole sono: "**programmes éducatifs qui graveront dans l'esprit des générations futures les enseignements de l'Holocauste afin d'aider à prévenir les actes de génocide**".

Inutile dire che dietro la "Giornata della memoria" ci sono USA e *lobby* ebraica, che cercano di fare i loro interessi. Non si parla dei genocidi che in questi anni avvengono in Africa o in Asia e che sono sotto i nostri occhi. Scontri per motivi religiosi tra cristiani e pakistani o indiani? Mai esistiti. Scontri etnici e religiosi tra utsi e tutsu? Mai avvenuti. Scontri in Nigeria tra cristiani e mussulmani? Ma che importanza hanno? Quelli non hanno toccato gli ebrei. Non si possono usare per chiedere risarcimenti. Si possono ignorare.

E ancora inutile dire che non c'è anniversario per le vittime dei bombardamenti alleati in tutto il mondo. Isernia? Montecassino? Dresda? Hiroshima? Nagasaki? Ma che cosa sono? Storie di fantascienza? **La storia è di parte, la memoria è di parte: è soltanto la memoria dei vincitori.** L'Italia non è da meno: la memoria è soltanto la memoria delle vittime del nazifascismo. Non ci sono vittime fasciste fatte da partigiani o da alleati. Non ci sono bombardamenti alle città italiane... O, se ci sono, sono giustificati: bisognava demoralizzare la popolazione e farla insorgere contro il nazifascismo.

Il testo compie un altro crimine contro il popolo tedesco, dopo l'ingiusta pace di Versailles, le spaventose e punitive riparazioni di guerra, l'inflazione infinita del 1923, il collasso economico provocato dal crollo di Wall Street (1929) che ha provocato 15 milioni di disoccupati in Europa di cui sei in Germania, i mostruosi risarcimenti chiesti dalle "vittime" ebraiche e dai loro discendenti (In compenso le vittime dei bombardamenti alleati non hanno il diritto a nessun risarcimento!). E ancora: l'unico popolo che è stato diviso tra i vincitori (Ma la divisione tra Germania e URSS della Polonia non era un crimine?). Esso ora risulta l'unico criminale della storia, l'unico che ha commesso il crimine di genocidio, l'unico che ha commesso "**actes de barbarie qui révoltent la conscience de l'humanité**". Ma l'umanità qui è composta soltanto da USA e da ebrei. Questi ultimi per di più propongono anche un razzismo religioso e si proclamano il "popolo eletto", scelto direttamente da Dio. Gli altri sono soltanto i miserabili, la feccia, i

“gentili”. Nessun popolo ha mai spinto il razzismo sino a questi limiti e a questa arroganza.

Ne *L'industria dell'Olocausto* Finkelstein denuncia i crimini, i furti e le appropriazioni indebite che le organizzazioni ebrae americane hanno fatto sulla pelle degli ebrei sopravvissuti alle malattie e ai lager tedeschi¹. Chi lo legge è preso dall'orrore davanti alla fame di denaro e al cinismo sui loro morti delle organizzazioni ebrae americane. Che per di più non consegnano alle “vittime” il denaro estorto. Ma non è servito a niente. Il libro è stato stroncato e accusato di dare armi ai negazionisti.

Se si esamina il linguaggio dei due testi si hanno curiose sorprese: i termini usati sono stereotipi che si incontrano centinaia e centinaia di volte in altri documenti. Sono frasi fatte, sono copia-e-incolla. C'è la proliferazione che ricorda il triangolo di Tartaglia. Anche il manifesto degli storici italiani contro la Legge Mastella scopiazza la risoluzione dell'ONU. Ben inteso, con il suo piglio sconclusionato.

Leggendo il primo testo non si può che essere severi verso questa borsa retorica dell'Assemblea Generale dell'ONU, che nasconde la sua inerzia colpevole o la sua impotenza sotto un linguaggio nobile e altisonante che indica il nulla, che si accontenta di difendere i diritti dei popoli a parole e che nel migliore dei casi ha mandato truppe a dividere i contendenti ma non a risolvere i problemi. E che rimuove tutto ciò che fa comodo rimuovere, come lo stupro di 2 milione di donne tedesche ad opera dell'Armata Rossa o i bordelli di minorenni vietnamite per i soldati americani. Degli stupri di truppe alleate in Italia invece si sa poco o niente, dopo 60 anni...

Leggendo il secondo testo si possono fare due ipotesi: Ban Ki-moon è un marziano, che non ha la minima idea di quel che avviene sulla Terra; o è uno *speaker*, che ha letto un testo scritto da un ebreo a favore degli ebrei. D'altra parte fin dal 1947 l'ONU è responsabile del furto della Palestina, rubata ai palestinesi per darla agli ebrei.

Dopo 65 anni le due Germanie sono finalmente riunificate. La riunificazione, cioè la fine della guerra, è avvenuto soltanto 21 anni or sono. Ma la guerra dell'ONU contro la Germania continua implacabile. Ugualmente continua implacabile la rimozione dei crimini alleati.

¹ FINKELSTEIN N., *L'industria dell'Olocausto* (2000), Rizzoli, Milano 2002. Il testo si trova anche in www.vho.org/aaargh/fran/livres3/NFOlocausto.pdf.

RESOLUTION ADOPTEE PAR
L'ASSEMBLEE GENERALE
60/7. MEMOIRE DE L'HOLOCAUSTE

[sans renvoi à une grande commission (A/60/L.12 et Add.1)]

L'Assemblée générale,
*Réaffirmant la Déclaration universelle des droits de l'homme*², où il est proclamé que chacun peut se prévaloir de tous les droits et de toutes les libertés qui y sont consignés, sans distinction aucune, notamment fondée sur la race, sur la religion ou sur toute autre condition,
Rappelant l'article 3 de la Déclaration universelle des droits de l'homme où il est déclaré que tout individu a **droit à la vie, à la liberté et à la sûreté** de sa personne,
Rappelant également l'article 18 de la Déclaration universelle des droits de l'homme et l'article 18 du *Pacte international relatif aux droits civils et politiques*³, qui disposent que toute personne a **droit à la liberté de pensée**, de conscience et de religion,
Gardant à l'esprit que le principe fondateur de la *Charte des Nations Unies* qui est de « **préserver les générations futures du fléau de la guerre** », porte la marque du lien indissoluble qui rattache les Nations Unies à la tragédie sans précédent qu'a été la **Seconde Guerre mondiale**,
*Rappelant la Convention pour la prévention et la répression du crime de génocide*⁴, qui a été adoptée pour éviter que ne se reproduisent des génocides tels que ceux commis par **le régime nazi**,
Rappelant également le préambule de la Déclaration universelle des droits de l'homme, où il est déclaré que la méconnaissance et le mépris des droits de l'homme ont conduit à des **actes de barbarie qui révoltent la conscience de l'humanité**,
Prenant note du fait que sa soixantième session a lieu soixante ans après la défaite du régime nazi,
Rappelant sa vingt-huitième session extraordinaire, manifestation exceptionnelle organisée pour **commémorer la libération des camps de concentration nazis**,
Rendant hommage au courage et au dévouement des soldats qui ont libéré les camps de concentration,
Réaffirmant que **l'Holocauste**, qui s'est traduit par l'extermination d'un tiers du peuple juif et d'innom-

² Résolution 217 A (III).

³ Voir résolution 2200 A (XXI), annexe.

⁴ Résolution 260 A (III), annexe.

brables membres d'autres minorités, **demeurera à jamais pour tous les peuples un rappel des dangers de la haine, de l'intolérance, du racisme et des préjugés,**

1. *Décide* que les Nations Unies proclameront tous les ans le 27 janvier Journée internationale dédiée à la mémoire des **victimes de l'Holocauste** ;

2. *Prie instamment* les États Membres d'élaborer des **programmes éducatifs qui graveront dans l'esprit des générations futures les enseignements de l'Holocauste afin d'aider à prévenir les actes de génocide,** et, à ce propos, félicite le Groupe de coopération internationale pour la recherche sur l'Holocauste, **l'enseignement des ses réalités et la perpétuation de sa mémoire** ;

3. *Rejette tout déni de l'historicité de l'Holocauste, total ou partiel* ;

4. *Félicite* les États qui se sont occupés activement de préserver les sites qui ont servis aux nazis de camp de la mort, de camp de concentration, de camp de travail forcé ou de prisons pendant l'Holocauste ;

5. *Condamne sans réserve* toutes les manifestations, où qu'elles se produisent, d'intolérance religieuse, d'incitation à la haine, de harcèlement ou de violence à l'égard de personnes ou de communautés en raison de leur appartenance ethnique ou de leurs croyances religieuses ;

6. *Prie* le Secrétaire général de mettre en place un programme de communication sur le thème « L'Holocauste et les Nations Unies » ainsi que des mesures visant à **pousser la société civile à se mobiliser pour perpétuer la mémoire de l'Holocauste et en faire connaître les réalités , afin d'aider à empêcher que ne se reproduisent des actes de génocide,** le priant également de lui présenter un rapport sur la mise en place du programme dans les six mois suivant la date d'adoption de la présente résolution et de rendre compte de l'exécution du programme à sa soixante-troisième session.

42^e séance plénière
1^{er} novembre 2005

Sessantesima sessione
Punto 72 dell'ordine del giorno

RISOLUZIONE ADOTTATA DALL'ASSEMBLEA GENERALE

60/7. MEMORIA DELL'OLOCAUSTO

[senza rinvio ad una grande commissione,
A/60/L.12 e Add. 1]

L'Assemblea Generale,

Riaffermando la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*¹, dove è proclamato che ciascuno può avvalersi di tutti i diritti e di tutte le libertà che sono registrati, senza distinzione nessuna, in particolare fondata sulla razza, sulla religione o su qualsiasi altra condizione,

Ricordando l'art. 3 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* dove egli è dichiarato che ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della sua persona,

Ricordando anche l'art. 18 della *Dichiarazione universale dei diritti di l'uomo* e l'art. 18 del *Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici*², che dispone che ogni persona ha il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione,

Guardando allo spirito che il principio fondatore della *Carta delle Nazioni Unite*, che è di "preservare le generazioni future dal flagello della guerra", porta il segno del legame indissolubile che lega le Nazioni Unite alla tragedia senza precedenti che è stata la Seconda Guerra mondiale,

Ricordando la *Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio*³ che è stato adottato per evitare il riprodursi di genocidi come quello commesso dal regime nazista⁴,

Ricordando anche il preambolo della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, dove è dichiarato che l'incomprensione ed il disprezzo dei diritti dell'uomo⁵ hanno condotto agli atti di barbarie che rivoltano la coscienza dell'umanità⁶,

¹ Risoluzione 217 Ha (III).

² Vedere risoluzione 2200 Ha (XXI), allegato.

³ Risoluzione 260 Ha (III), allegato. Entra in vigore internazionale il 12 gennaio 1951. È da leggere. Si trova in www.centrodiritiumani.unipd.it/a_strumenti/testoit/35007it.asp?stampa=yes.

⁴ A dire il vero, si chiamava nazional-socialista. La precisione non è importante...

⁵ Magari sono ben altri i motivi che hanno spinto i tedeschi a pendersela con gli ebrei. Meglio tacerli. Non li conoscono nemmeno gli storici dopo 70 anni dagli eventi...

⁶ Questa umanità ha il paraocchi: è schifata soltanto dei crimini tedeschi. Forse ci sono stati soltanto crimini tede-

Prendendo nota del fatto che la sua sessantesima sessione ha luogo sessant'anni dopo la disfatta del regime nazista,

Ricordando la sua ventottesima sessione straordinaria, manifestazione eccezionale organizzata per commemorare la liberazione dei campi di concentramento nazisti,

Rendendo omaggio al coraggio ed alla dedizione dei soldati¹ che hanno liberato i campi di concentramento,

Riaffermando che l'Olocausto² che si è manifestato nello sterminio di uno terzo del popolo ebreo e degli innumerevoli membri di altre minoranze, rimarrà per sempre per tutti i popoli un richiamo ai pericoli dell'odio, dell'intolleranza, del razzismo e dei pregiudizi³,

1. decide che le Nazioni Unite proclameranno il 27 gennaio di ogni anno Giornata Internazionale dedicata alla memoria delle vittime dell'Olocausto⁴;

2. prega con insistenza gli Stati Membri di elaborare programmi educativi che incidano nello spirito delle generazioni future gli insegnamenti⁵ dell'Olocausto per aiutare ad prevenire gli atti di genocidio e, a questo proposito, si congratula con il Gruppo di Cooperazione Internazionale per la Ricerca sull'Olo-

causto⁶, l'insegnamento delle sue realtà⁷ e la perpetuazione della sua memoria⁸;

3. rigetta ogni diniego della storicità dell'Olocausto, totale o parziale⁹;

4. si congratula con gli Stati che si sono occupati attivamente di preservare i luoghi che sono serviti ai nazisti da campi della morte, da campo di concentramento, da campo di lavoro forzato o da prigioni durante l'Olocausto¹⁰;

5. condanna senza riserva tutte le manifestazioni, ovunque esse si producano, di intolleranza religiosa¹¹, di incitamento all'odio¹², di persecuzione o di violenza¹³ verso persone o comunità a causa della loro appartenenza etnica o delle loro credenze religiose¹⁴;

6. prega il Segretario generale di realizzare un programma di comunicazione sul tema "L'Olocausto e le Nazioni Unite" così come delle misure che mirino a spingere la società civile¹⁵ a mobilitarsi per perpetuare la memoria dell'Olocausto e farne conoscere le realtà¹⁶, per aiutare ad impedire che si riproducano atti di genocidio¹⁷, pregandolo anche di presentargli un rapporto sull'attuazione del programma nei sei

schi? E qual è la definizione di *crimine*? È intuitiva? O è il confronto di una azione con un codice o con una legge precedentemente promulgati? A Norimberga gli imputati sono stati giudicati con leggi illegali, in quanto emanate *post factum*. E addirittura dai vincitori, che hanno scavalcato le leggi locali.

¹ Gli eroi. Non è importante precisare che sono i *soldati sovietici*... Salta fuori che anche l'Armata Rossa era buona, e allora diventa un problema presentare Stalin come un criminale.

² Si usa la parola *Olocausto*. *Shoah* è troppo di parte, meglio evitarla. Può provocare reazioni di rigetto... E poi l'Olocausto riguarda soltanto gli ebrei. Gli altri? Prigionieri politici, rom ecc. non esistono e non possono togliere spazio e indennità agli ebrei...

³ Soltanto sentimenti. Forse per i tedeschi valevano altri e ben più solidi motivi, se hanno deciso di trattare male gli ebrei. Ma non si dice nulla, neanche un cenno. In proposito Mosse dice che l'economia tedesca era *interamente* nelle mani degli ebrei. Si può immaginare quanto i tedeschi potessero essere contenti di non poter comandare neanche a casa loro.

⁴ Non ci sono vittime dei bombardamenti alleati. Vero o falso?

⁵ Forse si deve intendere: "gli insegnamenti che si possono trarre dall'Olocausto". Il testo propone l'idea pedagogica della "*historia magistra vitae*". Un'idea molto problematica di storia, in quanto permette di andare dove si vuole e di giustificare quel che si vuole.

⁶ In Italia si sono fondate centinaia di cattedre sulla Resistenza, per perpetuare la Resistenza e per mettere a tacere gli avversari.

⁷ Esiste in proposito una vulgata ufficiale? E che cosa dice?

⁸ Qualcuno può pensare male a proposito della sostituzione, qui operata, della storia con la memoria. Perché questa sostituzione viene fatta? Era proprio indispensabile? Oltre a ciò perché in questo caso devono passare in secondo piano le storie nazionali? Non si dice.

⁹ E, di grazia, chi avrebbe in tasca la verità sull'Olocausto? Gli storici sembra di no. I burocrati dell'ONU? E perché? E quale sarebbe? Non si dice.

¹⁰ Nessuna osservazione sui motivi che hanno spinto i tedeschi a questo comportamento. Già, ci sono soltanto cause sentimentali.

¹¹ Magari le due religioni sono incompatibili e perciò è meglio che restino divise.

¹² Chissà, forse c'è un motivo che spinge qualcuno a odiare qualcun altro. E invece no: c'è gente che dedica il suo tempo a incitare all'odio contro gli avversari. L'odio è vietato. Anche le manifestazioni in piazza.

¹³ Forse c'è incompatibilità di valori che spinge a questi comportamenti. Non si fanno ipotesi in proposito...

¹⁴ I motivi economici sono completamente censurati. E perché? Qui si fa sia storia sia memoria sia metodologia di parte. Meglio andare sul sicuro...

¹⁵ Sono i buoni che lottano contro i cattivi, il bene che combatte strenuamente contro il male. Il testo almeno evita dosi massicce di moralismo.

¹⁶ *Le realtà*, al plurale. Il testo intende forse dire i *vari aspetti*.

¹⁷ Già detto.

mesi seguenti la data di adozione della presenta risoluzione e di rendere conto dell'esecuzione del programma alla sua 63^a sessione¹.

42^a sessione plenaria
1° novembre 2005²

(Trad. it. di P.G.)

BAN APPELLE A COMBATTRE LE NEGATIONNISMES EN MEMOIRE DES VICTIMES DE L'HOLOCAUSTE

<http://pfcmc.com/apps/newsFr/storyF.asp?NewsID=18291&Cr=Holocauste&Cr1=histoire>

27 janvier 2009 – A l'occasion de la quatrième Journée internationale dédiée à la mémoire des victimes de l'Holocauste, le Secrétaire général de l'ONU, Ban Ki-moon, a appelé mardi à combattre le négationnisme et à enseigner aux enfants les leçons de l'histoire.

« Aujourd'hui, nous nous souvenons des millions de victimes des nazis – près d'un tiers du peuple juif et d'innombrables membres d'autres minorités – qui ont subi les atrocités de la discrimination, des privations, de la cruauté et du meurtre », a déclaré M. Ban dans un message lu par la Vice-Secrétaire générale, Asha-Rose Migiro, lors d'une cérémonie au siège des Nations Unies à New York.

Le Secrétaire général a insisté sur l'importance d'éduquer l'opinion pour éviter les différentes formes d'intolérance : « Nous devons continuer à enseigner à nos enfants **les leçons des chapitres les plus sombres de l'histoire**. Ainsi nous les aideront à surpasser leurs aînés en édifiant **un monde placé sous le signe de la coexistence pacifique** ».

« **Nous devons combattre le négationnisme et faire entendre notre voix contre la haine et les préjugés** », a-t-il ajouté. « Nous devons aussi, respecter les normes et les règles que l'Organisation des Nations Unies a mises en place **pour protéger les êtres humains et pour combattre l'impunité dans les crimes de génocide, les crimes de guerre et les crimes contre l'humanité** ».

A l'occasion de cette Journée, le Département de l'information des Nations Unies a lancé un nouveau projet éducatif appelé « Empreintes pour l'espoir » conçu pour les adolescents âgés de 13 ans et plus. Il s'agit d'explorer l'histoire de l'Holocauste en partant d'un objet – la chaussure d'un enfant retrouvée à Auschwitz – qui sert de point de départ à une discussion puis à un projet artistique introduisant la notion d'espoir.

La Journée avait pour thème cette année : « Une véritable raison d'espérer : **Souvenir et enseignement de l'Holocauste** ».

¹ Una risoluzione non è un trattato di storia, non può dilungarsi né discutere. Eppure non poteva dimenticare due cose: l'inquadramento storico degli avvenimenti: le cause degli avvenimenti, cioè le cause della Seconda Guerra Mondiale. Che sono il corretto modo di fare storia e di avvicinarsi agli avvenimenti. Una stranissima e incomprensibile amnesia, recepit *tout court* da centinaia e centinaia di storici o presunti tali.

² L'ONU trova il tempo a condannare i "crimini" di 60 anni prima e non trova il coraggio di intervenire per risolvere i crimini correnti, per fermare la guerra di Bush contro il governo irakeno, che anzi ratifica, o lo sterminio quotidiano di palestinesi da parte di ebrei.

La commemorazione al sede delle Nazioni Unite deve durare fino al 29 gennaio sotto la forma di diversi eventi come la lettura di *Irina's Vow*, una pièce di teatro sulla storia di **una Polacca cattolica che rischia la vita per salvare dei rifugiati ebrei**, così come la proiezione di un documentario, *Watermark*, sui membri di un club di sport ebraico a Vienna che era stato chiuso dai nazisti.

Per la risoluzione 60/7 intitolata « Memoria dell'Olocausto » e approvata il 1° novembre 2005, l'Assemblea generale dell'ONU ha deciso che le Nazioni Unite proclamerebbero ogni anno il 27 gennaio (data dell'anniversario della liberazione del campo di Auschwitz) Giornata internazionale dedicata alla memoria delle vittime dell'Olocausto.

In questa stessa risoluzione, l'Assemblea ha pregato istantemente gli Stati Membri di elaborare programmi educativi destinati a incidere nell'animo delle generazioni future gli insegnamenti dell'Olocausto al fine di aiutare a prevenire gli atti di genocidio.

Essa ha anche pregato il Segretario generale di mettere in atto un programma di comunicazione sul tema « L'Olocausto e le Nazioni Unite » così come di misure volte a spingere la società civile a mobilitarsi per perpetuare la memoria dell'Olocausto e a far conoscere le realtà, al fine di aiutare a impedire che non si riproducano atti di genocidio.

BAN CHIAMA A COMBATTERE IL NEGAZIONISMO IN MEMORIA DELLE VITTIME DELL'OLOCAUSTO

27 gennaio 2009 - In occasione della quarta Giornata internazionale dedicata alla memoria delle vittime dell'Olocausto¹, il Segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, ha chiamato martedì a combattere il negazionismo² ed a insegnare ai bambini³ le lezioni della storia⁴.

¹ Non ci sono vittime degli alleati, *al limite* Stalin non ha ammazzato nessuno...

² Non era forse meglio confutarlo? E la libertà di parola dove è finita? L'Olocausto non è forse un argomento di pertinenza degli storici e non dei politici? Non si dice, si perde tempo.

³ I bambini possono essere plagiati e indottrinati, gli adulti no. O è più difficile.

⁴ L'idea che la storia sia *magistra* è interessata e sospettata.

«Oggi, ci ricordiamo dei milioni⁵ di vittime dei nazisti - circa un terzo del popolo ebraico e degli innumerevoli membri di altre minoranze⁶ - che hanno subito le atrocità della discriminazione, delle privazioni, della crudeltà e dell'omicidio⁷», hanno dichiarato M. Ban in un messaggio letto dalla vice-segretaria generale, Asha-Rose Migiro, durante una cerimonia nella sede delle Nazioni Unite a New York.

Il Segretario generale ha insistito sull'importanza di educare l'opinione per evitare le differenti forme di intolleranza: «Dobbiamo continuare ad insegnare ai nostri bambini le lezioni dei capitoli più oscuri della storia. Così li aiuteranno a superare i loro antenati nella costruzione di un mondo posto sotto il segno della coesistenza pacifica⁸.»

«Dobbiamo combattere il negazionismo e dobbiamo fare sentire la nostra voce contro l'odio ed i pregiudizi⁹», ha aggiunto. «Dobbiamo anche, rispettare le norme e le regole che l'organizzazione delle Nazioni Unite ha messo a punto per proteggere gli esseri umani¹⁰ e per combattere l'impunità nei crimini di genocidio, i crimini di guerra ed i crimini contro l'umanità¹¹.»

In occasione di questa Giornata, il Dipartimento dell'informazione delle Nazioni Unite ha lanciato un nuovo progetto educativo chiamato «Impronte per la speranza» concepita per gli adolescenti di 13 anni e più. Si tratta di esplorare la storia dell'Olocausto partendo da un oggetto - la scarpa di un bambino ritrovata ad Auschwitz - che serve da punto di parten-

⁵ Meglio non dare cifre precise, che potrebbero essere dimostrate «errate» o approssimate per eccesso.

⁶ Non ci sono stati altri genocidi? Ad esempio quello degli indiani d'America o dei vietnamiti ad opera degli USA?

⁷ I palestinesi, mai citati, sono inclusi?

⁸ È una vergognosa menzogna, smentita ogni giorno dal comportamento dei paesi occidentali, ma l'ONU rappresenta al massimo i paesi occidentali, purché su posizioni filoamericane.

⁹ Non occorre confutarne le tesi. Si sa in anticipo che mente o minimizza o è bugiardo. Il segretario ripete la risoluzione 60/7 del 2005 e la prassi storiografica degli «storici» italiani ferocemente anti-negazionisti.

¹⁰ Gli irakeni sono stati difesi dalle bombe americane? E i palestinesi da quelle ebraiche?

¹¹ I Paesi occidentali - GB, USA, F - non hanno mai commesso crimini «contro l'umanità»? La guerra francese d'Algeria è stata un gioco con i soldatini di plastica? E il napalm sulle foreste e sui villaggi dei vietnamiti? Tutto santamente dimenticato.

za ad una discussione e poi ad un progetto artistico che introduca la nozione di *speranza*¹.

La Giornata aveva per tema questo anno: “Una vera ragione di sperare: Ricordo ed insegnamento dell’Olocausto”².

La commemorazione nella sede delle Nazioni Unite deve durare fino al 29 gennaio sotto forma di parecchi avvenimenti come la lettura di *Irina’s Vow*, un dramma sulla storia di una polacca cattolica che rischia la sua vita per salvare dei profughi ebraici³, così come la proiezione di un documentario, *Watermark*, sui membri di un club di sport ebraico a Vienna che era stato chiuso dai nazisti.

Per la risoluzione 60/7 intitolata “Memoria dell’Olocausto” ed adottata il 1° novembre 2005, l’Assemblea Generale dell’ONU aveva deciso che le Nazioni Unite proclameranno il 27 gennaio di ogni anno, data dell’anniversario della liberazione del campo di Auschwitz, Giornata internazionale dedicata alla memoria delle vittime dell’Olocausto.

In questa stessa risoluzione, l’Assemblea aveva pregato insistentemente gli Stati Membri di elaborare dei programmi educativi destinati ad incidere nello spirito delle generazioni future gli insegnamenti dell’Olocausto per aiutare ad evitare gli atti di genocidio.

Essa aveva pregato anche il Segretario generale di attuare un programma di comunicazione sul tema de “L’Olocausto e le Nazioni Unite”, così come delle misure che mirano a spingere la società civile⁴ a mobilitarsi per perpetuare la memoria dell’Olocausto e farne conoscere le realtà, per aiutare ad impedire che si riproducano atti di genocidio⁵.

(Trad. it. di P.G.)

¹ E perché non prendere un sasso su cui è rimasta soltanto l’ombra di un giapponese vaporizzato a Hiroshima? O un brandello di un civile tedesco bruciato a Dresda?

² Tutti gli altri crimini USA commessi nel sec. XX sono pure calunnie...

³ E se avesse salvato rom, sin, uomini politici, cattolici, protestanti o omosessuali sarebbe stata scelta?

⁴ La “società civile” è costituita soltanto dai valori dell’Occidente e, in particolare, da ciò che decidono USA e ebrei... Nessun altro ha voce in capitolo.

⁵ L’ONU ha dimenticato e completamente rimosso anche Hiroshima e Nagasaki, i crimini in assoluto contro l’umanità del sec. XX... E rappresenterebbe tutti i popoli della Terra!

L’ONU CONTRO IL NEGAZIONISMO 22 STATI NON VOTANO, NO DELL’IRAN

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WASHINGTON - A stragrande maggioranza, con 22 assenze in sala e un solo no, quello dell’Iran, l’Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la **risoluzione americana** contro il negazionismo dell’Olocausto sponsorizzata da 104 Paesi⁶. Il testo «condanna senza riserve qualsiasi diniego dell’Olocausto e sollecita tutti i membri a respingerlo, che sia parziale o totale, e a respingere iniziative in senso contrario». Ha elogiato il responso dei 192 Stati il segretario dell’Onu, Ban Ki Moon: «Riflette l’opinione prevalente della comunità internazionale, il negazionismo⁷ è inaccettabile e questo principio va rispettato nelle parole e nei fatti». Il passaggio della mozione, avvenuto alla vigilia della Giornata della memoria, ha accentuato l’isolamento dell’Iran, il cui presidente Ahmadinejad aveva minacciato di «cancellare Israele dalla faccia della terra». L’Iran ha accusato americani e israeliani di strumentalizzazione politica dell’Assemblea dicendo che «soltanto lo studio obiettivo di ciò che accadde può assicurare che questi crimini non si ripetano mai più»⁸. Israele ha ribattuto che «mentre nega l’Olocausto, l’Iran si procura la capacità di compierne un altro con le armi atomiche»⁹. L’America ha chiesto all’Onu di prendere mi-

⁶ Forse era opportuno, per correttezza di informazione, dire chi si è astenuto o è uscito di sala, chi si è schierato a favore. Magari sono informazioni che il pubblico desidera o che per completezza si dovrebbe dare. Normalmente queste mozioni sembrano passare all’unanimità. E ciò non avviene mai. Ma già così il lettore ha un quadro stupefacente della situazione: gli USA sono i *promotori* della proposta. E USA significa tutti gli strumenti USA di pressioni e di ricatto che essi possono mettere in campo e di cui non si parla mai. Il giornalista si trova disoccupato. Se la proposta fosse partita dagli ebrei o da una repubblica delle banane, i risultati sarebbero stati completamente diversi. A favore della seconda guerra contro l’Iraq gli USA sono riusciti a “schierare” 45 o 46 Stati consenzienti o, in alternativa, ricattati e/o minacciati. Naturalmente non si dice niente dei motivi che hanno spinto o costretto gli USA a fare tale proposta. Non si fanno neanche ipotesi. E se saltasse fuori che gli USA sono ricattati dagli ebrei?

⁷ Per far prima non si dice nemmeno che cosa sia il negazionismo. Così è possibile intenderlo come pare e piace e usarlo come pare e piace.

⁸ È stata tacciata sbrigativamente di antisemitismo dagli Stati e dai giornali occidentali. Si fa prima e si fa meglio.

⁹ Il giornalista non informa il lettore che gli ebrei hanno 200 bombe atomiche e che nessuno dice mai niente. Nessuno intende mandare gli ispettori dell’ONU. D’altra

sure¹. Quasi tutti gli interventi hanno evocato lo sterminio degli ebrei nei campi di concentramento nazisti e invitato i membri a non dimenticarne la terribile lezione. Questo secolo, hanno ammonito gli Usa², deve essere dedicato alla prevenzione dei genocidi³. Ma non sono mancate le note polemiche: l'Egitto ha denunciato «la crescente ondata di islamofobia», l'Indonesia ha ricordato che nella storia vi sono stati stermini di cristiani e musulmani, il Venezuela ha attaccato gli Stati Uniti, «che commisero genocidio bombardando Hiroshima e Nagasaki con l'atomica e lo commettono occupando l'Iraq»⁴.

(CARETTO ENNIO, *L'ONU contro il negazionismo 22 Stati non votano, no dell'Iran*, "Corriere della Sera", 27 gennaio 2007, p. 20)

EUROPA LIBERTICIDA E STORIA INVENTATA: LA "DEMOCRAZIA" CONTRO GLI STATI TOTALITARI

La *Risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2009 su coscienza europea e totalitarismo* va letta attentamente, perché è molto istruttiva. Inizia bene: gli storici riconoscono che la storia non può essere oggettiva, anche se essi cercano di essere imparziali. La distinzione fatta subito dopo tra *fatti* e *interpretazioni* è però il rigurgito di gente ignorante e di storici altrettanto ignoranti. Non ci sono *fatti assoluti*, ci sono *fatti grezzi*, su cui opera lo storico, al fine di *ricostruire* la storia. E la storia è *continua ricostruzione* – insomma gli storici sono intrinsecamente revisionisti e imporre restrizioni significa impedir loro di lavorare –, perché i tasselli possono essere infiniti e perché nuovi tasselli – nuovi documenti – possono provocare una imprevedibile revisione e ricostruzione radicale dell'ambito in esame.

La risoluzione riconosce giustamente che **“le interpretazioni politiche ufficiali dei fatti storici non dovrebbero essere imposte attraverso decisioni a maggioranza dei parlamenti; che un parlamento non può legiferare sul passato”**. Ma poi che fa? Cambia registro e nega ciò che ha appena affermato: **“le interpretazioni distorte della storia possono alimentare politiche esclusiviste fomentando quindi l'odio e il razzismo”**. E chi dice che siano distorte? Quale giudice? Un giudice *storico* o un giudice *politico*? E in base a quali argomentazioni? Non si dice. E quindi si avvia per una strada che può portare indifferente dove si vuole: **“le memorie del tragico passato dell'Europa devono essere mantenute vive, in modo da onorare la vittime, condannare i colpevoli e porre le basi di una riconciliazione basata sulla verità e la memoria”**. Il salto mortale è fatto: si abbandona la *storia* e si passa alla *memoria* e subito dopo alla **morale**. Anzi si introduce il concetto di *verità*, che come Minerva dalla testa di Giove è saltato fuori dal nulla. La verità è unica, assoluta, oggettiva. La storia non va imposta, anche se gli storici si sforzano di essere imparziali. Ma **la verità e la memoria sono assolute e possono sicuramente essere imposte. Gli storici sono così scavalcati e non possono difendersi da questo inganno affermando che tutte le interpretazioni – in realtà si dovrebbe dire ricostruzioni – sono in qualche modo parziali. Gli storici francesi del manifesto del 12.12.2005 non sono neanche stati ascoltati: chiedevano l'abolizione delle leggi liberticide della storia; affermavano che la storia non è la memoria (e neanche la morale o la religione). E chi ha il monopolio di memoria e verità e quindi della morale? Le democrazie e soltanto le democrazie e, dietro di loro,**

parte, in modo prudente, gli ebrei non hanno firmato alcun trattato di anti-proliferazione nucleare. L'Iran però deve rispettarlo lo stesso, anche se non ha bombe...

¹ Il lettore non sa o ignora o ha dimenticato il disprezzo USA verso l'ONU che non permetteva l'invasione dell'Iraq (2001) e che perciò andava abolita o scavalcata. Fu scavalcata e poi costretta a ratificare l'invasione avvenuta.

² A questo punto una persona sana di mente si chiede perché gli USA propongono e appoggiano la risoluzione filo ebrea... Perché gli USA appoggiano e proteggono gli ebrei. Il giornalista non ha tempo per queste domande.

³ Può essere considerata una battuta di spirito. Gli indiani d'America non sono stati sterminati, erano cacciatori, sono stati costretti a divenire agricoltori nelle riserve, normalmente aride. Colpa loro se sono morti. ugualmente i milioni di civili sterminati in Europa e in Giappone dalle bombe alleate. Ma il lettore non è uno storico, ha studiato poco o niente la storia e non sa queste cose, che i testi di storia normalmente censurano.

⁴ Il giornalista riferisce “oggettivamente”, e non dice niente... Si fa prima, si fa meglio e non si hanno guai.

gli ebrei. E l'unico fatto storico trattato e pertinente è... l'Olocausto!!! Le uniche vittime sono gli ebrei, al massimo i deportati politici nei lager. E i civili assassinati dalle bombe alleate non sono vittime? E perché mai?! La storia del sec. XX è ridotta all'Olocausto! Abominevole e infame.

Il testo fa subito una sveltina: parte dall'idea di *vittime* (che non dimostra) e giunge immediatamente a parlare di *colpevoli* da condannare (e/o da punire). Non soltanto: chi propone "le interpretazioni distorte della storia" vuole "alimentare politiche escludiviste fomentando quindi l'odio e il razzismo". Insomma gli storici malvagi sono anche fomentatori di odio e di razzismo, che normalmente nascondono sotto la veste della libertà di ricerca storica o di altre pratiche storiografiche e sociali ritenute corrette come il revisionismo o almeno tollerabili. La strategia usata è diffusissima in coloro che si schierano con gli ebrei e si scatenano contro i critici dell'Olocausto. Consiste in questo: si prende una tesi qualsiasi che non piace, non la si discute né la si confuta (come si dovrebbe invece fare). La si collega a fatti ritenuti riprovevoli, che perciò si condannano, e quindi, per estensione, la si condanna. Le tesi di Faurisson o Mattogno non sono mai discusse (in moltissimi casi non sono neanche conosciute!), si accusano Faurisson o Mattogno di essere nazisti (è più efficace dell'accusa di essere fascisti) o di destra o di essere cripto-antisemiti (o anche antisemiti), si ritiene arbitrariamente che essere antisemiti sia riprovevole e da condannare (anche con la galera), *et voilà!*, il gioco è fatto. Si condannano Faurisson o Mattogno o chi altri con l'accusa di antisemita e si bollano le loro tesi sull'Olocausto. Ben inteso, la scorrettezza etica, professionale e scientifica è al di là di ogni ragionevole dubbio. Ma quando si vuol fare prevalere la propria idea e i propri "valori" non si bada a queste sottigliezze. Né si bada al fatto che un lettore attento può osservare che le tesi degli avversari non sono esaminate, non sono confutate, *perciò* devono essere particolarmente solide se si ricorre alla strategia di affrontarle in modo indiretto e di infangare chi le propone. Sia chiaro, l'odio e il razzismo non c'entrano niente né con la storia degli storici né con la memoria né con la verità. Ma a qualcosa ci si doveva pur attaccare, per contrastare e per denigrare i revisionisti o i negazionisti.

Nel testo c'è anche un *non sequitur* che sbalordisce. È la *conciliazione*. La conciliazione avviene tra due o più parti. E qui tra chi e chi avviene? Non si capisce. Avviene all'interno delle democrazie? No, tutti i membri sono buoni, giusti e onesti: non serve. Avviene tra democrazie e regimi totalitari? *Neanche*: si devono onorare le vittime e condannare i (regimi to-

totalitari) colpevoli. Soltanto dopo è possibile "porre le basi di una riconciliazione basata sulla verità e la memoria". Insomma i regimi totalitari devono riconoscere le loro colpe, devono chiedere perdono, devono prostrarsi davanti alle democrazie. E soltanto dopo è possibile una riconciliazione... Le democrazie vogliono una resa senza condizioni. Anche adesso, a 65 anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Ma la parola *conciliare* o *riconciliazione* non ha un significato diverso? Non implica un fare la pace, un cercare di avvicinarsi alla controparte, magari anche perché ognuna ha la sua parte di colpa e la sua verità interessata (e partigiana)? Sembra di no: le democrazie sono i buoni, i regimi totalitari sono i cattivi. *Tertium non datur*. Le democrazie non perdono neanche tempo a capire le motivazioni della controparte. Sanno già d'aver ragione loro. Aspettano la resa senza condizioni. **I regimi totalitari devono fare propria la memoria delle democrazie.** Così ci sarà la riconciliazione.

La libertà d'azione e d'invenzione è totale: "milioni di persone sono state deportate, incarcerate, torturate e assassinate da regimi totalitari e autoritari; [...] tuttavia, occorre riconoscere l'unicità dell'Olocausto". Qui si dà per dimostrato ciò che invece andava dimostrato: si fa prima e si fa meglio. Non si dice nemmeno in che cosa consista l'Olocausto né se ha coinvolto soltanto gli ebrei o anche altre minoranze: si fa prima e si fa meglio. Era necessario vedere *le cause* di tutto questo, dalla deportazione, al carcere, alla tortura (annesso e non concesso che si trattasse di deportazione, carcere e tortura). Serviva poi un inquadramento storico. Serviva poi applicare lo stesso metro di misura e valutazione a tutti i regimi, "totalitari" e "democratici" che fossero. Cosa che non si fa. Si dà per scontato che i regimi "parlamentari" siano immuni da colpe, innocenti e puri come un bambino appena nato. L'idea che l'Olocausto sia in qualche senso *unico* è da chiarire. Si deve dire perché. Però prima si deve dimostrare che c'è stato l'Olocausto. E se ne devono indicare le *cause* o le *motivazioni*. E invece si dà per scontato che ci sia stato! E non si parla mai delle cause né delle motivazioni che hanno portato i *tedeschi*, i *polacchi*, i *russi*, i *sovietici* a sterlinare gli ebrei. Ancor oggi esse restano un mistero: gli storici hanno poca voglia di lavorare, nessuna voglia di pensare. La storia non è una sveltina sotto un portico fatta con una prostituta. Va fatta senza fretta e argomentando. E deve essere trasparente.

L'*unicità* dell'Olocausto è chiaramente un regalo che si fa agli ebrei. Perché il parlamento europeo vuole fare questo regalo? In cambio di che cosa? E non dovrebbe essere compito degli storici discutere di tale *presunta* unicità? E perché l'Europa emana

leggi *liberticide* per difendere l'Olocausto? Altro mistero. Che mai, in nessuna occasione, è chiarito.

Subito dopo c'è un'altra menzogna: "l'integrazione europea è stata una risposta alle sofferenze inflitte da due guerre mondiali e dalla tirannia nazista, che ha portato all'Olocausto e all'espansione dei regimi comunisti totalitari e antidemocratici nell'Europa centrale e orientale". O meglio è un coacervo di menzogne, di amnesie o di "verità" interessate.

L'Europa si è unificata per motivi economici: soltanto se unita, poteva contrastare l'egemonia economica di USA, URSS e dei futuri paesi emergenti, in particolare la Cina. La seconda guerra mondiale è stata una guerra civile, voluta dalla Gran Bretagna, che contava sull'appoggio USA e che non voleva pericolosi concorrenti nella sua egemonia sui mari. Le due guerre mondiali dovrebbero essere esaminate per le loro cause e per le loro conseguenze. In particolare perché fanno perdere l'egemonia europea sul mondo... Cosa che non si è ancora fatta! Hitler è andato al potere democraticamente e, soprattutto, vi è andato a causa del crollo della borsa di New York (1929), che ha sconvolto il mondo e ha provocato 14 milioni di disoccupati in USA, 15 in Europa, di cui 6 in Germania e 1 in Italia. E nessuno ha incolpato gli USA di questo crimine o della loro irresponsabilità. Gli ebrei sono parte in causa nei danni provocati alla Germania e al popolo tedesco, oltre che all'Europa intera. I regimi comunisti non si sono mai espansi: nel 1943 USA, GB e URSS a Yalta si sono divisi l'Europa (come Germania e URSS si erano divise la Polonia). E l'URSS ha imposto regimi comunisti nei paesi satelliti, come gli USA hanno imposto regimi "democratici" nell'Europa sotto il loro controllo. I vincitori si sono spartiti le spoglie dei vinti.

Un'altra scorrettezza: "Grecia, Spagna e Portogallo, paesi oppressi per lungo tempo da regimi fascisti". Non erano fascisti, erano autoritari o militari. Parola di storici... I colonnelli greci poi sono stati messi al potere dagli USA (1967)! Una piccola negligenza. Gli estensori del manifesto hanno voluto strafare: hanno condannato i regimi totalitari e nella condanna hanno anche annesso i regimi autoritari...

La risoluzione afferma che "l'Europa non sarà unita fino a quando non sarà in grado di creare una visione comune della propria storia, non riconoscerà il nazismo, lo stalinismo e i regimi fascisti e comunisti come retaggio comune e non avvierà un dibattito onesto e approfondito sui **crimini** da essi perpetrati nel secolo scorso". Si può essere d'accordo su una visione comune, che tutti i paesi possano condividere. Ma bisogna andare ben più in là e sentire come comuni anche i regimi che semplicemente sono stati

sconfitti: il Fascismo, il Nazional-socialismo, quindi il Comunismo, crollato per dissesti finanziari e per la poca voglia di lavorare di tutti i lavoratori. Inoltre si dovrebbero dimostrare e non dare per scontati i "crimini" di tali regimi. E ugualmente si dovrebbero riconoscere i crimini commessi dalle "democrazie", che non sono proprio tali: sono partitocrazie o oligarchie o gerontocrazie. Nell'ipotesi più rosea sono democrazie maggioritarie, insomma bolsceviche. Anche l'URSS era divenuta una gerontocrazia... Ed invece per tutta la risoluzione si dà per certi e per scontati i crimini dei tre regimi totalitari. Anzi, con la bacchetta magica, sono ridotti a due. Il Fascismo italiano è andato in vacanza alle Bermude o a Sharm-el-Sheik. Non si sa.

Ed è meglio lasciar perdere gli eroi, i giusti e tutta l'altra paccottiglia miserabile e nauseabonda che celebra in modo sfegatato le democrazie occidentali: "è altresì importante **ricordare coloro che si sono attivamente opposti al giogo totalitario e che dovrebbero trovare il loro posto nella coscienza degli europei come eroi dell'epoca totalitaria per la loro dedizione, la fedeltà agli ideali, l'onore e il coraggio**". Fare storia comune significa riconoscere l'esistenza di comportamenti ineccepibili anche negli avversari: i soldati tedeschi che hanno combattuto sino all'ultimo, i soldati italiani della repubblica di Salò, i civili francesi o polacchi che hanno combattuto a difesa della *loro* patria invasa. E bisogna riconoscere i crimini degli alleati: i bombardamenti terroristici sulla popolazione civile, la distruzione sistematica delle città tedesche, **i crimini supremi di Hiroshima e Nagasaki**, che hanno minacciato anche i discendenti degli uccisi o meglio dei volatilizzati. Qui c'è una totale amnesia e si dimentica la... memoria dei vinti o degli sconfitti o degli scomparsi.

E tutto questo è soltanto il *preambolo*, le cose date per scontate... Vediamo qual è il "sodo", il testo della risoluzione.

Il Parlamento europeo "esprime rispetto per tutte le **vittime dei regimi totalitari e antidemocratici dell'Europa** e rende omaggio a coloro i quali hanno combattuto contro la tirannia e l'oppressione". Già detto. Dunque i regimi democratici o partitocratici non hanno fatto nessuna vittima, non hanno commesso nessun crimine, non hanno oppresso nessuno? Vivevano su Marte. Si può gridare imperterriti al miracolo. Miracolo! Miracolo! E dopo si criticano i dogmi della Chiesa cattolica! Qui è molto peggio.

Domanda imbarazzante: perché il Parlamento europeo perde tempo a condannare il nazional-socialismo, finito nel 1945, e il comunismo sovietico

finito nel 1990, cioè 19 anni prima? Nessuna domanda e nessuna risposta. La trasparenza non è importante.

“Rinnova il suo impegno a favore di un’Europa pacifica e prospera, fondata sui **valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell’uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani**”. Soltanto parole: non si può dubitare dell’Olocausto, si finisce in galera. Passati all’Occidente, molti Stati dell’Est hanno ospitato siti di tortura americani: l’esame politico per entrare nella NATO e nel mondo del benessere. L’Europa è complice degli USA per le due invasioni dell’Iraq, l’assassinio di Saddam Hussein, l’invasione e gli omicidi americani contro la popolazione civile dell’Afghanistan. Oh, quei crimini per cui i generali USA ogni altra settimana si scusano con le lacrime agli occhi e il nodo alla gola... Ma si giustificano sempre e continuano gli assassini: non si può fare una frittata senza rompere le uova. Ed essi assassinano. In nome della democrazia. Ma, chissà perché, questi non sono crimini: basta non ricordarli e/o non chiamarli crimini, e il gioco è fatto. Il muro non è un muro. Basta chiamarlo *barriera* e il gioco è fatto.

“Sottolinea l’importanza di mantenere vive le **memorie del passato**, perché non può esservi riconciliazione senza **verità e memoria**; riconferma la sua posizione unanime **contro ogni potere totalitario**, a prescindere da qualunque ideologia”. Non si capisce perché la memoria debba sostituire la storia. Né si capisce perché debba prevalere la memoria delle democrazie e non invece una memoria comune. Se la storia, nonostante l’impegno degli storici, non è imparziale, a maggior ragione la memoria. Qui si vuole imbrogliare. Ma è imbroglio buono, veh! È imbroglio democratico! Oltre a ciò, l’accordo c’è già: tutti gli Stati e i partiti democratici sono d’accordo che gli Stati totalitari sono criminali ed hanno fatto vittime. Non c’è bisogno di cercarlo. In passato tutti i partiti antifascisti erano d’accordo contro il Fascismo. Con chi ci si riconcilia allora? Mistero. Con Pinocchio o con Cappuccetto Rosso o con Pierino Porcospino?

“Ricorda che i più recenti atti di genocidio e crimini contro l’umanità in Europa avevano ancora luogo nel luglio 1995 e che è necessaria una vigilanza costante per combattere idee e **tendenze non democratiche, xenofobe**, autoritarie e totalitarie”. È meglio lasciar da parte l’elogio spudorato della democrazia, un regime che non esiste e che non è mai esistito. Al massimo esiste la *democrazia maggioritaria*, cioè **bolscevica**. I comunisti sovietici erano più chiari e più onesti. I crimini in Jugoslavia sono una pagina

infame non della storia dei popoli jugoslavi, ma della storia della UE: la UE non ha evitato la degenerazione della crisi economica in una guerra etnica ed ha chiesto aiuto ai missili americani per sbrogliare una faccenda di casa propria. Bastava rifilare un po’ di denaro (come si fa oggi – marzo 2010 – con la Grecia) e la guerra con crimini annessi non avveniva. Chi ha la pancia piena ha poca voglia di fare la guerra, preferisce le vacanze al mare o in montagna o frullarsi la vicina di casa. L’interpretazione dei fatti è molto interessata. **Surrettiziamente sono stati introdotti e condannati anche gli xenofobi**. Chi sono? Che c’entrano? Perché sono condannati? Perché vogliono impedire che l’Europa sia invasa da *clandestini* extraeuropei... E questo sarebbe un crimine?! Le democrazie criminalizzano coloro che hanno valori diversi, che non pensano come essa vuole e impone che debbano pensare. E giocano sporco: agli avversari sono associate sempre cattive intenzioni: le loro idee portano al razzismo, alla xenofobia, all’intolleranza, all’odio per l’altro...

“Sottolinea che, per rafforzare la consapevolezza europea dei **crimini commessi dai regimi totalitari e non democratici**, occorre promuovere delle documentazioni e dei resoconti che testimonino del tragico passato europeo, in quanto non può esserci riconciliazione senza memoria”. Ancora crimini, ben inteso, commessi dai regimi cattivi e totalitari... Non si può essere riconciliazione quando agli avversari si imputano ogni genere di crimini e a se stessi si applica l’amnesia totale dei crimini. La situazione italiana è esemplare. I partiti non si sono mai presa la responsabilità di sei anni di malgoverno (1918-1924), che hanno aperto la porta al Fascismo. Nella seconda guerra mondiale i criminali sono sempre i nazifascisti, gli antifascisti sono i buoni, che hanno sacrificato la loro vita per ridare la libertà all’Italia. Le bombe americane facevano del bene alla popolazione civile. O non cadevano neppure. Ci sono tre libri sulle bombe alleate che hanno colpito le città e la popolazione civile italiana. Milioni di libri e decine di musei sugli ebrei che erano e sono una parte insignificante della popolazione italiana ed europea, oltre che tifosi di uno Stato estero, dedito al crimine, al furto, alle torture e all’assassinio a tempo pieno. Le democrazie devono iniziare a mostrare i loro panni sporchi, sporchissimi, luridi. Non lo hanno mai fatto.

“Deplora che, vent’anni dopo il **crollo delle dittature comuniste** nell’Europa centrale e orientale, in alcuni Stati membri sia ancora indebitamente limitato l’accesso a **documenti di importanza personale o necessari per la ricerca scientifica**; chiede che in tutti gli Stati membri si compia un autentico sforzo per

l'apertura completa degli archivi, compresi quelli degli ex servizi di sicurezza interni, della polizia segreta e delle agenzie di intelligence; ma che si adottino anche provvedimenti volti a garantire che tale processo non sia strumentalizzato a fini politici". La richiesta è interessata: si vuole fare con maggiori argomenti quella propaganda di anticomunismo che ha ispirato gli USA dal 1917 in poi. E la stessa squallida solfa che si sente a proposito della Chiesa cattolica: deve aprire gli archivi vaticani sul comportamento di Pio XII. È curiosissima l'identità di richiesta. La democrazia vuole farsi bella, immacolata e innocente. Non ha mai condannato i crimini USA in Europa, in Giappone, in Corea, in Vietnam, in Cile, in Iraq, i crimini francesi in Algeria, inglesi in Asia...

“Condanna fermamente e inequivocabilmente tutti i crimini contro l'umanità e le massicce violazioni dei diritti umani commesse da tutti i regimi comunisti totalitari e autoritari; esprime simpatia e comprensione nei confronti delle vittime di tali reati e delle loro famiglie, riconoscendone le sofferenze”. Ancora sviscerato anticomunismo, 20 anni dalla fine dell'URSS... E ripetizione per l'ennesima volta di cose già dette. E questo sarebbe fare storia *super partes* o imparziale!? La popolazione italiana o tedesca non ha forse sofferto sotto le bombe alleate? Perché ricordare soltanto *alcune* sofferenze e non *tutte* le sofferenze, cioè le sofferenze di *tutte* le parti coinvolte? E poi si deve dimostrare che le vittime siano vittime e non soltanto persone danneggiate. La totale mala intenzione della risoluzione si vede nel termine usato: “reati”. In base a quali leggi si può attribuire tale termine? In base alle *invenzioni* e all'*utile* degli Stati sedicenti democratici? Ma anche i regimi dell'est potrebbero applicare all'ovest la loro definizione di *crimine*... Qui non si vuole fare storia comune, storia condivisa. Si vogliono imporre i propri “valori” e le proprie valutazioni sulla controparte. La memoria è completamente di parte. Non esiste una memoria comunista. Che sia andata sulla Luna a giocare a tresette?

Le democrazie vogliono che i regimi ex comunisti aprano gli archivi e, da parte sua, vieta di dubitare dell'Olocausto o nega la possibilità di un'altra memoria e di una storia non di regime democratico... Ben inteso, gli ebrei in Palestina non commettono mai crimini contro l'umanità, anche se strangolano economicamente, affamano la popolazione, assassinano donne e bambini, richiudono in un enorme lager a cielo aperto tutta la popolazione, la angariano imponendo mille permessi e mille certificati per spostarsi dentro il poco territorio lasciatole, ricattano e chiedono di far la spia a chi ha bisogno di uscire dai territori occupati per motivi di salute. Non vedono, non sentono, non giudicano. Appena qualcuno –

magari un ebreo – scrive una “ingiuria” antisemita su un muro, tutte le democrazie si scatenano e ululano all'antisemitismo che risorse e che si espande e non vogliono mai vedere né, tanto meno, capire che, se esso aumenta, è per il comportamento criminale degli ebrei.

“Dichiara che l'integrazione europea, in quanto modello di pace e di riconciliazione, rappresenta una libera scelta dei popoli europei a impegnarsi per un futuro comune, e che l'Unione europea ha una responsabilità particolare nel promuovere e salvaguardare la **democrazia** e il rispetto dei **diritti umani** e dello **stato di diritto**, sia all'interno che **all'esterno** del suo territorio”. La democrazia, che poi non è mai stata tale, come panacea di tutti i mali è da paragonare al sole dell'avvenire e alla società senza classi di cui parlava uno dei massimi mestatori della storia, Marx. E poi... la democrazia ha il compito di salvaguardare se stessa! In realtà la democrazia va valutata per quel che è e che fa, come il socialismo reale. I laici di tutta Europa hanno dimenticato Machiavelli. Il segretario fiorentino si usa, quando serve. Quando serve contro la Chiesa cattolica. Non si usa, quando non serve. Così i risultati vengono meglio.

“Invita la Commissione e gli Stati membri a impegnarsi ulteriormente per rafforzare l'insegnamento della storia europea ed evidenziare la conquista storica dell'integrazione europea e il forte contrasto tra il tragico passato e l'ordine sociale pacifico e democratico che caratterizza oggi l'Unione europea”. Un altro miracolo: dalla memoria da imporre agli avversari la risoluzione salta alla storia europea, sempre da imporre. Vi aggiunge anche un anacronismo: un periodo storico va valutato *iuxta propria principia*, non con i valori di un altro in una diversa situazione storica. In nome della democrazia, il migliore dei regimi possibili e impossibili. I partiti e gli Stati democratici di Francia e Inghilterra non hanno fatto una piega e non hanno condannato lo sconvolgimento che la borsa americana ha provocato nel 1929, coinvolgendo Europa e tutto il mondo. Ciò è comprensibile: gli USA avevano finanziato la loro prima guerra mondiale. Ma i danni all'Europa e a tutto il mondo erano effettivi. Insomma la verità diventa ciò che fa comodo o è utile sostenere in un particolare frangente storico. Agli avversari si chiude la bocca. E poi sono totalitari o estremisti o fondamentalisti o terroristi o palestinesi che vogliono vivere a casa loro e protestano perché sono derubati dei loro territori e del loro futuro e fatti oggetto del tiro a segno. Talvolta anche bruciati vivi. Ma non ditelo per giro! È sempre pronta l'accusa di antisemitismo o di incitamento alla violenza!

“È convinto che un’opportuna conservazione della memoria storica, una rivalutazione globale della storia europea e il riconoscimento a livello europeo di tutti gli aspetti storici dell’Europa moderna rafforzeranno l’integrazione europea”. L’aggettivo “tutti” è chiarito in modo partigiano più sopra. Deve effettivamente comprendere *tutti, vincitori e vinti*, e non soltanto i *vincitori*. In Italia la prima opera contro le “verità” storiche dominanti risale a Pansa (2002). Troppo tardi. E le università sono piene e strapiene di cattedre sulla Resistenza o sulla liberazione. Tutte da abolire: sono di parte. E dovrebbe essere chiaro che per i vinti la liberazione del 25 aprile è una balla, è la vittoria del più forte o della partitocrazia, del tradimento alla patria e della sottomissione agli USA. I comunisti italiani volevano invece la sottomissione all’URSS. Che grande differenza e che grande profondità di ideali! Nessuno che lottava per la libertà d’Italia dallo straniero.

“Invita in tale contesto il Consiglio e la Commissione a sostenere e difendere le attività delle organizzazioni non governative quali "Memorial" nella Federazione russa, attivamente impegnate nella ricerca e raccolta di documenti relativi ai **crimini commessi durante il periodo stalinista**”. Si mette il carro davanti ai buoi: si sa già che sono crimini. L’opposizione russa al regime ha la verità in tasca e va sostenuta. L’opposizione ai regimi democratici è invece criminale... E perché non lasciare che i russi o i sovietici o, di nuovo, i russi se la sbrighino a casa loro? Se l’Europa interferisce in quella società, perché il regime russo o sovietico o di nuovo russo non dovrebbe interferire e valutare con i suoi valori gli Stati “democratici” d’Europa? Si applica il principio delle pari opportunità o le democrazie europee in nome dello Spirito Assoluto di Hegel o della Storia (qui non si può invocare il Dio cristiano!) sono portatrici della verità e dei valori assoluti? Tutti gli Stati europei non mandavano i loro giovani a farsi ammazzare sui campi di battaglia durante la prima guerra mondiale? Perché i massacri di Stalin sono criminali e quelli degli Stati democratici no? Mistero.

“Ribadisce il suo vivo sostegno a una giustizia internazionale rafforzata”. E tale giustizia per motivi imperscrutabili non condanna mai i crimini ebrei, le uccisioni “mirate”, lo strangolamento dell’economia palestinese, il terrorismo contro la popolazione palestinese, il lager a cielo aperto che è Gaza e la Cisgiordania, e tutti gli altri crimini commessi in 70 di oppressione. Non ha fermato né condannato nemmeno la costruzione del muro su territorio palestinese, anzi ha fatto sua la tesi ebraica che il muro non è un muro, è una semplice barriera...

“Chiede l’istituzione di una **piattaforma della memoria e della coscienza europee**, per sostenere la creazione di reti e cooperazione tra istituti di ricerca nazionali specializzati in **storia dei regimi totalitari**, nonché di un centro/memoriale paneuropeo di documentazione per le **vittime di tutti i regimi totalitari**”. Ancora il chiodo fisso e l’ossessione dei *regimi totalitari* e delle *vittime* dei regimi totalitari. Peggio della gallina di Leopardi! La richiesta è di parte interessata a parlar male dei regimi totalitari e bene di sé. La ricerca storica imparziale è stata una semplice foglia di fico iniziale per gli imbecilli e i creduloni. Bisogna invece andare ben oltre ed esaminare le *democrazie totalitarie* europee, che non lasciano parlare e/o mandano in galera gli oppositori ed anche i semplici critici dell’Olocausto con leggi liberticide. Che hanno creato la *religione dell’Olocausto*, una religione laica che celebra un popolo straniero, che da sempre le popolazioni europee hanno sentito come una minaccia alla loro esistenza. Ed hanno agito di conseguenza. Perseguitandolo.

Ma sulle *democrazie totalitarie* e sui loro crimini non... ci sono opere. Forse è pericoloso scriverle. I reati imputabili sono infiniti.

“Chiede il rafforzamento degli attuali strumenti finanziari pertinenti, al fine di sostenere la ricerca storico-scientifica sulle questioni sopra delineate”. Quella appena chiosata è un esempio di ricerca scientifica imparziale, che deve costruire una storia comune. Come le cattedre di Storia della Resistenza che pullulano in tutte le università italiane.

“Chiede che il 23 agosto sia proclamata "Giornata europea di commemorazione" delle **vittime** di tutti i **regimi totalitari e autoritari**, da ricordare con dignità e imparzialità”. Ancora le vittime dei regimi totalitari: ma è una tortura! E la frase è un ossimoro. Vittime contraddice imparzialità; e viceversa. Le parole sono usate a vanvera. Si devono ricordare anche le vittime tedesche e italiane dei bombardamenti americani e inglesi, le vittime delle foibe, le vittime degli stupratori sovietici, alleati e degli altri stupratori, le vittime delle torture alleate, le vittime dell’illegale processo di Norimberga, le vittime del crollo della borsa di New York, le vittime degli ebrei almeno dal 1900 al 2010. Insomma le vittime delle democrazie.

“È convinto che l’obiettivo finale della divulgazione e della valutazione dei **crimini** commessi dai regimi comunisti totalitari sia la **riconciliazione** che può essere raggiunta attraverso l’**ammissione di responsabilità**, la **richiesta di perdono** e il **rafforzamento di una rinascita morale**”. E questo è il colpo di coda finale. USA e Ue sono vissuti su 50 anni di anticommunismo viscerale e scatenato. Il muro di Berlino? Era

il muro dell'oppressione e dell'infamia, il muro della brutale oppressione comunista. Il muro costruito dagli ebrei in Palestina? È invece un muro difensivo, un muro buono, un muro democratico. I palestinesi sono bestie in gabbia? Ma davvero? Sono strangolati dagli ebrei? Ma davvero? Sono derubati ed assassinati? Ma davvero? Sono un milione e mezzo di profughi? Ma davvero? Le democrazie si comportano come gli struzzi, ma si sentono ancora meglio quando sono preda del morbo di Alzheimer. Negli anni Cinquanta nessuno parlava del macarthismo, quello era buono e giusto. L'Europa "democratica" non vuole fare i conti con il suo passato, continua con la visione manichea della storia: gli altri regimi sono i cattivi, gli Stati democratici sono i buoni. Gli USA esportano la democrazia. Anche se con il napalm e le bombe al fosforo, i centri di tortura di Guantanamo e Abu Grahb.

Chiediamo l'ammissione di responsabilità anche agli Stati "democratici", agli USA e alla GB. Chiediamo il riconoscimento dei crimini perpetrati dagli alleati a danno delle popolazioni tedesca, italiana, giapponese, coreana, vietnamita, iraniana, irakena ecc. Ci fermiamo, perché l'elenco sarebbe troppo lungo. E chiediamo anche l'abolizione delle leggi liberticide che impediscono agli storici (e non ai marziani) di fare ricerca storica, al limite ricerca di parte come si fa ricerca di parte – democratica e antifascista – in tutte le cattedre di storia della Resistenza di tutte le università italiane e in tutte le cattedre di storia contemporanea di tutte le università italiane. E, si può immaginare, anche europee.

I crimini della memoria continuano ad essere perpetrati sulle città distrutte e sulla memoria dei vinti.

Nel breve testo ci sono 5 volte il termine **vittime** (dei regimi totalitari) e 5 volte il termine **crimini** (commessi dai regimi totalitari). E si vorrebbe costruire una storia comune partendo dalla condanna totale dei regimi avversari: stupida provocazione o speranza vana o aberrante presunzione. La ricerca di una storia comune è una balla: si vuole la capitolazione totale degli avversari e si vuole imporre loro la ricostruzione storica e la memoria dei democratici.

Dulcis in fundo, il testo non discute mai delle leggi liberticide che in tutta Europa impongono una lettura preconfezionata e partigiana dell'Olocausto, pena la galera. Sull'Olocausto non ci devono essere dubbi, anche se non è mai esistito, anche se è una invenzione degli ebrei. Hannah Arendt (1906-1975), una ebrea scribacchina scappata in USA dalla Germania, non usa mai questa parola. Doveva ancora essere inventata...

Insomma la risoluzione intende ignorare risolutamente e decisamente gli storici. C'è il rischio che essi facciano un buon lavoro, un lavoro corretto, un lavoro che esclude la memoria in quanto foriera di inganni, di falsificazioni e di menzogne. È troppo pericolosa questa libertà: meglio imporre il bavaglio, imporre quel che devono scoprire, quel che devono dire. Gli storici devono difendere l'esistenza dell'Olocausto e devono fare storica democratica ed antifascista. State attenti, voi, maledettissimi stronzi, revisionisti o negazionisti! Le porte della galera sono sempre aperte. Dovete tenerlo presente...

RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO DEL 2 APRILE 2009 SU CO-SCIENZA EUROPEA E TOTALITARISMO

Il Parlamento¹ europeo ,

- vista la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite,
- vista la risoluzione 260 (III) A sul genocidio, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948,
- visti gli articoli 6 e 7 del trattato sull'Unione europea,
- vista la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea,
- vista la decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale,
- vista la risoluzione 1481 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, del 26 gennaio 2006, relativa alla **necessità di una condanna internazionale dei crimini dei regimi totalitari comunisti**,
- vista la sua dichiarazione sulla proclamazione del 23 agosto quale "Giornata europea di commemorazione delle **vittime dello stalinismo e del nazismo**", adottata il 23 settembre 2008,
- viste le sue numerose precedenti **risoluzioni sulla democrazia e il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali**, tra cui la risoluzione del 12 maggio 2005 sul sessantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale in Europa, l'8 maggio 1945, la risoluzione del 23 ottobre 2008 sulla commemorazione dell'Holodomor, e quella del 15 gennaio 2009 su Srebrenica,
- visti **i comitati Verità e Giustizia** istituiti in varie parti del mondo, che hanno aiutato coloro che sono vissuti sotto numerosi ex **regimi autoritari e totalitari** a superare le loro divergenze e pervenire alla riconciliazione,
- viste le dichiarazioni rese dal suo Presidente e dai gruppi politici il 4 luglio 2006, settanta anni dopo il colpo di Stato del Generale Franco in Spagna,
- visto l'articolo 103, paragrafo 4, del suo regolamento,

A. considerando che gli storici concordano sul fatto che non sono possibili interpretazioni assolutamente oggettive dei fatti storici e che non esistono narrazioni storiche oggettive; che, tuttavia, gli storici professionisti utilizzano strumenti scientifici per studia-

re il passato sforzandosi di essere quanto più possibile imparziali,

B. considerando che nessun organo o partito politico detiene il monopolio sull'interpretazione della storia e che tali organi e partiti non possono proclamarsi oggettivi,

C. considerando che le interpretazioni politiche ufficiali dei fatti storici non dovrebbero essere imposte attraverso decisioni a maggioranza dei parlamenti; che un parlamento non può legiferare sul passato,

D. considerando che un obiettivo fondamentale del processo di integrazione europea è di assicurare in futuro il rispetto dei diritti fondamentali e dello Stato di diritto e che gli articoli 6 e 7 del trattato sull'Unione europea costituiscono idonei meccanismi per il conseguimento di questo obiettivo,

E. considerando che le interpretazioni distorte della storia possono alimentare politiche escludiviste fomentando quindi l'odio e il razzismo,

F. considerando che le memorie del tragico passato dell'Europa devono essere mantenute vive, in modo da onorare la vittime, condannare i colpevoli e porre le basi di una riconciliazione basata sulla verità e la memoria,

G. considerando che in Europa, nel corso del XX secolo, milioni di persone sono state deportate, incarcerate, torturate e assassinate da regimi totalitari e autoritari; che, tuttavia, occorre riconoscere l'unicità dell'Olocausto,

H. considerando che l'esperienza storica dominante dell'Europa occidentale è stata il nazismo e che i paesi dell'Europa centrale e orientale hanno vissuto sia l'esperienza del comunismo che del nazismo; che occorre promuovere la comprensione del duplice retaggio dittatoriale di tali paesi,

I. considerando che, fin dall'inizio, l'integrazione europea è stata una risposta alle sofferenze inflitte da due guerre mondiali e dalla tirannia nazista, che ha portato all'Olocausto e all'espansione dei regimi comunisti totalitari e antidemocratici nell'Europa centrale e orientale, nonché un mezzo per superare profonde divisioni e ostilità in Europa attraverso la cooperazione e l'integrazione, ponendo fine alle guerre e garantendo la democrazia sul continente,

J. considerando che il processo di integrazione europea ha avuto successo e ha creato a un'Unione europea comprendente paesi dell'Europa centrale e orientale che hanno vissuto sotto regimi comunisti dalla fine della Seconda guerra mondiale ai primi anni '90, e considerando che le precedenti adesioni di **Grecia, Spagna e Portogallo, paesi oppressi per lungo tempo da regimi fascisti, hanno contribuito a garantire la democrazia nel Sud dell'Europa,**

K. considerando che l'Europa non sarà unita fino a quando non sarà in grado di creare una visione comune della propria storia, **non riconoscerà il nazi-**

¹ Cfr.

www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2009-0213+0+DOC+XML+V0//IT
La traduzione ufficiale non è firmata. Ed è stata copiata con un copia-incolla. Errori compresi.

smo, lo stalinismo e i regimi fascisti e comunisti come retaggio comune e non avvierà un dibattito onesto e approfondito sui crimini da essi perpetrati nel secolo scorso,

L. considerando che nel 2009 un'Europa riunificata celebrerà il 20° anniversario del crollo delle dittature comuniste nell'Europa centrale e orientale e della caduta del muro di Berlino, il che dovrebbe essere l'occasione sia per una maggiore consapevolezza del passato e il riconoscimento del ruolo delle iniziative civiche **democratiche**, sia per un impulso a rafforzare il senso di solidarietà e di coesione,

M. considerando che è altresì importante **ricordare coloro che si sono attivamente opposti al giogo totalitario** e che dovrebbero trovare il loro posto nella coscienza degli europei come eroi dell'epoca totalitaria per la loro dedizione, la fedeltà agli ideali, l'onore e il coraggio,

N. considerando che nell'ottica delle vittime è influente quale regime li abbia privati della libertà oppure torturati o uccisi per un pretesto qualsiasi,

1. esprime **rispetto per tutte le vittime dei regimi totalitari e antidemocratici dell'Europa e rende omaggio a coloro i quali hanno combattuto contro la tirannia e l'oppressione**;

2. rinnova il suo impegno a favore di un'Europa pacifica e prospera, fondata sui **valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani**;

3. sottolinea l'importanza di mantenere vive le **memorie del passato**, perché non può esservi riconciliazione senza verità e memoria; riconferma la sua posizione unanime **contro ogni potere totalitario**, a prescindere da qualunque ideologia;

4. ricorda che i più recenti atti di genocidio e crimini contro l'umanità in Europa avevano ancora luogo nel luglio 1995 e che è necessaria una vigilanza costante per combattere idee e **tendenze non democratiche**, xenofobe, autoritarie e totalitarie;

5. sottolinea che, per rafforzare la consapevolezza europea dei **crimini commessi dai regimi totalitari e non democratici**, occorre promuovere delle documentazioni e dei resoconti che testimonino del tragico passato europeo, in quanto non può esserci riconciliazione senza memoria;

6. deplora che, vent'anni dopo il **crollo delle dittature comuniste** nell'Europa centrale e orientale, in alcuni Stati membri sia ancora indebitamente limitato l'accesso a **documenti di importanza personale o necessari per la ricerca scientifica**; chiede che in tutti gli Stati membri si compia un autentico sforzo per l'apertura completa degli archivi, compresi quelli degli ex servizi di sicurezza interni, della polizia segreta e delle agenzie di intelligence; ma che si adot-

tino anche provvedimenti volti a garantire che tale processo non sia strumentalizzato a fini politici;

7. **condanna fermamente e inequivocabilmente tutti i crimini contro l'umanità e le massicce violazioni dei diritti umani commesse da tutti i regimi comunisti totalitari e autoritari**; esprime simpatia e comprensione nei confronti delle vittime di tali reati e delle loro famiglie, riconoscendone le sofferenze;

8. dichiara che l'integrazione europea, in quanto modello di pace e di riconciliazione, rappresenta una libera scelta dei popoli europei a impegnarsi per un futuro comune, e che l'Unione europea ha una responsabilità particolare nel promuovere e salvaguardare la **democrazia** e il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto, sia all'interno che all'esterno del suo territorio;

9. invita la Commissione e gli Stati membri a impegnarsi ulteriormente per rafforzare l'insegnamento della storia europea ed evidenziare la conquista storica dell'integrazione europea e il forte contrasto tra **il tragico passato e l'ordine sociale pacifico e democratico** che caratterizza oggi l'Unione europea;

10. è convinto che un'opportuna conservazione della memoria storica, una rivalutazione globale della storia europea e il riconoscimento a livello europeo di tutti gli aspetti storici dell'Europa moderna rafforzeranno l'integrazione europea,

11. invita in tale contesto il Consiglio e la Commissione a sostenere e difendere le attività delle organizzazioni non governative quali "Memorial" nella Federazione russa, attivamente impegnate nella ricerca e raccolta di documenti relativi ai **crimini commessi durante il periodo stalinista**¹;

12. ribadisce il suo vivo sostegno a una giustizia internazionale rafforzata;

13. chiede l'istituzione di una **piattaforma della memoria e della coscienza europee**, per sostenere la creazione di reti e cooperazione tra istituti di ricerca nazionali specializzati in **storia dei regimi totalitari**, nonché di un centro/memoriale paneuropeo di documentazione per le vittime di tutti i regimi totalitari;

14. chiede il rafforzamento degli attuali strumenti finanziari pertinenti, al fine di sostenere la ricerca storico-scientifica sulle questioni sopra delineate;

15. chiede che il 23 agosto sia proclamata **"Giornata europea di commemorazione" delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari**, da ricordare con dignità e imparzialità;

16. è convinto che **l'obiettivo finale della divulgazione e della valutazione dei crimini commessi dai regimi comunisti totalitari sia la riconciliazione che può essere raggiunta attraverso l'ammissione di re-**

¹ L'estensore della risoluzione o, almeno, il traduttore non conosceva la differenza tra *staliniano* e *stalinista*.

sponsabilità, la richiesta di perdono e il rafforzamento di una rinascita morale;

17. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai parlamenti degli Stati membri, ai governi e parlamenti dei paesi candidati, ai governi e parlamenti dei paesi associati all'Unione europea nonché ai governi e parlamenti dei membri del Consiglio d'Europa.

REPRESSIONE E GALERA: I “VALORI” DELLE DEMOCRAZIE OCCIDENTALI

Ernst Zündel in galera *in Germania* per reati di opinione sembra una storia di fantascienza ed invece è una realtà, per quanto incredibile¹. David Irving gli ha tenuto compagnia in galera *in Austria* per gli stessi reati: hanno dubitato della *religione dell'Olocausto* ed hanno dubitato anche delle camere a gas. Ma non era più semplice demolire le loro argomentazioni, come si fa fra storici per bene e tra persone civili? O le loro argomentazioni erano troppo solide e andavano sostituite con le minacce, i ricatti e la galera? In altri casi intervengono i manganellatori a impedire con la violenza conferenze di negazionisti: Faurisson a Teramo e Irving a Udine. Quello che sorprende – ma una delle tante cose che sorprendono – è che in questione non ci sono eventi che riguardano *la storia o i personaggi di una nazione*, e che perciò si offenda o si voglia rettificare o riscrivere la storia nazionale (una attività di revisione comunque legittima). Ci sono fatti di 70 anni fa, sui quali – come su ogni avvenimento storico – ci si può fare l'idea che pare e piace o che si ritiene di poter giustificare. Ed è ancora curioso che gli Stati o i parlamenti si schierino con gli ebrei *contro* i loro storici (a cui impediscono di lavorare), *contro* la loro storia nazionale. Che cosa ottengono in cambio dagli ebrei? Non si sa. Non si può certamente immaginare che il regalo sia fatto senza un contraccambio.

La Francia non era forse la patria delle libertà civili e dei valori universali e imperscrutabili del 1789, la patria di Voltaire e della sua lingua caustica e irridente? E questi non ha dileggiato clero e nobili in un libercolo, senza neanche rischiare la galera? E la Germania non è famosa in tutto il mondo per la serietà delle sue università e dei suoi docenti? E l'Europa a braccetto con gli USA non continua a criticare il bavaglio che le autorità cinesi mettono alla stampa ed anche a Internet...? Dove sono i laici, i democratici e gli antifascisti che criticavano i dogmi, i roghi degli eretici e l'indice dei libri proibiti della Chiesa cattolica? L'amnesia totale o il morbo di Alzheimer sono strumenti politici e metodologici di indubbia efficacia!

¹ Su Zündel due siti: a) il profilo dato da Wikipedia http://it.wikipedia.org/wiki/Ernst_Z%C3%BCndel; e b) la presentazione fatta da un sito negazionista: <http://auschwitz.myblog.it/archive/2010/02/10/ernst-zundel-il-piu-importante-prigioniero-politico-dell-occ.html>.

OLOCAUSTO/NEGAZIONISTA TEDESCO ZUNDEL ESCE DOPO 5 ANNI CARCERE

Sarà fuori il primo marzo, ha 69 anni¹

Berlino, 17 feb. (Ap) - L'attivista di estrema destra tedesco Ernst Zundel uscirà a breve di prigione dopo avere scontato cinque anni di carcere per avere negato l'Olocausto. Lo ha affermato il procuratore di Mannheim Andreas Grossmann, precisando che il 69enne Zundel sarà rilasciato il primo marzo.

Zundel si trova in prigione da quando è stato estradato dal Canada nel 2005 e sta ottenendo "sconti" per il tempo trascorso in cella prima del processo. È stato condannato nel 2007, ritenuto colpevole di avere incitato all'odio razzista per anni e di avere condotto attività anti-semite, tra cui avere contribuito a un sito dedicato al negazionismo. Non è chiaro dove andrà una volta fuori di prigione, ha concluso Grossmann, sottolineando che l'uomo ha dei parenti vicino a Stoccarda.

STORICI INCAPACI E IGNORANTI

In nessun momento gli storici di professione che occupano gli atenei italiani hanno svolto degnamente la loro professione. E la loro professione consiste nel fare il loro mestiere di storici e di lasciar perdere le altre ciance. Gli storici devono rendere conto a loro stessi, agli altri storici e ai loro lettori, delle argomentazioni che pervadono e devono pervadere i loro lavori e le loro ricerche.

Dovevano ricostruire una storia oggettiva del periodo dal 1919 in poi, perciò condivisa. Dovevano assolutamente impedire l'uso strumentale di parte – a favore degli ebrei e a favore della propria parte – della storia appena trascorsa. Di conseguenza non sarebbe stato necessario aggiungere il giorno del ricordo, introdotto come un atto di giustizia per i dalmati e gli istriani da 49 anni dimenticati.

Essi però hanno anche dimenticato di usare lo stesso metro per i crimini fascisti, nazisti, americani e inglesi. Essi hanno dimenticato totalmente i crimini dei bombardamenti alleati, gli stupri di donne "marocchinate"², gli italiani trucidati nelle foibe, i soldati della repubblica di Salò, che si sono battuti per le loro idee. I crimini della Resistenza compiuti da comunisti, socialisti e dagli altri partiti antifascisti, che insanguinarono l'Italia dal 1945, a guerra finita, fino al 1948, quando viene promulgata la *Costituzione*. Crimini lavati via con amnistie che sono promulgate ripetutamente fino al 1975!

La "nuova" Italia è subito preda degli arraffa-arraffa dei partiti, che hanno riportato la libertà di occupare lo Stato per interessi di parte. Una libertà che si trasforma in impunità di delinquere e che con Tangentopoli (1994) si trasforma in libertà di delinquere. I processi non trovano colpevoli e, quando li trovano, i crimini sono caduti in prescrizione³. Sono processi-farsa, proprio come i processi delle purghe staliniane. La Casta è sempre al sicuro.

La costruzione di una memoria comune è necessaria e possibile, ma in nessun caso si deve trasformare in una religione, celebrata spesso per nascondere interessi e vantaggi economici di parte. Il passato deve passare. E deve essere guardato dall'esterno, con la

¹ il testo è tratto da

http://notizie.virgilio.it/notizie/esteri/2010/02_febbraio/17/olocausto_negazionista_tedesco_zundel_esce_dopo_5_anni_carcere,23030048.html

² Anche su Internet il materiale è scarsissimo, basta vedere la voce *Marocchinate*. Cfr. anche Atti parlamentari - 37011 - Camera dei Deputati, "Seduta notturna di lunedì 7 aprile 1952"; Disegno di legge Senato n. 1081 presentato il 25 luglio 1996 "Norme in favore delle vittime di violenze carnali in tempo di guerra".

³ Il fatto più recente: l'avvocato inglese Mills, che ha testimoniato il falso a favore di Berlusconi (che lo ha pagato), non deve scontare la pena perché il reato è caduto in prescrizione (25.02.2010).

freddezza e l'oggettività dello storico. Bisogna chiudere, in tutte le università, le cattedre dedicate alla Storia della Resistenza. Sono cattedre ideologiche.

Il lavoro da fare per unificare l'Italia e per innalzare il bassissimo livello etico e professionale dei docenti universitari, dei ricercatori, della gente comune e dei parlamentari è ancora molto lungo.